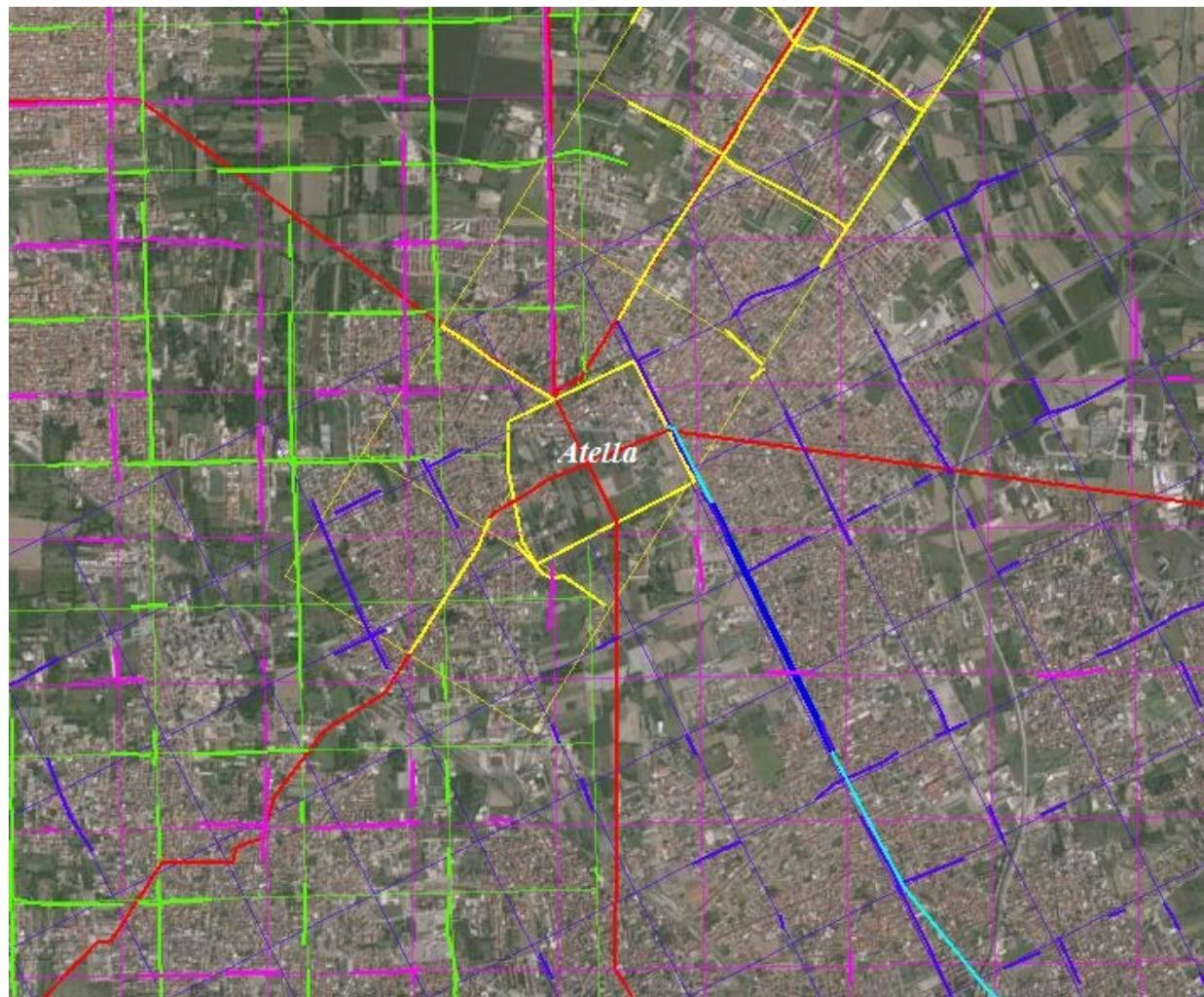


# Rassegna Storica dei Comuni

*STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI*



**Anno XLI (nuova serie) – n. 191-193 – Luglio-Dicembre 2015**

**ISTITUTO DI STUDI ATELLANI**

# **ISTITUTO DI STUDI ATELLANI**

ENTE DOTATO DI PERSONALITÀ GIURIDICA (D.P.G.R.C. n. 01347 del 3-2-1983)

ISTITUTO DI CULTURA DI RILEVANTE INTERESSE REGIONALE

(D.G.R.C. n. 7020 del 21-12-1987)

81030 S. ARPINO (CE) - Palazzo Ducale

00027 FRATTAMAGGIORE (NA) - Via Cumana, 25

[www.iststudialell.org](http://www.iststudialell.org); [www.storialocale.it](http://www.storialocale.it);

E-mail: iststudiatell@libero.it

*L'Istituto di Studi Atellani, sorto per incentivare gli studi sull'antica città di Atella e delle sue fabulae, per salvaguardare i beni culturali ed ambientali e per riportare alla luce la cultura subalterna della zona atellana, ha lo scopo (come dallo Statuto dell'Ente, costituito con atto del Notaio Fimmanò del 29-11-1978, registrato in Napoli il 12-12-1978 al n. 1221912 e modificato con atto del Notaio Tucci - Pace del 10-12-1998) di:*

- raccogliere e conservare ogni testimonianza riguardante l'antica città, le sue *fabulae* e gli odierni paesi atellani; – pubblicare gli inediti, i nuovi contributi, gli studi divulgativi sullo stesso argomento, nonché un periodico di ricerche e bibliografia;
- ripubblicare opere rare e introvabili;
- istituire borse di studio per promuovere ricerche, scavi, tesi di laurea, specializzazioni su tutto ciò che riguarda la zona atellana;
- collaborare con le Università, gli Istituti, le Scuole, le Accademie, i Centri, le Associazioni, che sono interessati all'argomento;
- incentivare gli studi di storia comunale e dare vita ad una apposita *Rassegna* periodica ed a Collane di monografie e studi locali;

- organizzare Corsi, Scuole, Convegni, Rassegne, ecc.

L'«Istituto di Studi Atellani» non ha scopi di lucro. Tutte le entrate sono destinate al raggiungimento delle finalità indicate.

Il Patrimonio dell'Istituto è costituito:

- a) dalle quote dei soci;
- b) dai contributi di enti pubblici e privati;
- c) da lasciti, offerte, sovvenzioni;
- d) dalle varie attività dell'Istituto.

Possono essere Soci dell'«Istituto di Studi Atellani»:

- a) Enti pubblici e privati;
- b) tutti coloro che condividono gli scopi che l'Istituzione si propone ed intendono contribuire concretamente al loro raggiungimento.

Gli aderenti all'Istituto hanno diritto a: partecipare a tutte le attività dell'Istituto, accedere alla Biblioteca ed all'Archivio, ricevere gratuitamente tutti i numeri, dell'anno in corso, della RASSEGNA STORICA DEI COMUNI, e le altre pubblicazioni della medesima annata.

Le quote annuali, dall'anno 2009, sono: € 30,00 quale Socio ordinario, € 50,00 quale Socio sostenitore, € 100,00 quale Socio benemerito. Per gli Enti quota minima € 50,00.

Versamenti sul c/c/postale n. 13110812 intestato a *Istituto di Studi Atellani, Palazzo Ducale, 81030 S. Arpino (Caserta)*

In copertina: Ricostruzione virtuale della topografia di *Atella*, di alcune centuriazioni del suo territorio e delle vie di connessione con i centri vicini (particolare).

In retrocopertina: Frattamaggiore, Basilica di S. Sossio, Ignoto solimenesco, *La decollazione di San Sossio*

# Rassegna Storica dei Comuni

*STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI*



**ANNO XLI (nuova serie) – n. 191-193 - Luglio-Dicembre 2015**

**ISTITUTO DI STUDI ATELLANI**

**RASSEGNA STORICA DEI COMUNI**  
BIMESTRALE DI STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI  
ORGANO UFFICIALE DELL'ISTITUTO DI STUDI ATELLANI  
FONDATO DA SOSIO CAPASSO †

ANNO XLI (nuova serie) - N. 191-193 - Luglio-Dicembre 2015

Direzione: Palazzo Ducale - 81030 Sant'Arpino (Caserta)

Amministrazione e Redazione:

Via Cumana, 25 - 80027 Frattamaggiore (Napoli)

Autorizzazione n. 271 del tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta)  
del 7 aprile 1981

*Degli articoli firmati rispondono gli autori.*

*Manoscritti, dattiloscritti, fotografie, ecc., anche se non pubblicati, non si restituiscono. Articoli, recensioni, segnalazioni, critiche, ecc. possono essere inviati anche a mezzo posta elettronica a:  
iststudiatell@libero.it, oppure a brunoderrico@virgilio.it*

Direttore responsabile: Marco Dulvi Corcione

Comitato di redazione:

Francesco Montanaro - Imma Pezzullo

Bruno D'Errico - Davide Marchese

Collaboratori:

Milena Auletta - Veronica Auletta - Teresa Del Prete - Nadia De Lutio  
Giuseppe De Michele - Marco Di Mauro - Raffaele Flagiello - Biagio Fusco  
Silvana Giusto - Gianfranco Iulianiello - Giacinto Libertini - Lello Moscia  
Franco Pezzella - Ilaria Pezzella - Pietro Ponticelli - Giovanni Reccia  
Nello Ronga - Luigi Russo - Pasquale Saviano



*Questo periodico è associato alla  
Unione Stampa Periodica Italiana*

Finito di stampare Maggio 2016

## INDICE

<i>Editoriale - La “Rassegna”: una storia unica da salvaguardare</i>	MARCO DULVI CORCIONE	6
<i>Appunti per una storia della famiglia francescana della diocesi di Aversa</i>	NELLO RONGA	7
<i>Un inedito busto in argento di Luca Baccaro: il San Cesario per l'omonima parrocchia di Cesa</i>	FRANCO PEZZELLA	38
<i>Strade di connessione fra Atella e i centri vicini in epoca romana</i>	GIACINTO LIBERTINI	43
<i>Una reliquia delle tradizioni popolari frattesi: la Tragedia di San Sossio</i>	ILARIA PEZZELLA	68
<i>Canti popolari di Castel Morrone</i>	GIANFRANCO IULIANIELLO	75
<i>Vita dell'Istituto</i>	a cura di TERESA DEL PRETE	82

## EDITORIALE

### LA “RASSEGNA”: UNA STORIA UNICA DA SALVAGUARDARE

MARCO DULVI CORCIONE

L’evoluzione della conoscenza presuppone un ritorno alle origini e quindi alle radici, per portare il passato all’attenzione del presente in vista del migliore futuro possibile. Questa impostazione metodologica va però praticata con saggezza perché è proprio da saggi saper fare per tempo le scelte giuste. E poiché la “Rivista” è come una visione d’insieme dei tesori che sono frutto dell’ingegno dell’uomo, di fatto diventa anche uno strumento utile per svelare ciò che a prima vista non si conosce ancora, oppure si ripete solo perché così è stato detto da altri prima. Muovendosi in una logica di servizio, questo nostro prodotto editoriale, visto nella sua globalità appare come un “unicum”: una storia unica che va salvaguardata perché si è sviluppata per oltre quaranta anni, grazie a quegli uomini di cultura che hanno fatto del disinteresse la loro “cifra distintiva”.

Anche per rispetto di quel grande lavoro fatto in passato e che, senza falsa modestia, riguarda pure gli attuali Redattori e Collaboratori, bisogna serenamente rappresentare ai nostri lettori, invero tanti e affezionati, che in questo nostro tempo, caratterizzato da economie crudeli, tutte le realtà che impegnano una spesa sono costrette a muoversi su quel bilico, rappresentato dal difficile equilibrio esistente tra generosi auspici e scarsi bilanci. Questo va detto non per un’interessata “*captatio benevolentiae*”, ma perché chi si ritrova tra le mani la “Rivista” deve avvertire la sensibilità non solo di leggerla, ma anche di esserne partecipe: specialmente se ne è gratificato sia sul versante culturale che su quello della documentazione storica.

C’è un momento in cui bisogna chiedersi responsabilmente: che ne sarebbe di questo patrimonio di fonti e informazioni, ricerche e studi, di pubblicazione di opere rare e introvabili, di monografie e contributi locali, in particolare riferiti ai nostri Comuni, se anche questo “presidio” finisse nel dimenticatoio? È la memoria che permette e conferma la “*traditio*”. E solo conservando in vita gli organi di stampa a ciò espressamente deputati, c’è la concreta speranza che le vestigia del nostro illustre passato, radicandosi nel presente, potranno essere fruttuosa proposta per il futuro migliore delle generazioni del domani. È come se legassimo con un *trait d’union* quello che unisce a ciò che è stato scritto e pubblicato in passato, facendolo così conoscere e assimilare a chi nel presente ha mente e cuore per impossessarsene, per divulgarlo e per lasciarlo come patrimonio inestimabile ai posteri.

Di certo si è che si tratta di un’opera meritoria, che mette in condizione oggi coloro che lo vorranno domani di non dover partire da zero! Ciò va sottolineato onde confermare che tornare all’antico può essere il modo migliore per guardare al futuro, facendo tesoro di esperienze preziose, magari adattandole ai criteri della modernità. Bisogna avere per fermo che può cambiare la società solo la voglia di lavorare e la capacità di immaginare quello che ancora non c’è, magari rischiando qualcosa per ottenere buoni risultati.

In questo numero troviamo una esauriente ricerca che traccia la storia della famiglia francescana nella Diocesi di Aversa, redatta con puntigliosa cura da Nello Ronga. Poi c’è Franco Pezzella, che tratta un inedito busto in argento scolpito da Luca Baccaro, raffigurante un San Cesario per l’omonima parrocchia di Cesa. Inoltre Giacinto Libertini ci porta a spasso per le strade di connessione fra Atella e i centri vicini in epoca romana. Quindi Ilaria Pezzella ricorda una reliquia delle tradizioni popolari frattesi, proponendo la *Tragedia di San Sossio*, mentre Gianfranco Iulianiello ci introduce alla conoscenza dei canti popolari di Castel Morrone, un paese ricco di tradizioni musicali. Chiude l’Indice un resoconto sulla Vita dell’Istituto curato da Teresa Del Prete.

# APPUNTI PER UNA STORIA DELLA FAMIGLIA FRANCESCA DELLA DIOCESI DI AVERSA

NELLO RONGA

## 1. Nascita del nuovo Ordine religioso e penetrazione nel Meridione

La presenza francescana nella diocesi normanna è stata molto consistente sin dai primi decenni dalla costituzione dell'Ordine. Il primo insediamento conventuale nella sede della diocesi risale, infatti, al 1230 circa, appena qualche anno dopo la morte del Padre Serafico. Attualmente i francescani presenti sul territorio ammontano a poche decine di unità anche se è aumentato probabilmente il numero dei Terziari. In queste note non tenteremo di individuare i motivi di una così drastica riduzione, che andrebbero ricercati certamente sia in ambito molto più vasto, internazionale e nazionale, sia locale, ma tutti probabilmente legati ai fenomeni di secolarizzazione della società negli ultimi decenni.

Vediamo, per sommi capi, come la presenza di quest'ordine mendicante si è articolata nella nostra diocesi nel corso dei secoli, i nomi dei cittadini dei vari comuni che hanno scelto la Regola francescana e il ruolo da essi svolto nella vita religiosa.

«Gli Ordini Mendicanti rappresentano l'evento più imponente e significativo della vita religiosa associata nell'Europa del secolo XIII: una vera e propria svolta nel percorso delle esperienze religiose istituzionalizzate nell'ambito della Chiesa dell'Occidente medievale»<sup>1</sup>. Così Luigi Pellegrini, uno dei maggiori studiosi della storia religiosa del Medioevo, particolarmente attento verso l'Ordine francescano, inizia un suo saggio sugli Ordini mendicanti nell'Italia Meridionale.

Le *religiones novae*, come venivano chiamati i nuovi ordini, rappresentavano «forme di vita religiosa totalmente nuova o rinnovamento, per quanto radicale, del vecchio monachesimo?»<sup>2</sup> Questo era il dilemma che si ponevano alcuni attenti osservatori della religiosità dell'epoca, problema che resta ancora aperto. Bisogna comunque ricordare che le esperienze religiose di questi ordini, al loro interno, nei primi decenni della fondazione, furono profondamente diversificate, solo successivamente furono omologate negli *Ordini mendicanti*; lo stesso vale per i gruppi religiosi femminili che confluirono nell'*Ordo Sanctae Clarae*.

Gli ordini mendicanti, ossia la “quadrilogia mendicante”, comprendevano i frati Minori, i Predicatori, i frati eremiti del Monte Carmelo e gli Eremitani di S. Agostino<sup>3</sup>.

I primi francescani erano dei laici, come i *penitenti*, «che non intendono assumere altro ruolo nella chiesa che quello di vivere secondo i dettami del Vangelo»<sup>4</sup>.

«Testimonianza di vita, dunque, senza destinatari specifici e intraprese mirate: un'esperienza personale e di gruppo di penitenza evangelica, realizzata attraverso una radicale scelta di povertà - caratterizzata dal rifiuto reciso di possedere alcunché, anche come gruppo, ivi comprese chiese e sedi appropriate e riservate - e di <minorità>. Era una precisa scelta di campo: essere con e come gli infimi della società dell'epoca. Da tale scelta sortì la denominazione di <frati Minori>. Minorità e povertà, anche comunitaria, si realizzano in una vita senza fissa dimora, che utilizza come alloggio provvisorio gli ospizi per poveri, viandanti, malati e lebbrosi, presso i quali i primi Francescani prestano il proprio servizio, oppure le case dei privati, ecclesiastici o laici, ai quali prestano la propria opera, nell'impegno di guadagnare le quotidiane sussistenze col <lavoro delle proprie mani>»<sup>5</sup>.

Quindi le forme di vita religiosa associata laicale per i francescani erano rinnovate all'insegna della povertà e della “fraternità”, caratteristica quest'ultima ben evidenziata dall'appellativo “frati”,

<sup>1</sup> LUIGI PELLEGRINI, <Che sono queste novità>, *Le religiones novae in Italia meridionale (secoli XIII e XIV)*, Napoli 2005, p. 25.

<sup>2</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 4.

<sup>3</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 28.

<sup>4</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 31.

<sup>5</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, pp. 31-32.

ossia *fratelli*, attribuito ai componenti dell'Ordine, in sostituzione del classico e tradizionale appellativo di <monaci><sup>6</sup>.

Successivamente il processo di clericalizzazione e conventualizzazione dell'istituzione minorita «trasformò la mendicità in privilegiato strumento di sussistenza, in molti casi non più precario e aleatorio, ma pattuito e garantito dalle entità socio-aggregative, cui i conventi si appoggiavano». In cambio della sussistenza garantita dalla comunità o dai suoi membri più abbienti «i frati avrebbero attivato la loro presenza nelle varie forme di servizio pastorale, di intervento politico nei momenti di particolare tensione e difficoltà, di sussidio e consulenza tecnica per la realizzazione delle infrastrutture urbane, di accoglienza nei propri ambienti delle assemblee di vario livello, di assunzione di incarichi di pubblica fiducia, laddove si potevano paventare le conseguenze di un troppo interessato intervento di parte...». La comunità mendicante, quindi, richiedeva «uno spazio ampio ed articolato ed esigeva risorse non indifferenti per un sostentamento adeguato al numero, alle attività ed al prestigio del gruppo». La sua sede quasi naturale diveniva la città che doveva avere caratteristiche demografiche consistenti ed un'economia florida per garantire le risorse necessarie al gruppo<sup>7</sup>.

I Francescani però, contrariamente ai Domenicani che prediligevano, in maniera quasi esclusiva, le città e i centri maggiori, non disdegnavano i medi e i piccoli centri, di qui la loro presenza più capillare sul territorio anche nell'Italia meridionale.

L'attività dei frati Minori, come quella dei Domenicani, si articolava intorno a due filoni principali: la formazione degli intellettuali nei loro *studia* conventuali e l'espletamento di delicate missioni diplomatiche da parte della dirigenza ecclesiastica e laica<sup>8</sup>.

La più antica distribuzione dell'Ordine sul territorio agli inizi del secolo XIV ci viene offerta da Paolino da Venezia, grande inquisitore, che sarà insediato nella sede episcopale di Pozzuoli<sup>9</sup>.

Le province francescane nell'Italia meridionale erano: Terra di Lavoro (o *Provincia Terre Laboris*), Abruzzo, Capitanata, Puglia, Calabria, Sicilia.

La distribuzione capillare dei frati nei vari territori li indusse a dividere ed articolare le loro Province in circoscrizioni “custodiali”<sup>10</sup>. Ogni Provincia, o circoscrizione provinciale, era divisa in Custodie che raggruppavano i conventi e i loci, sedi, questi ultimi, di piccole dimensioni. Nel convento sede di Provincia risiedeva il Provinciale e in quello sede della Custodia risiedeva il Custode.

Le sedi dei ministri provinciali erano nei grandi centri del potere politico, economico ed ecclesiastico. Il Provinciale di Terra di Lavoro aveva sede a Napoli e coordinava 51 conventi presenti nell'area<sup>11</sup>.

Il primo ministro provinciale di Terra di Lavoro fu Agostino da Assisi che secondo un'antica tradizione raccolta da Bartolomeo da Pisa, si sarebbe trovato a Capua nel momento della morte di Francesco<sup>12</sup>.

## 2. La provincia Minorita di Terra di Lavoro nei secoli XIII e XIV

Una delle cinque province minoritiche in cui fu diviso il territorio dell'Italia Meridionale fu quella di Terra di Lavoro; sorta tra le prime tredici dell'Ordine, risulta essere stata costituita intorno al 1204 sotto la guida di Agostino d'Assisi<sup>13</sup>. Essa corrispondeva, per grandi linee, all'attuale Campania, con l'inclusione degli insediamenti di Sora, Alvito, Cassino, Mignano e Fondi da un lato e di gran parte dell'appennino lucano, eccettuati i territori di Tricarico e di Matera, dall'altro<sup>14</sup>.

<sup>6</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 37.

<sup>7</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 38.

<sup>8</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, pp. 43-44.

<sup>9</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, pp. 41-42

<sup>10</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p., 41.

<sup>11</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 54.

<sup>12</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 72.

<sup>13</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p.105.

<sup>14</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 110.

Verso la metà del secolo XIII la provincia risultava divisa in cinque custodie<sup>15</sup>:

**del Principato**, comprendente gli insediamenti del Cilento e della Lucania;

**Salernitana**, con i territori di Sarno, Nocera, Giffoni, Sorrento, Castellammare, Amalfi, Ravello.

**Napoletana** che si estendeva dal golfo di Napoli alle foci del Garigliano comprendendo anche i territori di Mignano, Teano, Maddaloni e Nola;

**Beneventana** comprendente Avellino con tutta l'Irpinia e S. Agata dei Goti fino alle pendici del Matese.

**di S. Benedetto** con la zona dei monti Aurunci da Fondi al Garigliano e con la media e bassa valle del Liri.

Salerno, Amalfi, Napoli e Gaeta nella fascia costiera e Capua e Benevento nell'entroterra furono i principali poli di riferimento sia economico che politico-amministrativo dei territori inclusi dai Frati Minori nella provincia di Terra di Lavoro. Si trattava di città costiere, già protagoniste della vita economica e militare nell'alto medioevo, e di centri politici prenormanni dell'entroterra, quali Capua e Benevento. Altre realtà intanto si andavano consolidando "dietro lo stimolo di fattori politici, come era avvenuto per Aversa, sede della prima contea normanna, o di contingenze economiche che, se avevano riproporzionato la vitalità commerciale delle città costiere, avevano pure spinto a dissodare l'entroterra, stimolando la ristrutturazione di *villae* altomedievali, come Maddaloni, e la ricostruzione di più antichi centri, come Avellino e Mirabella"<sup>16</sup>.

La tradizione locale attribuisce la fondazione di molti conventi a san Francesco, ovviamente è da sottolineare in questa credenza "la mentalità devazionale che ricerca santuari consacrati dalla presenza del santo e la tendenza dell'istituzione che tende a retroproiettare, snaturando le modalità insediative originarie, le strutture conventionali che si andarono sviluppando, in forme ancora provvisorie e modeste, solo a partire dagli anni Venti del secolo; ciò serviva ad avallare, riferendoli alla volontà del fondatore, moduli organizzativi di vita comunitaria, affermatisi solo più tardi"<sup>17</sup>. I primi centri francescani della provincia di Terra di Lavoro avevano la caratteristica di essere dislocati lungo la grande arteria che, seguendo il percorso dell'antica Appia, collegava il Lazio con la Puglia: Fondi, Gaeta, Maranola, Traetto (Minturno), Carinola, Capua, Maddaloni, Montesarchio, Apice, Avellino, Montella, poi Ariano Irpino per spingersi verso Troia e Foggia. Dal lato della costa le dislocazioni erano Agropoli, Amalfi, Ischia, Baronissi. L'Ordine in questa prima fase non sembra che puntasse verso i centri più importanti, significativa in proposito è l'esclusione di Napoli, Salerno e Benevento. Il primo abbozzo della rete insediativa francescana nella regione non sembra ubbidire a un piano prestabilito, che non sia quello di una sosta più o meno lunga nelle entità agglomerative di vari carattere e portata lungo le vie battute dai primi frati Minori, fossero Francesco o altri. Ben presto a questi vennero aggiunti i centri di San Germano<sup>18</sup>, Mondragone, Aversa, Napoli.

I nuovi insediamenti sembrano obbedire all'esigenza di garantire punti d'appoggio sulle vie che conducono a Napoli, quindi Mondragone sulla costa, tra Minturno e Napoli, e Aversa a metà strada tra Capua e Napoli<sup>19</sup>.

---

<sup>15</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 113. La ripartizione territoriale veniva operata non in base al numero dei conventi presenti ma tenendo conto delle caratteristiche omogenee delle varie circoscrizioni.

<sup>16</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 114. Aversa, fondata come Contea ad opera dei Normanni nel 1020 circa, era sorta su un centro abitato preesistente *in loco S. Paulum at Averse*; nel secolo XII era già una città consolidata dal punto di vista economico e istituzionale.

<sup>17</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 118.

<sup>18</sup> Attuale Cassino.

<sup>19</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 122.



Aversa, monastero di San Francesco delle Monache, San Francesco e Santa Chiara, sec. XIV, la più antica immagine dei due santi nella diocesi di Aversa.

Il primo convento minoritico di Napoli fu quello di S. Maria *ad Palatium* fondato verso il 1228 e demolito poi mezzo secolo dopo da Carlo I d'Angiò per la costruzione del Maschio angioino. Il secondo fu quello di S. Lorenzo. Nel 1234, infatti abbiamo notizia che il vescovo di Aversa Giovanni e il Capitolo della cattedrale concessero al Provinciale Nicola da Terracina la chiesa di S. Lorenzo di Napoli, insieme all'orto e ad alcune abitazioni adiacenti. La concessione venne confermata da Gregorio IX nel 1235. Non è chiaro a che titolo la diocesi aversana possedesse la chiesa, comunque è certo che il vescovo aversano esercitava la sua giurisdizione anche su chiese ubicate fuori della sua diocesi. Secondo venerabili tradizioni il vescovo Giovanni era amico personale di S. Francesco ed un fervente ammiratore delle sue istituzioni, che volle più tardi trapiantare nella sua diocesi. Difatti a quel tempo risalgono il monastero delle Clarisse e il cenobio dei Minori di Aversa. E' probabile che con la donazione di S. Lorenzo ai frati Minori il vescovo intendesse dimostrare il suo attaccamento all'Ordine.

Sull'orto e sopra le antiche dimore vicino alla chiesa fu edificato il primo nucleo conventuale<sup>20</sup>.

<sup>20</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia della Minoritica provincia napoletana*, Napoli 1926, vol. III, pp.197-203. Alfonso Gallo avanza l'ipotesi che il vescovo di Aversa "esercitasse la sua autorità anche su chiese estranee alla sua diocesi. Egli ricorda che già nel 1158 il vescovo Gualtiero, *consilio et communitate fratrum ed canonicorum* aveva affidato al chierico napoletano Mario *ecclesiam nostram sancti Laurentii sitam infra Neapolitanam urbem, prope Mercatum*. La concessione in usufrutto a Mario, che *nunc solide tenet et multis retro temporibus tenuit* la detta chiesa, comprendeva anche l'altra chiesa di s. Salvatore *ad aspectum*, soggetta a s. Lorenzo. Ogni anno Mario doveva pagare un cogno di buon vino greco come corrispettivo dell'ordinazione sacerdotale ricevuta dal vescovo di Aversa, che si era riservati due palazzi ed alcune botteghe prossime alla chiesa. Spettava al beneficiario il diritto di officiare la chiesa e di considerarla di sua pertinenza", cfr. ALFONSO GALLO, *Aversa normanna*, Napoli 1938, pp. 173-174.

Prima di concludere questo paragrafo aggiungiamo solo alcune note per delineare l'insediamento coeve nell'area aversana dei Domenicani, dei Carmelitani e degli Agostiniani.



Aversa, stemma dell'ordine dei Francescani su uno dei piedritti dell'altare maggiore della chiesa di Sant'Antonio al Seggio di Aversa.

Ricordiamo che ad Aversa i monasteri esistenti prima del 1200 erano quelli di s. Lorenzo e s. Biagio. Il primo era stato fondato dai normanni verso il 1050 ed ospitava benedettini cluniacensi; il suo priore, eletto dai monaci, aveva dignità pari a quella vescovile, e doveva “*ad Romanum Pontificem benedicendus accedere*, per cui godeva il diritto di usare la mitra e l'anello”<sup>21</sup> e dipendeva direttamente dal papa<sup>22</sup>.

Il monastero benedettino femminile di s. Biagio fu fondato da Riccarda, sorella del conte Riccardo, prima del 1043; aveva una certa subordinazione a s. Lorenzo, ed accoglieva donne che quando entravano nella comunità donavano al monastero, loro o il capo della loro famiglia, una “dote, costituita da beni fondiari, talvolta anche di origine feudale”<sup>23</sup>.

Tornando agli ordini Mendicanti va ricordato che nei maggiori centri urbani agli insediamenti dei grandi Ordini dei Minori e dei Predicatori si aggiunsero nella seconda metà del XIII secolo quelli degli Agostiniani, dei Carmelitani, dei Saccati (o figli della Penitenza di Gesù Cristo) e di altri Mendicanti meno noti “ad evidenziare con chiarezza, e inequivocabilmente anche per il

<sup>21</sup> ALFONSO GALLO, *op. cit.*, p. 188.

<sup>22</sup> I conflitti tra il vescovo della diocesi e il priore o abate di S. Lorenzo si protrassero per secoli, mirando il vescovo a stabilire una sua supremazia sull'abate.

<sup>23</sup> ALFONSO GALLO, *op. cit.*, p.203-204.

moderno studioso delle realtà cittadine del medioevo, quali fossero gli agglomerati che, a di là di ogni qualifica ufficiale, si configuravano all'epoca come <grandi città><sup>24</sup>.

Nella provincia Minorita di Terra di Lavoro, ad esempio, solo le città di Napoli, Aversa e Capua potevano vantare, alla fine del XIII secolo o agli inizi del secolo XIV, la presenza dei Domenicani, dei Francescani, degli Agostiniani e dei Carmelitani, seguite da Salerno e Sessa Aurunca che avevano solo i primi tre ordini menzionati<sup>25</sup>.

I Domenicani alla fine del secolo XIII avevano concluso il loro insediamento nei centri maggiori della regione con i conventi di Salerno, Capua (1253), Aversa (1291)<sup>26</sup>, Sessa Aurunca e Somma Vesuviana. Nel 1318 costituirono due nuovi insediamenti uno ad Acquarola nel salernitano e l'altro a Caivano “un grosso borgo fortificato dell'entroterra napoletano” Successivamente si insediarono anche a Cesa<sup>27</sup>.

I Carmelitani, giunti in Sicilia negli anni Trenta del secolo XIII, alla metà dello stesso secolo erano presenti in due città di Terra di Lavoro: Capua e Napoli, dove si erano già insediati i frati Minori e i Predicatori.

“Nei primi decenni del secolo XIV viene costituito il convento carmelitano di Aversa: anche in questo caso si tratta di un centro di notevole importanza, dove si erano già stanziati Francescani e Domenicani. Salvo un'effimera fondazione a Casalucchio (Caserta) tra il 1358 e il 1361, fino all'età moderna, o almeno al tardo Quattrocento, non risulta la costituzione di nuove sedi”<sup>28</sup>.

L'inserimento degli agostiniani in Terra di lavoro inizia nel 1271 da Napoli, che ormai si è consolidata come il principale polo di riferimento della regione. Seguono Riccia nel Molise (1280), Buccino (verso la fine del secolo XIII), Ischia (1300), Capua (1301), Salerno (1309). Dopo una battuta d'arresto degli insediamenti nel territorio campano di circa trenta anni si ricomincia con Sorrento (1345), Sessa Aurunca (1388), Vairano Patenora (1350), Arienzio (1360), Diana Magliano (1370), Teano (1374), Aversa e Solofra (1380)<sup>29</sup>.

Come già accennato, la presenza degli ordini mendicanti è possibile dove “le capacità organizzative del tessuto urbano e le esigenze religiose e pastorali della popolazione sono tali da consentire, anzi richiedere la costituzione” dei conventi. Non è un caso dunque che la Custodia francescana di Napoli, in quanto “caratterizzata dal più alto tasso di sviluppo urbano negli ultimi secoli del medioevo campano” accoglie la maggior parte degli insediamenti religiosi dei francescani, Domenicani, Carmelitani e Agostiniani<sup>30</sup>.

Ancora per quanto riguarda l'ubicazione dei conventi dei vari ordini mendicanti è da evidenziare che essi sceglievano le sedi delle diocesi solo nel caso in cui queste coincidevano realmente con le città che esercitavano un ruolo trainante del territorio di competenza. Era il caso, relativamente alla Custodia Napoletana, di Aversa insieme ai centri di Sessa Aurunca, Teano, Carinola e Capua. Delle sedi diocesane di Acerra, Caiazzo, Calvi, Caserta e Nola, per restare nell'entroterra, Nola e Sarno ospitavano una sola comunità, quella dei frati Minori, le altre nessuna. Nella diocesi di Caserta, al

<sup>24</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 39. Lo storico francese J. Le Goff teorizzò che, in mancanza di altri elementi, fosse possibile “desumere la maggiore o minore rilevanza di un centro civico basso medievale sulla base del numero delle comunità mendicanti che vi avevano posto la loro sede”, nota di Pellegrini alla pagina citata.

<sup>25</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 106, Tabella: *Sedi episcopali e insediamenti nella provincia minorita di Terra di Lavoro*. Benevento ospitava solo Domenicani e Francescani ed Avellino solo i Francescani.

<sup>26</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 140.

<sup>27</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 127; GERARDO CIOFFARI e MICHELE MIELE, *Storia dei domenicani nell'Italia Meridionale*, Napoli-Bari 1993, pp. 338, 343, 324 per Cesa; pp. 231, 337, 343 per Caivano. Per quest'ultimo vedi anche Giacinto Libertini (a cura di), *Il santuario della Madonna di Campiglione di Caivano, nella sua dimensione storica, artistica e spirituale*, Frattamaggiore 2004. Qualche notizia sul convento e la chiesa di Cesa in FRANCESCO DE MICHELE, *Cesa, storia, tradizioni e immagini*, Napoli 1987.

<sup>28</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 125.

<sup>29</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, pp. 125-126.

<sup>30</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 129.

capoluogo viene preferita Maddaloni dai frati Minori; solo nella seconda metà del secolo XV gli agostiniani si insediano nella sede episcopale; nella diocesi acerrana al capoluogo è preferita Arienzo dagli agostiniani, l'unico ordine presente nella diocesi<sup>31</sup>.

### 3. La famiglia francescana

La denominazione di Francescani si applica a tutte le famiglie religiose derivate nei secoli dai tre Ordini fondati da Francesco d'Assisi<sup>32</sup>. Più giusto però è l'appellativo di *Frati Minori*, adoperato dallo stesso fondatore, per evidenziare la caratteristica fondamentale del nuovo Ordine: l'umiltà. I suoi confratelli dovevano essere *Minores* cioè simili ai popolani che all'epoca erano detti appunto *minores* rispetto ai nobili.

Nella chiesetta della Porziuncola, ad Assisi, nasceva la nuova comunità alla quale Francesco diede una prima regola costruita sulla base dei passi evangelici. Nel 1210 il papa Innocenzo III approvò oralmente la prima Regola. Nel 1221 Francesco ne preparò un'altra che traccia gli ideali e le norme di vita dei frati: spogliamento di ogni proprietà, osservanza degli insegnamenti evangelici, divieto di accettare denaro, ricerca della perfezione, predicazione, carità e sostentamento col lavoro e, in caso di bisogno, con la mendicazione.

L'Ordine si divise subito dopo la morte del suo fondatore in Rigoristi e dei Minori Conventuali.

Successivamente si formarono vari gruppi: Celestini, Narbonesi, Colettini, Amedeisti e i Frati del cappuccio, Frati Minori Scalzi (trasformatisi in Alcantarini).

Attualmente i rami esistenti sono: Frati Minori, Minori Conventuali, Minori Cappuccini, Alcantarini.

### 4. I francescani e il potere politico

I Mendicanti ebbero rapporti difficili e contrastanti con l'imperatore Federico II; con gli Angioini e gli Aragonesi di Sicilia, invece, ebbero uno stretto rapporto; in maniera particolare l'ala più rigorosa del francescanesimo<sup>33</sup>.

Le relazioni dei frati col potere politico erano condizionate dalla loro sudditanza incondizionata al pontefice prevista dalla *Regula* e dalle indicazioni del *Testamentum* francescano. Di qui i precari rapporti con Federico II che aveva forti tensioni con Onorio III, e, dal 1226 fino alla rottura del 1227, con Gregorio IX (Ugolino d'Ostia, 1170-12124) che da cardinale era stato amico e consigliere di Francesco<sup>34</sup>.

Prima del giugno del 1229 il luogotenente di Federico II, Rainaldo di Urslingen, prese l'iniziativa, in assenza dell'imperatore, di espellere i frati Minori che nella lotta tra l'imperatore e il papato si presentavano alle autorità cittadine per convincerle a «consegnare le città all'esercito papale»<sup>35</sup>. Stando al racconto di S. Germano si ha l'impressione che l'intervento dei frati Minori abbia sortito più di un effetto proprio nelle regioni in cui la loro presenza era più consistente: la Terra di Lavoro, l'Abruzzo e la Puglia<sup>36</sup>.

<sup>31</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, pp. 132-134.

<sup>32</sup> Francesco era nato nel 1182 in Assisi, da Pietro di Bernardone, ricco mercante di stoffe e da Pica, nobildonna provenzale. Visse la prima giovinezza tra gli agi e i piaceri in una società amante del lusso e ingentilità dalla cultura francese. Dopo una grave malattia ebbe, nel 1204, una crisi spirituale e decise di cambiare vita. Si recò pellegrino a Roma dove sulla porta della basilica di S. Pietro donò tutto il suo avere ai poveri e ritornò ad Assisi in veste di mendicante. Rinunziato al patrimonio paterno si dedicò alla predicazione per diffondere la pietà, l'amore e la pace. Circondato dai primi discepoli fondò la nuova famiglia religiosa. Dopo una vita dedicata agli umili e alla chiesa morì il 4 ottobre del 1226. Fu canonizzato da papa Gregorio IX nel 1228.

<sup>33</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 26. Si veda in merito R. PACIOCCO, *Angioini e "Spirituali". I differenti piani cronologici e tematici di un problema*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècle. Actes du colloque international (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995)*, pp. 253-287.

<sup>34</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 59.

<sup>35</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 74.

<sup>36</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 74.

Successivamente le preoccupazioni di Federico II per le possibili infiltrazioni ereticali nel Regno di Sicilia (che comprendeva anche Napoli) lo spinsero, in un periodo contrassegnato da un relativa distensione dei rapporti tra lui e il papa, «a introdurre nel Regno l'istituzione inquisitoriale e ad affidarne l'incarico ai Frati Minori, ormai ben presenti e radicati nell'Italia meridionale»<sup>37</sup>. In quel periodo, 1231-1239, si creò un clima favorevole all'espansione degli ordini mendicanti, francescani e domenicani. Dopo il 1246 i rapporti si inasprirono di nuovo e i Francescani, insieme ai Domenicani, furono espulsi dal Regno e vennero definiti dall'imperatore *angeli mali* del pontefice. Già nel 1240 i *magistri* dei due ordini erano stati espulsi dallo *Studium* di Napoli<sup>38</sup>.

Intorno al 1260 nel Regno di Sicilia si registravano sei province minoritiche con 119 insediamenti; dopo la definitiva liquidazione degli Svevi con l'arrivo degli Angioini si ebbe una esplosione della presenza francescana nel Regno: nel 1283 erano 283 con un incremento di 164 conventi<sup>39</sup>. Con la morte di Federico II, che aveva sempre operato per far nominare nelle sedi episcopali membri della nobiltà a lui fedele, iniziò, con l'arrivo degli Angioini, la nomina da parte del papa di frati degli ordini Mendicanti nelle sedi vescovili. Nelle regioni continentali del Regno, tra domenicani e francescani, all'inizio degli anni 50 si ebbero le nomine nelle seguenti sedi: Sulmona (1251), Bari (1252), Melfi (1252), Nicastro (1252), Catanzaro (1252), Bitonto (1253), Sant'Agata dei Goti (1253), Anglona (1253), Cefalù (1253), Alife (1254), Larino (1254), e Bisignano (1254)<sup>40</sup>.

Nel 1897 Leone XIII univa le diverse famiglie minoritiche con l'unico appellativo di Frati Minori. Furono risistemate le province; la nuova circoscrizione comprendeva la Campania e la Puglia e fu divisa in tre province: Terra di Lavoro, S. Michele Arcangelo di Puglia e Principato. La provincia francescana di Terra di Lavoro comprendeva le province civili di Caserta, Benevento e parte di quella di Napoli. In essa furono fatti rientrare tutti i conventi della Provincia Riformata di Napoli e Terra di Lavoro, la maggior parte della Provincia ex alcantarina di Napoli, una metà della Osservante Provincia di Napoli ed alcuni conventi delle Province Riformate degli Abruzzi e di S. Angelo di Puglia. In essa rientrarono, tra gli altri, i conventi di S. Maria delle Grazie di Giugliano, S. Caterina di Grumo Nevano, S. Domenico di Aversa e S. Donato di Orta di Atella<sup>41</sup>. Dopo 12 anni ci si rese conto che quest'accorpamento aggravava i problemi invece di risolverli e per quanto era possibile furono ripristinate le vecchie province Minoritiche. Alla nuova provincia di S. Pietro ad Aram furono assegnati oltre ad alcuni conventi napoletani e di altre diocesi i seguenti della diocesi di Aversa: S. Maria delle Grazie di Giugliano, S. Caterina di Grumo Nevano, S. Donato di Orta di Atella e, dal 1914, quello della Madonna delle Grazie di Sant'Antimo<sup>42</sup>.

## 5. I francescani ad Aversa

Nel corso del XIII secolo con la crescita della classe mercantile si ebbe, com'è noto, uno spostamento del potere economico e politico dai Castelli alle città. Anche la cultura si spostò dai castelli, dalle abbazie, dalle chiese cattedrali nei nuovi centri e nella nuova classe di potere. E' vero che le sedi di diocesi erano sempre state ubicate nelle città, "ma l'anima della chiesa, ciò che (la) rendeva accetta alle masse, era altrove nei monasteri; non per nulla per secoli e secoli il vertice della perfezione cristiana era considerato lo stato monastico"<sup>43</sup>. La cultura si secolarizzava e i vecchi conventi, spesso ubicati fuori dai centri urbani, non rappresentavano più "l'anima della chiesa". I nuovi Ordini mendicanti, insediandosi nelle città, tentavano di ristabilire i contatti con le masse e con la nuova cultura. Ma l'imperatore, che voleva esercitare la sua autorità sui comuni del Regno, entrava in rotta di collisione col papa che mal sopportava quella che riteneva una indebita

<sup>37</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 78.

<sup>38</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 85.

<sup>39</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 88.

<sup>40</sup> LUIGI PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 94.

<sup>41</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia cit.* Vol. I, p. 389-390

<sup>42</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia cit.* Vol. I, p. 394.

<sup>43</sup> GERARDO SANGIOVANNI, *Aspetti storici della presenza francescana in Aversa*, in Ernesto Rascato (a cura di), *Presenza francescana conventuale in Aversa*, Aversa 1993, p. 24.

ingerenza. Da qui la continua oscillazione dei rapporti tra l'imperatore e i Nuovi Ordini religiosi che erano fedeli al papa.

Con la fondazione della Contea, Aversa fu ampliata dai Normanni e cinta di mura; essendo anche sede di diocesi, essa controllava il suo territorio e svolgeva un ruolo da protagonista sull'area che le era soggetta dal punto di vista religioso e istituzionale. Già in quel periodo essa mostrava una notevole capacità di inserirsi nell'economia mercantile e, insieme a Capua e Salerno, aveva tutte le caratteristiche per accogliere i nuovi Ordini religiosi. Inoltre Aversa aveva una notevole importanza anche dal punto di vista militare per la sua vicinanza alla capitale. La riluttanza nei confronti degli ordini imperiali che spesso la Città mostrava, nonostante una forte presenza dei fedeli dell'imperatore, spingeva Federico II ad essere particolarmente attento. Egli ostacolava o almeno ritardava l'insediamento dei vescovi, infatti il vescovo Basuino (1217-1219) nonostante la nomina pontificia non poteva prendere possesso della diocesi normanna perché attendeva il suo benestare. Il nuovo vescovo, che doveva succedere a Basuino, Giovanni Lamberto, nominato dal papa nel 1222 prese possesso della diocesi solo nel 1229. Egli, come il predecessore di Basuino, Gentile -vescovo dal 1198 al 1217- «si dice, fu amico di S. Francesco e dei suoi frati, tanto è vero che la diocesi di Aversa è una delle prime della Campania che vanta chiese e comunità antiche francescane»<sup>44</sup>.

Intorno al 1230, durante il vescovato di Lamberto, sorse il primo insediamento francescano presso la chiesa di s. Antonio abate, dedicata a s. Antonio da Padova subito dopo la sua canonizzazione, avvenuta nel 1232. I Frati minori Conventuali restarono in quel convento fino al 1810, anno della soppressione degli Ordini mendicanti.

Nel 1235, cinque anni dopo l'insediamento dei Frati in s. Antonio, l'ordine delle Clarisse ebbe, presso la chiesa di s. Francesco, una sua sede, fondata da Altrude e da Margherita mogli dei fratelli de Rebursa, nobili aversani fatti giustiziare insieme ai loro seguaci, da Carlo d'Angiò dopo la sconfitta di Corradino, a Tagliacozzo nel 1268, per il quale avevano parteggiato.

Nel periodo angioino sorse anche il convento della Maddalena sito vicino al lebbrosario fuori porta s. Nicola. I frati nel 1656 morirono quasi tutti di peste per assistere gli ammalati. Nel 1810 il convento venne chiuso e i frati furono trasferiti al convento di S. Domenico e vi rimasero fino ai primi del 1900<sup>45</sup>.

Anche il Terz'ordine francescano ebbe ad Aversa un forte sviluppo, riunito in un Monte di Confratelli sotto il titolo di Gesù Nazareno presso i Francescani della Maddalena; poi passò nella chiesa di S. Domenico per trasferirsi successivamente nella chiesa delle clarisse dello Spirito Santo e ultimamente nella chiesa di s. Anna al Carminello<sup>46</sup>.

Ma vediamo con ordine i conventi sorti nel corso del tempo nei diversi comuni della diocesi, ricordando che S. Francesco d'Assisi è patrono minore di Aversa dal 1693 ed un suo busto artistico in argento si trova presso la chiesa cattedrale di Aversa, nel tesoro del Capitolo<sup>47</sup>.

## 6. I conventi francescani della diocesi

### AVERSA

#### Convento di s. Antonio

Costruito intorno al 1230-1250 apparteneva ai frati Minori. Visse in questo convento il *Magister Thomas Aversanus Inquisitor haeretica pravitatis* ai tempi di Carlo II re di Sicilia.

Nel gennaio del 1799 il convento ospitava soldati borbonici in fuga da Roma<sup>48</sup>. A luglio dello stesso anno, per otto giorni, vi alloggiarono le truppe a massa calabresi che si recavano a Capua dove era rimasta, dopo la caduta della Repubblica Napoletana, una guarnigione francese<sup>49</sup>.

<sup>44</sup> GERARDO SANGIOVANNI, *op. cit.*, p. 25.

<sup>45</sup> GERARDO SANGIOVANNI, *op. cit.*, p. 28.

<sup>46</sup> GERARDO SANGIOVANNI, *op. cit.*, p. 31

<sup>47</sup> GERARDO SANGIOVANNI, *op. cit.*, p. 31.

Il monastero, soppresso nel 1810, fu assegnato al comune che l'utilizzò per dare alloggio alle truppe di passaggio. Nel 1839 una parte del convento fu assegnato ai Conventuali, che ne presero possesso tramite il reverendo *P. Maestro Francesco di Giacomo superiore del monistero di s. Lorenzo Maggiore di Napoli*<sup>50</sup>.

Sin dalla metà del XIV secolo nel convento ebbe sede un importante *Studio Minoritico*. “Nel 1326 vi insegnava fr. Pietro di Gaeta, stimato da Roberto d’Angiò e dal Papa che lo promosse alla cattedra vescovile di Carinola, poi traslato a Sulmona”<sup>51</sup>. Più volte il convento fu scelto “come sede di Capitoli o Assemblee provinciali, durante i quali, oltre che discutere dei problemi dei frati ed eleggere i Superiori della provincia, dal ‘500 (quando i religiosi non si laureavano più nelle pubbliche Università) per concessione dei Sommi Pontefici si compiva anche la cerimonia della consegna delle insegne dottorali”<sup>52</sup>. Nel Capitolo del 1618 per l’elezione del Ministro Provinciale e la consegna delle insegne dottorali erano presenti insigni personalità dell’Ordine: Giacomo Montanari, Ministro Generale, il teologo Giuseppe da Trapani, Reggente di Padova, Giovanni Paolo da S. Giovanni, reggente di Napoli ecc.”<sup>53</sup> Nel 1749 il Ministro Generale dell’Ordine, in visita ai conventi di Terra di Lavoro, convocò nel convento aversano il Definitorio o Consiglio speciale per la nomina dei superiori dei conventi di Assisi, dei SS. Apostoli di Roma e di tutti i più importanti convento dell’Ordine<sup>54</sup>.

Dopo la soppressione del 1866 i frati furono allontanati dal convento e la chiesa fu affidata ai sacerdoti secolari. Nel 1982 vi ritornarono i frati minori conventuali, chiamati dal vescovo Gazza. Attualmente il convento ospita tre religiosi che gestiscono anche la chiesa.

### **Convento delle Cappuccinelle**

Il convento nacque come conservatorio, probabilmente intorno al 1599 e tale restò fino al 1681 quando fu assegnato dal vescovo di Aversa Paolo Carafa, in esecuzione del rescrutto di papa Innocenzo XI del 27 settembre 1680, all’ordine di s. Chiara. La clausura era retta da una suora che veniva inviata dal convento delle Cappuccinelle di Napoli<sup>55</sup>. Nel 1656 presso questo convento sorse un monastero che accolse le Clarisse che erano nel monastero dello Spirito Santo, sorto nel 1562. Nel 1868 il monastero delle Clarisse fu soppresso e i suoi beni incamerati dallo Stato. L’unico monastero francescano femminile ancora vivo è questo delle Cappuccinelle.

### **Convento dei Cappuccini**

Nel luogo ove sorse poi il convento e la chiesa dei padri Cappuccini, in aperta campagna tra Aversa e Giugliano, in località Cirigliano, esisteva una chiesetta dedicata a s. Giuliana, un tempo protettrice di Giugliano. Nel 1545 fu costruita la chiesa della ss. Trinità e il convento e furono affidati ai Cappuccini. Sin dalla costruzione della chiesa e del convento ci fu un contenzioso tra la città di Aversa e i feudatari di Giugliano per stabilire se il territorio rientrava nel tenimento dell’uno o dell’altro comune<sup>56</sup>.

<sup>48</sup> NELLO RONGA, *Il 1799 in Terra di Lavoro, una ricerca sui comuni dell’area aversana e sui realisti napoletani*, Presentazione di Anna Maria Rao, Napoli 2000, p. 55.

<sup>49</sup> GAETANO PARENTE, *Origine e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, Napoli 1857-1861, vol. II, p. 81.

<sup>50</sup> Per notizie più dettagliate sul convento e sulla chiesa, cfr. GAETANO PARENTE, *op. cit.*, vol. II, pp. 81-92.

<sup>51</sup> PIO IANNELLI, *I Francescani del convento di S. Antonio di Aversa*, in Ernesto Rascato (a cura di), *op. cit.*, p. 35.

<sup>52</sup> PIO IANNELLI, *op. cit.*, p. 35.

<sup>53</sup> PIO IANNELLI, *op. cit.*, p. 36.

<sup>54</sup> PIO IANNELLI, *op. cit.*, p. 37.

<sup>55</sup> Per notizie più dettagliate sul convento e sulla chiesa, cfr. GAETANO PARENTE, *op. cit.*, vol. II, pp. 125-132.

<sup>56</sup> Cfr. GAETANO PARENTE, *op. cit.* vol. II, pp 132-140. AGOSTINO BASILE, *Memorie istoriche della terra di Giugliano*, Napoli MDCCC, pp. 81-83

Davanti alla chiesa nei secoli passati, forse fino ai primi dell'800, si celebrava una grande festa in occasione della Pasqua; sul sagrato della chiesa si rizzavano molte baracche, per la vendita di ogni sorta di mandorlato e di seccume, vi accorreva una gran folla di compratori e di devoti.

Per il convento dei cappuccini passava la Via Antiqua che congiungeva Atella attraverso il Ponte Mezzotta alla Domitiana nei pressi del lago Patria<sup>57</sup>. Dai Cappuccini partiva anche una strada per S. Antimo, che attraverso il villaggio di Friano, rasentava la chiesa di S. Lorenzo, che successivamente prese il nome di Madonna delle Grazie, e giungeva a contrada Ottaviello dove esisteva una cappellina dedicata alla Santa Croce<sup>58</sup>.



Aversa, rуderi del Convento dei Cappuccini.

Nel 1647, durante la cosiddetta rivolta di Masaniello, in questa chiesa giovedì 19 dicembre ebbe luogo un incontro tra Enrico di Lorena, duca di Guisa, e il duca d'Andria, accompagnati da dieci compagni e da un numero limitato di soldati. Lasciati i compagni fuori, si ritirarono in chiesa e lì parlarono per circa un'ora. Il Guisa si disse disponibile a non far sbarcare la flotta francese se i nobili avessero appoggiato la sua ambizione a farsi incoronare re del regno di Napoli.

Non fu raggiunto nessun accordo, perché le garanzie offerte dal duca ai nobili napoletani non furono convincenti e verso le due di notte i due schieramenti fecero ritorno uno a Giugliano e l'altro ad Aversa<sup>59</sup>.

Dal 1813 al 1821 metà convento divenne succursale del real Morotrofio e vi furono ospitate le donne folli. Dopo il loro trasferimento alla Maddalena quella parte del convento fu assegnata nel

<sup>57</sup> ENZO DI GRAZIA, *Le vie Osche nell'agro aversano*, Napoli 1970, p. 36.

<sup>58</sup> Anche il piccolo slargo esistente era chiamato di Santa Croce, la strada che congiungeva la chiesa dell'Annunziata con lo slargo era denominato via Croce. Adesso un improvviso provvedimento comunale ha "modernizzato" la toponomastica assegnando alla strada il nome di via Crucis.

<sup>59</sup> Il duca di Guisa era il capo militare dei rivoltosi napoletani e in quei giorni era a Giugliano, dove era stata posta la piazza d'ami dei rivoltosi, mentre il duca d'Andria comandava i nobili che avevano stabilito la loro piazza ad Aversa. cfr. FANCESCO CAPECELATRO, *Diario dei tumulti del popolo napolitano*, Napoli 1850, vol. II, pp. 356-357 e NELLO RONGA, *La rivolta di Masaniello ad Aversa e nel suo hinterland*, in «Rassegna storica dei comuni», n. 158-159, gennaio-aprile 2010, pp. 54-65.

1859 ai PP. Passionisti<sup>60</sup>. Questi vi restarono fino al 1886 quando il convento fu adibito a lazzeretto. Poi fu abbandonato. Alla fine dell'800 nella chiesa si officiavano ancora i riti sacri in rare occasioni e durante alcune sagre. Nel 1938 una violenta alluvione diede il colpo di grazia al convento e alla chiesa. Le acque invasero chiesa e convento arrecando distruzione, furono dissepolti anche morti del cimitero francescano<sup>61</sup>, crani e stinchi fino alla prima metà del 900 erano visibili nella zona. Attualmente del convento e della chiesa sono visibili pochi resti barbaramente abbandonati.

Nella sacrestia del convento era conservato gelosamente dai frati cappuccini un crocifisso appartenuto a padre Bernardino da Sant'Antimo, che nella prima metà del secolo XVII era andato missionario in Georgia; lì per accidente gli cadde in un fiume il crocifisso che il frate portava sempre con sé. Si raccontava che il buon religioso si pose in ginocchio rivolgendo queste parole a Dio: Signore voi mi avete condotto fin qui tra gli infedeli, e volete abbandonarmi! La sacra immagine uscì dalle acque e si accostò al frate che, raccolta la, la condusse sempre con sé. Ritornato dalla missione nel 1668 ripose il crocifisso nella sacrestia del convento, dove presumibilmente rimase fino alla distruzione del convento<sup>62</sup>.

### **Monastero delle clarisse detto di S. Francesco le monache**

«Surse primissimo, scrisse Gaetano Parente, vivente s. Chiara, anche questo (convento) di Aversa, tra il 1230 al 1235 per una felice combinazione, cioè; la pietà della famiglia Rebursa fondatrice; e la cooperazione di Giovanni IV Lamberto aversano vescovo nel 1229, e che non pure divoto, ma il vogliono amico personale di s. Francesco; amico quindi e protettore de' frati minori (Conventuali) dimoranti in Napoli, ai quali come ci è noto, ebbe donato nel 1234 la chiesa colà di s. Lorenzo, le case e l'orto attiguo; tutti beni che alla sua mensa episcopale si appartenevano: aggiungi l'influenza del pontificato di Gregorio IX, che l'istituto francescano caldeggiò sopramodo»<sup>63</sup>.

Una tradizione ricorda, che alcune donne aversane della nobile famiglia Rebursa si ritirarono poco prima del 1235, per condurre vita claustrale in certe loro case site fuori porta s. Andrea nel sobborgo del *Mercato di Sabato*, ottennero dal vescovo il permesso di fabbricare una chiesa, quelle case tramutarono in monastero, ove altre e poi altre si congregarono abbracciando la 1.a regola delle prime Clarisse, La quale chiesetta già fuori le mura intitolata venne a s. Francesco d'Assisi, testé morto ai 4 8bre 1226; canonizzato il 16 luglio 1228 da esso papa Gregorio IX<sup>64</sup>. Dopo la sconfitta di Tagliacozzo Riccardo Rebursa fu decapitato a Napoli a piazza Mercato come Corradino, le cui sorti aveva seguito, quindi l'intera famiglia cadde in disgrazia dell'Angioino<sup>65</sup>. Successivamente quando le mura della città furono ricostruite per ordine di Carlo Durazzo, il convento e la chiesa si ritrovarono all' interno della città.

Nel 1595 furono qui trasferite le monache di un convento di Caivano sorto nel 1575 e chiuso per ordine del papa perché “trovato angusto al bisogno il locale, e di giunta, mal sicuro atteso la vicinanza del bosco di s. Arcangelo, nido allora di malviventi”<sup>66</sup>

Nel venerdì santo del 1734 Carlo di Borbone, ospite della città in attesa di prendere possesso del Regno, pregò in questa chiesa<sup>67</sup>.

“Questo vetusto e nobile Monastero dell'Ordine Francescano, scriveva Roberto Vitale, sopravvive ancora, ma i suoi locali sono stati, in gran parte occupati e destinati ad altri usi. Nel 1933, fu occupato il giardino ed altri ambienti, tra cui notevole soprattutto un portico cinquecentesco. Quivi sorsero l'ampia piazza del Municipio, la Casa comunale ed il monumento ai

<sup>60</sup> Per notizie più dettagliate sul convento e sulla chiesa, cfr. GAETANO PARENTE, *op. cit.*, vol. II, pp. 132-140.

<sup>61</sup> ROBERTO VITALE, *Quasi un secolo di storia aversana*, Aversa senza data, ma inizi anni 60 del Novecento.

<sup>62</sup> AGOSTINO BASILE, *op. cit.* p. 166.

<sup>63</sup> GAETANO PARENTE, *op. cit.*, vol. II, p. 235-236.

<sup>64</sup> GAETANO PARENTE, *op. cit.*, vol. II, pp. 235-236.

<sup>65</sup> GAETANO PARENTE, *op. cit.*, vol. I, p. 206.

<sup>66</sup> GAETANO PARENTE, *op. cit.*, Vol. II, p. 241.

<sup>67</sup> GAETANO PARENTE, *op. cit.*, Vol. II, p. 239.

caduti”<sup>68</sup>. La chiesa, preceduta da un pronao con volta e pareti dipinte, ha una bella porta seicentesca con le figure di S. Francesco e Santa Chiara. All'interno opere pittoriche importanti, come la la Mater lactans di scuola senese del '200 e S. Francesco che riceve le stimmate di Giuseppe de Ribera, detto Lo Spagnoletto del 1642.



Aversa, Monastero di San Francesco delle Monache, immagini del chiostro.

### **Monastero delle clarisse s. Geronimo**

Questo monastero del terzo Ordine francescano fu fondato nel 1499 dalle sorelle Giulia e Filippa Formato. Nel 1506 da papa Giulio II fu mutato in 2° Ordine di S. Chiara. Nel 1848 in questo convento c'erano 17 monache, 2 novizie, 4 educande, 19 converse, 2 confessori, 11 confessori particolari, 6 medici, 1 procuratore e 6 inservienti. A fronte di 23 tra religiose ed educande c'era uno stuolo di confessori, medici e inservienti<sup>69</sup>. Nel 1911 le poche suore rimaste passarono tra le Clarisse di s. Francesco<sup>70</sup>. Durante la seconda guerra mondiale i locali furono destinati ad alloggi

<sup>68</sup> ROBERTO VITALE, *op. cit.*, p. 45.

<sup>69</sup> GAETANO PARENTE, *op. cit.*, Vol. II, pp. 271-272.

<sup>70</sup> GERARDO SANGIOVANNI, *op. cit.*, p. p. 29.

di militari, ospizio di profughi, scuole elementari. Successivamente fu demolito quasi tutto, una minima parte fu ristrutturata e affidata ai Minori Osservanti fino al 1923, dopo subentrarono, per breve periodo, i Conventuali<sup>71</sup>.

Attualmente la chiesa è officiata dal clero secolare e frequentata dagli Scouts del gruppo AGESCI di Aversa.



Aversa, Convento della Maddalena, poi Ospedale Psichiatrico, in una foto d'epoca.

### Convento della Maddalena

Una chiesa e un ospedale per i lebbrosi, malattia molto frequente all'epoca come conseguenza delle crociate, fu costruito fuori porta s. Nicola ai tempi di Carlo I d'Angiò. Nel 1269 già esistevano ambedue le strutture ed i lebbrosi erano curati a spese del comune. Poiché l'impegno economico era rilevante l'amministrazione comunale, col consenso del vescovo, ottenne, nel 1420, di trasformare l'ospedale in convento di Frati Minori Osservanti. Il lebbrosario fu prima fuso con quello di s. Eligio e poi incorporato in quello dell'AGP. Nel 1813 i francescani furono trasferiti nel convento di s. Domenico e vi restarono fino all'inizio del XX secolo e la struttura fu utilizzata per ospitare il primo ospedale d'Italia dei pazzi<sup>72</sup>. Attualmente il fabbricato, purtroppo ridotto in pessimo stato, è utilizzato parzialmente per la pubblica assistenza.

<sup>71</sup> GAETANO PARENTE, op. cit. Vol. II, p. 275 e ROBERTO VITALE, *op. cit.*, pp. 44-45.

<sup>72</sup> GAETANO PARENTE, *op. cit.*, vol. II, pp.309-338 e, per la Real casa dei matti istituita da Gioacchino Murat nel Decennio francese, e la Real Casa dell'Annunziata cfr. NELLO RONGA, *La gestione economica delle Confraternite e dei Monti della diocesi di Aversa durante il periodo borbonico e durante il Decennio*, in Costanza D'Elia (a cura di), *Stato e Chiesa nel Mezzogiorno napoleonico*, Napoli 2008, pp. 317-351 e dello stesso autore, *Dai luoghi pii alla pubblica assistenza in Terra di Lavoro, Una ricerca sulle confraternite della diocesi di Aversa nel primo periodo bprbonico e nel Decennio francese*, Napoli 2014, pp. 54-55. MARINA D'APRILE, *L'urbanizzazione seicentesca dei territori della Starza dell'Arco nelle registrazioni enfitetiche della Real Casa dell'Annunziata*, in Giuseppe Fiengo, (a cura di), *Lo sviluppo Sei Settecentesco di Aversa e l'episodio urbanistico del Lemitone*, Per la descrizione architettonica del complesso, cfr. *Un'antica istituzione di Aversa, la Maddalena, chiesa, ospedale, convento, morotrofio*, in «Consuetudini aversane», anno XII, nn. 47-48, aprile-ottobre 1999, pp. 9-25. ROBERTO VITALE, *op. cit.* 104-110. Per alcuni dipinti della chiesa, cfr. FRANCO PEZZELLA, *Sulle tracce di Angiolillo Arcucci, tra Aversa, Giugliano e Capua*, in «Consuetudini aversane», anno XII, nn. 45-46, ottobre 1998-marzo 1999, pp. 48-57.

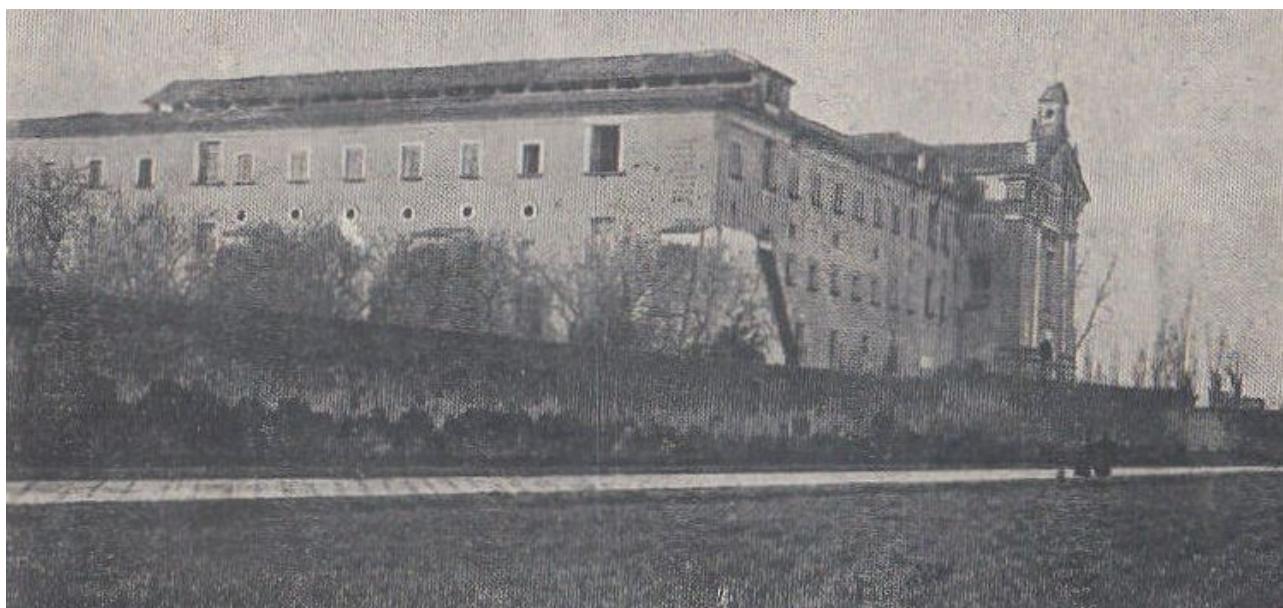
### **Monastero di s. Francesco di Paola**

I Paolotti dell'ordine dei Minimi ebbero il loro convento nel 1558 e vi restarono fino al 1808, quando il convento fu trasformato in alloggio per militari e poi in Casa correzionale della provincia. Nel 1841 divenne *Deposito di mendicità* per vecchi e nel 1849 carcere prima degli uomini poi delle donne<sup>73</sup>.

I locali furono demoliti nel 1912 e nel 1917 e il suolo comprato dal Manicomio giudiziario<sup>74</sup>

### **Convento di S. Domenico**

I lavori per la costruzione del convento e della chiesa furono fatti iniziare da Carlo I d'Angiò nel 1278, dedicando la chiesa a S. Luigi, re di Francia, suo zio e assegnando il convento ai domenicani. Carlo II perfezionò l'opera e nel 1291 i domenicani presero possesso del convento e della chiesa. Nel 1808 con la soppressione dell'ordine il convento fu utilizzato come alloggio dei militari. Nel 1813 a seguito della istituzione della Real Casa dei matti nel convento francescano della Maddalena questo convento fu assegnato ai Minori Osservanti<sup>75</sup>. Attualmente nel convento ha sede la biblioteca Gaetano Parente.



Caivano, Convento dei Cappuccini in una foto d'epoca (inizi Novecento?)

### **Monastero di Casaluce dei Celestini**

La chiesa detta della Madonna di Casaluce sorse dedicata a s. Pietro a Maiella. Vicino alla chiesa sorgeva un castello, forse normanno o svevo, assegnato nel 1309 ai Celestini che lo tennero fino alla soppressione del 1807. In questo castello venne strangolato nel 1345 Andrea d'Ungheria, marito della regina Giovanna. I Celestini avevano anche un altro convento nel villaggio di Casaluce, Anch'esso in precedenza fortezza o castello. In questa chiesa risiede la Madonna di Casaluce quando non è ad Aversa, essendo stata contesa nei secoli dagli aversani e dagli abitanti di Casaluce.<sup>76</sup>

## **CAIVANO**

<sup>73</sup> GAETANO PARENTE, *op. cit.*, Vol. II, pp. 251-254.

<sup>74</sup> ROBERTO VITALE, *op. cit.*, pp. 58-59.

<sup>75</sup> GAETANO PARENTE, *op. cit.*, vol. II, pp. 198-204.

<sup>76</sup> GAETANO PARENTE, *op. cit.*, vol. II, pp. 162-156; VINCENZO DELLA VOLPE, *La Madonna di Casaluce tra storia e leggenda*, in «Consuetudini aversane», anno XII, nn. 47-48, aprile-ottobre 1999, pp. 53-60.

Il convento dei Cappuccini sorse nel 1586, probabilmente, accanto ad una chiesetta dedicata allo Spirito Santo grazie ai contributi di Scipione Miccio, Antonio Pisano e Battista di Miele di Caivano e Paolo Chiarizia di Crispano. Nel 1866 a seguito della soppressione degli Ordini mendicanti il convento fu utilizzato come scuola e lazzaretto<sup>77</sup>.



Giugliano, Convento di S. Maria delle Grazie dei Padri Riformati

## GIUGLIANO

### Monastero di S. Maria delle Grazie dei padri Riformati

I lavori per la costruzione di questo monastero ebbero inizio nel 1615 e terminarono nel 1622 ad iniziativa di Fra Matteo da Marigliano e del feudatario di Giugliano dell'epoca Francesco Galeazzo. Furono acquistati cinque moggia di territorio e con l'aiuto dell'Università e dei cittadini fu realizzata l'opera. La chiesa constava di sette altari di marmo, sull'altare principale c'era un quadro di S. Maria delle Grazie che il padre Bonaventura da Giugliano aveva portato dall'Austria<sup>78</sup>. Il convento fu soppresso nel 1866 e trasformato in scuola e mendicicomio. In alcune stanze rimasero i frati per il servizio della chiesa. Nel 1901 fu riacquistato dai frati<sup>79</sup>.

### Conventi dei SS. Antonio e Crescenzo

Nel 1591 dei padri Conventuali giunti a Giugliano per una Missione pensarono di edificare un convento vicino alla chiesa di S. Felice vescovo di Nola, che era stata abbandonata insieme all'abitato dopo il 1390 a seguito di una battaglia in quella zona combattuta. La chiesa ed alcuni fabbricati abbandonati ad essa contigui furono donati ai francescani dal parroco di S. Marco don Fabrizio Maisto col consenso del vescovo della diocesi cardinale Luigi d'Aragona. I Conventuali si

<sup>77</sup> PASQUALE SAVIANO, *Presenza dei Cappuccini a Caivano: tre secoli di tradizione francescana*, in «Rassegna Storica dei comuni», nn. 122-123, gennaio-aprile 2004, pp. 22-30.

<sup>78</sup> AGOSTINO BASILE, *op. cit.*, pp. 274-277

<sup>79</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. I, p. 144.

impegnarono a costruire un convento ed erano tenuti a donare al vescovo nel giorno di S. Paolo una libbra di cera. Inoltre se avessero abbandonato, per qualsiasi motivo, peste, guerra o altro, il convento tutti i loro beni insieme al convento e alla chiesa sarebbero stati incorporati nella parrocchia di S. Marco. Nel caso di un loro ritorno a Giugliano il tutto sarebbe stato loro restituito. Costruito il convento fu dedicato a S. Antonio da Padova. Nel corso degli anni il a seguito dei molti donativi offerti il convento aveva una rendita di circa 20.000 ducati.

Nel convento dimorò qualche tempo il venerabile padre Bonaventura da Potenza il quale portò tra i confratelli “i rigori della penitenza a segni sì estremi, che per poco non ne divenne omicida di se stesso”<sup>80</sup>.

Nel 1699 i frati ebbero in dono dal papa Innocenzo XII il corpo di S. Crescenzo che nel 1714 esposero in una nicchia di legno coperta da una lastra di cristallo<sup>81</sup>.



Grumo Nevano, Convento di Santa Caterina detto di San Pasquale Baylonne.

## GRUMO NEVANO

### Convento di Santa Caterina detto di San Pasquale Baylonne

La chiesa di Santa Caterina e il convento adiacente furono costruiti nel 1589 dal marchese Carlo Loffredo, feudatario di Grumo, ed affidati ai padri Conventuali Riformati. Successivamente, nel 1670, il duca Carlo di Tocco, nuovo feudatario del casale, affidò chiesa e convento ai frati Alcantarini<sup>82</sup>. Nel 1962 il vescovo della diocesi Antonio Teutonico elevò la chiesa a parrocchia lasciandola sotto la guida dei frati.

## ORTA DI ATELLA

### Convento di S. Donato

Iniziati nella seconda metà del '600 il convento e la chiesa furono completati verso la fine del secolo essi sono ricchi di notevoli testimonianze artistiche.

I francescani furono espulsi dal convento con la soppressione degli Ordini mendicanti durante il Decennio francese e nel 1862 dopo l'unità d'Italia e i locali furono utilizzati come scuole e uffici comunali. Nel 1898 i frati riacquistarono dal comune una parte del convento e riebbero la direzione

<sup>80</sup> GIUSEPPE MARIA RUGILO, *Vita del venerabile padre Bonaventura da Potenza*, Napoli 1754, p. 27.

<sup>81</sup> Tutte le notizie sul convento sono tratte da AGOSTINO BASILE, *op. cit.*, pp.266-273.

<sup>82</sup> P. CASIMIRO DI S. MARIA MADDALENA, *Cronaca della Prov. Dei Min. Osservanti. Scalzi di S. Pietro d'Alcantara nel Regno di Napoli*, Tomo I, Napoli 1729, pp. 34-40

della chiesa. Dopo i danni causati dal terremoto del 1980 la struttura fu riattata e furono allestiti anche altri locali con attrezzature sportive per I ragazzi. Nel 2000 il convento aveva mutato aspetto e nel 2001 la chiesa è stata proclamata santuario<sup>83</sup>.



Orta di Atella, Convento di San Donato, chiostro.

## SANT'ANTIMO

### Convento di S. Maria del Carmine

La sua costruzione ebbe inizio nel 1614 dai frati Riformati della Custodia di Napoli grazie alla munificenza del feudatario locale duca della Salandra Francesco Revertera, che era devotissimo della Riforma francescana e ammiratore dell'austerità di vita e dello zelo dei frati Riformati. Il duca si impegnava a cedere un appezzamento di terreno e a contribuire alle spese per la costruzione della chiesa e del convento. Fu solennemente piantata una grande croce a poca distanza dal castello presso un'edicola che già si chiamava Santa Maria del Carmelo; in quel luogo ebbe inizio la nuova costruzione. Ma I lavori andavano a rilento probabilmente perché il duca non finanziava sufficientemente l'opera; nel 1619 i frati abitavano ancora in poche e anguste cellette, per cui minacciavano di abbandonare il paese e ritirarsi in altri conventi. L'Università di Sant'Antimo riuscì a finanziare il completamento dell'opera offrendo 1500 ducati che furono raccolti imponendo una

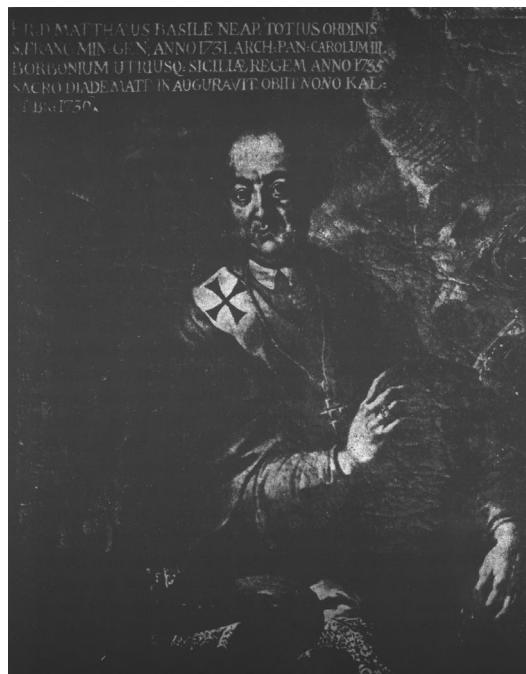
<sup>83</sup> GIOACCHINO FRANCESCO D'ANDREA, *Santuaria diocesano francescano San Salvatore da Horta*, Orta di Atella 2003.

tassa sul pane perché il comune aveva constatato che i frati «con grandissima devotio hanno continuato il ministero dellii Santissimi Sacramenti et orationi et in particolare di giorno e di notte senza rifiuto di fatica si sono adoperati all'aiuto dellii infermi al ben morire sperando di essere sovventionati da detta Università per finir l'edificii dell'Ecclesia et del Convento per loro commoda habitatione et per l'esercitio dellii Divini Officii»<sup>84</sup>. Nel tempo il comune e privati cittadini furono prodighi di offerte al convento per favorire la presenza dei frati. Un Domenico Verde lasciò tutti I suoi beni al convento, Giuseppe Perfetto nel 1623 donò la somma di 10 ducati al convento, lo stesso fece Lucrezia Aimone nello stesso anno. L'anno successivo Gennaro Ronga lasciò un legato di 12 ducati, nel 1631 Luca Fiorillo ne lasciò uno per celebrare trecento messe all'anno per la sua anima<sup>85</sup>. Altre donazioni seguirono ancora.

Nel 1866 il convento, a seguito delle leggi eversive, fu ceduto al comune che utilizzò i locali come scuola, ospedale, orfanotrofio ecc. Successivamente fu comprato dal vescovo di Aversa Francesco Vento e, dopo il restauro, affidato ai padri Salesiani. Questi vi durarono poco tempo e nel 1914 il convento fu ceduto nuovamente ai Frati Minori<sup>86</sup>



Tomba di Fra' Angelo Orabona, vescovo di Catanzaro, poi arcivescovo di Trani, Aversa, chiesa della Maddalena



Matteo Basile, arcivescovo di Palermo, arcivescovado della diocesi.

## 7. I Francescani dei secoli passati più celebri

Nelle tre tabelle che seguono tentiamo un primo censimento, certamente incompleto, dei francescani della diocesi vissuti nei secoli passati. Nella prima sono inseriti tutti i francescani che hanno svolto un ruolo di una qualche importanza nella vita religiosa, nella seconda forniamo un elenco dei Cappuccini della diocesi presenti nelle Province di Napoli e di Terra di Lavoro nel 1866

<sup>84</sup> ASN, *Collaterale decretorum*, vol. XXV, p. 47, riportato integralmente in CIRILLO CATERINO, *Storia della Minoritica provincia cit.*, vol. I, pp. 132-133. Dallo stesso autore sono riprese le notizie sulla costruzione del convento.

<sup>85</sup> RAFFAELE FLAGIELLO, MARIA PUCA, *Origini e vicende del convento di S. Maria del Carmine in Sant'Antimo*, Sant'Antimo 2006, p. 26.

<sup>86</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia, cit.* p. 136. Per altre notizie sulla chiesa e il convento cfr. MARIO QUARANTA, *Gli affreschi ritrovati del convento di S. Maria del Carmelo a Sant'Antimo*, in «Rassegna Storica dei Comuni», Anno XXVIII, n.112-113.

al momento della soppressione dell'Ordine, nella terza un elenco di Cappuccini di varie epoche dei quali sappiamo molto poco.

**Tab. n. 1 - FRANCESCANI CELEBRI DELLA DIOCESI**

Nome religioso	Nome civile	Ordine	Ruolo	Provenienza	Data morte
P. Giovanni di Luigi <sup>87</sup>		Ordine carmelitani	Vescovo di Capri 1491-1500, di Lucera 1500-1512 e di S. Agata dei Goti 1512-1519	Aversa	
P. Angelo Orabona Senior <sup>88</sup>		Minori Osservanti	Vicario generale e procuratore generale dell'Ordine. Vescovo di Catanzaro, poi arcivescovo di Trani	Aversa	1525
P. Antonio da Aversa <sup>89</sup>		Conventuale	Reggente dello Studio di Aversa nel 1633	Aversa	
P. Rufino di Aversa <sup>90</sup>		O. F. M.	Eroe della virtù	Aversa	27.05.1623
P. Angelo Orabona junior <sup>91</sup>		Riformati	Primo Custode dei Riformati di Napoli fino al 1587	Aversa	1624
P. Tommaso da Caivano <sup>92</sup>		O.F.M.	Oratore di fama martire della carità durante la peste del 1656	Caivano	1656
P. Antonio da Caivano <sup>93</sup>		O.F.M.	Padre superiore del gruppo dei frati del lazzeretto di Napoli durante la peste 1656	Caivano	
P. Gennaro da Sant'Antimo <sup>94</sup>		O.F.M.	Confessore delle monache e maestro	Sant'Antimo	1665

<sup>87</sup> Gaetano Capasso lo registra come Padre Luigi, vescovo di Capri nel 1490, poi di Lucera, cfr. GAETANO CAPASSO, *Cultura e religiosità ad Aversa nei secoli XVIII-XIX-XX*, Napoli 1968, p. 186. Vedi cronotassi diocesi Capri, Lucera e S.Agata dei Goti sui siti diocesani in internet.

<sup>88</sup> Angelo Orabona operò nel convento della Maddalena e lo ingrandì, fu vicario generale dell'Ordine e arcivescovo di Trani, rifiutò la porpora cardinalizia e morì nel 1575. Cfr. LEOPOLDO SANTAGATA, *Padre Angelo Orabona Senior di Aversa*, in «Consuetudini aversane», anno XIII, nn. 45-46, ottobre 1998-marzo 1999, pp. 17-22.

<sup>89</sup> PIO IANNELLI, *op. cit.* p. 37.

<sup>90</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II, p. 22.

<sup>91</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia, cit.*, vol. II, p. 273, 275, 301-302. Fu l'uomo di fiducia di Sisto V, Clemente VIII e Paolo V non solo per gli affari riguardanti l'Ordine francescano ma anche per quelli che riflettevano il governo della Chiesa. Ricoprì molte cariche: Provinciale di Roma, visitatore e Commissario Generale delle province di Roma, Umbria, Marche, Toscana, fu Vicario Generale della Riforma.

<sup>92</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, p. 15.

<sup>93</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II, pp. 11-12.

			dei novizi		
P. Bonaventura da Giugliano <sup>95</sup>	Montone	O.F.M.	Provinciale 1674- 1677, definitore generale 1679, visitatore generale in Austria. Lettore di teologia	Giugliano	17.04.1681
P. Clemente da Giugliano <sup>96</sup>	Clemente Simonelli	Cappuccini	Maestro dei novizi a Napoli	Giugliano	1681
P. Antonio da Trentola <sup>97</sup>	Fabozzi	Minori conventuali	Procuratore generale dell'Ordine dal 1689 al 1695		
P. Lodovico da Grumo <sup>98</sup>		O.F.M.	Commissario visitatore generale nella Provincia di Milano	Grumo	11.09.1693
P. Giuseppe da Grumo		O.F.M.	Provinciale 1665	Grumo	26.01.1692 <sup>99</sup>
P. Antonio Aversani <sup>100</sup>		Minori Conventuali	Ministro generale dell'Ordine dal 1683 al 1689	Aversa	1702
P. Giovanbattista della Fratta <sup>101</sup>		O.F.M.	Missionario in Terra Santa e in Egitto 1671	Frattamaggiore ?	1722

<sup>94</sup> «Nacque il padre Gennaro nella Terra di S. Antimo, luogo grande e conspicuo (...). Li suoi genitori furono di onesto lignaggio e non poco ricchi di beni di fortuna». Nacque probabilmente nei primi anni del XVII secolo studiò a Sant'Antimo in una scuola pubblica (forse quella dei padri Bottazzelli della chiesa dell'Annunziata) per poi diventare Novizio tra i Francescani Riformati. Studiò teologia e in «pochi anni» riuscì perfetto teologo ed insigne predicatore. Si perfezionò in Teologia ad Assisi dove rimase 16 anni perché «s'invaghì di quei luoghi Santificati dalle sacre memorie degli prodigi del suo Patriarca». Durante tutti gli anni che risiedette ad Assisi visse «come un Angelo in carne, menando una vita tutta Celeste, con somma edificazione, ed ammirazione, così de' Frati come de' Secolari». Quando ritornò a Napoli fu nominato confessore delle monache e Maestro dei novizi, tra questi vi fu il padre Bonaventura di Giugliano che poi fu Provinciale di Terra di Lavoro e Definitore generale di tutto l'Ordine. Fu visto varie volte in estasi davanti al crocifisso «sollevato più di quattro palmi da terra».

Compì molti miracoli sia in vita che dopo morto, ampiamente riportati nel testo del padre Mazzara. Morì il 24 marzo del 1665 nel convento di Sant' Angelo di Nola dopo una vita ammirabile per devozione e modestia. Le notizie sulla sua vita sono tratte da *Leggionario francescano, ovvero istorie de Santi, Beati, Venerabili, ed altri Uomini illustri, che fiorirono nelli tre Ordini istituiti dal Serafico padre Francesco, raccolto e disposto secondo i giorni de Mesi in quattro tomi dal Padre F. Benedetto Mazzara, Minore Riformato*, Tomo terzo, Venezia MDCCXXI, pp. 368-376, riprese poi da CIRILLO CATERINO, *Storia cit.* vol. II, pp. 85-92-

<sup>95</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia, cit.*, vol. II, pp. 89, 309-316, 364.

<sup>96</sup> GAETANO CAPASSO, *op. cit.*, p. 444.

<sup>97</sup> PIO IANNELLI, *op. cit.*, p.37.

<sup>98</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II pp. 315.

<sup>99</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia, cit.* Vol I, p. 428

<sup>100</sup> GERARDO SANGIOVANNI, *op. cit.*, p. 27.

<sup>101</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II pp. 228- 237.

P. Antonio da Giugliano <sup>102</sup>		Cappuccini	Missionario 1646	Giugliano	1657
P. Matteo Basile <sup>103</sup>	Paolo Baldassarre Basile	Minori Osservanti	Ministro generale dell'Ordine Arcivescovo di Palermo dal 1730	Parete	1736
P. Benedetto da Sant'Antimo <sup>104</sup>		Cappucinii	Lettore di filosofia. Provinciale 1720-21	Sant'Antimo	1741
P. Pietro della Fratta <sup>105</sup>		O.F.M.	Missionario in Terra Santa e in Egitto 1671	Frattamaggiore ?	1786 ?
P. Bonaventura da S. Antimo <sup>106</sup>		Osservante riformato	Lettore emerito e teologo. Provinciale 1717-1720	Sant'Antimo	02.07.1737
P. Giovanni da Casandrino <sup>107</sup>		O.F.M.	Lettore emerito ed insigne predicatore Provinciale 1728-1731	Casandrino	22.08.1746

<sup>102</sup> Nel 1548 sorse una confraternita a Napoli, denominata Santa Maria del Gesù della Redenzione de' Cattivi, (il termine *cattivi* era una corruzione di *captivi=catturati, prigionieri, schiavi.*) che si riuniva, all'inizio, in San Domenico Maggiore ospite dei domenicani, per trasferirsi poi, nel 1559, nel convento dei padri Celestini in San Pietro a Maiella, dove si venerava l'immagine della Madonna Liberatrice degli Schiavi. Nel 1564 cambiò nome e divenne Santa Casa della Redenzione dei Cattivi. Scopo della confraternita era quello di liberare dalle mani dei pirati i napoletani che erano stati rapiti nelle incursioni che questi facevano sulle coste.

I Cappuccini napoletani in quel periodo avevano costituito delle missioni a Tripoli, Tunisi e in Algeria per assistere spiritualmente gli schiavi cristiani. A Napoli poi si attivavano, raccogliendo fondi, per liberare i prigionieri dalla mani dei pirati. A una di queste spedizioni per ottenere la liberazione di un certo numero di schiavi partecipò il cappuccino fra Antonio da Giugliano insieme a fra Michel'Angelo da Napoli e fra Giulio da Teano.

Partirono per Tabarca, un'isola poco distante dalla costa tunisina, di proprietà della famiglia genovese dei Lomellini, il 21 giugno del 1646 "con buona somma di denari" col vascello del Padrone Col. Ambrosio della Torre del Greco per ottenere la liberazione di 25 schiavi. Non sappiamo l'esito della spedizione, che in genere però si concludevano col riscatto dei prigionieri, né abbiamo altre notizie su "fra Antonio da Giugliano sacerdote", cfr. ACHILLE MAURO, *La pirateria nel Mediterraneo, Note storiche e documenti XVI al XIX secolo*, Napoli 2008, pp. 103-150; GAETANO CAPASSO, op. cit., p. 444.

<sup>103</sup> GAETANO CAPASSO, *op. cit.*, pp.156-157.

<sup>104</sup> GAETANO CAPASSO, *op. cit.*, p. 446.

<sup>105</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II pp. 228- 229. E' probabile che fosse, insieme a Giovanbattista, riportato nel rigo successivo, di Frattamaggiore, perché apparteneva alla Riforma napoletana di Terra di Lavoro, anche se l'indicazione del luogo d'origine è imprecisa.

<sup>106</sup> Durante la sua gestione della Provincia fece pubblicare la *Cronica francescana della Riformata Provincia di Napoli – detta di Terra di Lavoro- nella quale si contengono le vite di molti religiosi insigni ed illustri della medesima Provincia e di molte religiose del Terz'Ordine*, composta dal padre Antonio di Nola, Napoli MDCCXVIII. Opera fondamentale per la storia dei francescani della Campania, cfr. CIRILLO CATERINO, *Storia della Minoritica cit.*, vol. I, p. 429 e vol. II, p. 346.

<sup>107</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia, cit.*, vol. I, p. 429 e vol. II, p. 241.

P. Bernardino da Casandrino <sup>108</sup>	O.F.M.	Commissario della Provincia 1730?	Casandrino	
P. Pietro da Fratta	O.F.M.	Lettore emerito Provinciale 1738-1741 <sup>109</sup>	Frattamaggiore	1746
P. Vincenzo da Grumo <sup>110</sup>	O.F.M.	Commissario Visitatore in Abruzzo 1766	Grumo	
P. Angelo da Grumo <sup>111</sup>	O.F.M.	Lettore emerito provinciale 1757-1760	Grumo	
P. Tommaso da Cardito <sup>112</sup>	Cappuccini	Autore di vari testi	Cardito	14.12.1751
P. Pietro da Grumo <sup>113</sup>	O.F.M.	Missionario in Macedonia	Grumo	1761 ucciso dai Turchi
P. Angelo da Fratta <sup>114</sup>		Commissario visitatore generale prov. degli Abruzzi 1769	Frattamaggiore	
P. Francesco d'Orta <sup>115</sup>	O.F.M.	Provinciale prima del 1762	Orta di Atella	1770
P. Angelo da Grumo	O.F.M.	Lettore emerito	Grumo	1770
P. Bonaventura da Grumo <sup>116</sup>	O.F.M.	Provinciale	Grumo	22.09.1776
P. Michele da Grumo <sup>117</sup> .	O.F.M.	Confessorre suore rochettine di Nola	Grumo	19.02.1779
P. Bonaventura da Aversa <sup>118</sup>	Cappuccini			1779
P. Gregorio da Cardito <sup>119</sup>	Cappuccini	Revisore del Ristretto di Napoli nel 1751	Cardito	1781

<sup>108</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II p. 240.

<sup>109</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia della Minoritica* cit., vol. II, p. 240.

<sup>110</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II pp. 316.

<sup>111</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II, p. 119.

<sup>112</sup> GAETANO CAPASSO, *op. cit.*, p. 445.

<sup>113</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II, p. 248.

<sup>114</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II p. 316 e Gaetano Capasso, *Cultura* cit., p. 184.

<sup>115</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia della Minoritica* cit., vol. I, p. 234-235.

<sup>116</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II, p.119.

<sup>117</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II, p. 120.

<sup>118</sup> GAETANO CAPASSO, *op. cit.*, p. 446. Il Capasso riporta un elenco di cappuccini senza fornire alcuna notizia sulla loro vita. Ne riportiamo i nomi con la data di morte nell'ultima tabella.

P. Carlo da Grumo. <sup>120</sup>		O.F.M.	Frate di grande pietà religiosa	Grumo	23.04.1794
P. Lorenzo da Grumo <sup>121</sup>		O.F.M.	Provinciale 1777-1784 e 1790-1793	Grumo	1804
P. Raffaele da Giugliano <sup>122</sup>			Segretario generale dell'Ordine 1784	Giugliano	
P. Francesco da Grumo Nevano <sup>123</sup>		O.F.M.	Frate di edificante pietà	Grumo	24.09.1835
P. Angelo da Frattamaggiore <sup>124</sup>		Minori Osservanti	Lettore di filosofia e teologia. Provinciale 1829	Frattamaggiore	1839
P. Giuseppe da Giugliano <sup>125</sup>		O.F.M.	Terziario oblato, penitente	Giugliano	8.04.1848
P. Modestino di Gesù e Maria <sup>126</sup>	Domeni-co Nicola Mazzarel-la	alcantarino	Beatificato nel 1995	Frattamaggiore	1854
P. Giuseppe da Frattamaggior e <sup>127</sup>		O.F.M.	Provinciale 1819-1822. Definitore generale 1824	Frattamaggiore	1846
P. Lorenzo da Sant'Antimo <sup>128</sup>		O.F.M.	Lettore emerito Provinciale 1813	Sant'Antimo	13.03.1849
P. Lorenzo da Sant'Antimo <sup>129</sup>		O.F.M.	Provinciale 1810 e 1822-25	Sant'Antimo	
P. Giuseppe da Sant'Antimo <sup>130</sup>			Autore di poesie sacre	Sant'Antimo	Metà '800
Fra Luigi da Sant'Antimo		O.F.M.	Laico professio Preveggente <sup>131</sup>		08.06.1883

<sup>119</sup> FIORENZO FERDINANDO MASTROIANNI, *La fondazione dei conventi cappuccini nella Provincia di Napoli in un inedito del 1719 di Filippo Bernardi da Firenze*, in «Rivista storica dei Cappuccini di Napoli», Anno I 2006, Napoli 2006, p. 46.

<sup>120</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, Vol. II, cit., p. 121.

<sup>121</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II, p. 119.

<sup>122</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II, pp.313, 317.

<sup>123</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, p. 125.

<sup>124</sup> CIRILLO CATERINO, *Stori a cit.* Vol 2 p. 119, vol. I, p. 430 e Gaetano Capasso, *op. cit.*, p. 274.

<sup>125</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, p. 126.

<sup>126</sup> GAETANO CAPASSO, *op. cit.*, p.182.

<sup>127</sup> GAETANO CAPASSO, *op. cit.*, p. 274-275.

<sup>128</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. I, p. 430.

<sup>129</sup> Non esercitò la carica nel 1810 per l'opposizione dei francesi che in quel periodo occupavano il Regno di Napoli, cfr. CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. I, p. 308, e vol. II p. 348.

<sup>130</sup> GIUSEPPE DA SANT'ANTIMO, *Poesie sacre di vario argomento composte da Fra Giuseppe di S. Antimo ... precedenti poche prose dello stesso*, Napoli tip. de' F.lli Criscuolo, 1829.

P. Luigi di Sant'Antimo <sup>132</sup>		O.F.M.	Lettore di teologia, Provinciale 1843-1846	Sant'Antimo	10.08.1886
P. Serafino da Sant'Antimo <sup>133</sup>		O.F.M.	Missionario in Tripolitania dal 1855 al 1860. dal 1860 al 1899 in Alto Egitto	Sant'Antimo	1899
P. Giuseppe Maria <sup>134</sup>	De Francesco	O.F.M.	Autore di varie opera sull'Ordine	Frattamaggiore	Prima metà del '900
P. Giovanni Russo <sup>135</sup>		O.F.M.	Missionario in Albania dal 1859	Frattamaggiore	1924
P. Serafino Pezzullo <sup>136</sup>		O.F.M. Ex prov. Alcantarina	Definitore prov. Terra di Lavoro 1897	Frattamaggiore	
P. Bonaventura Gioia di Giugliano <sup>137</sup>		O.F.M. Ex Prov. Osservante	Definitore prov. Terra di Lavoro 1897	Giugliano	
P. Bernardino Russo di Giugliano <sup>138</sup>		O.F.M. Ex Prov. Osservante	Definitore prov. Terra di Lavoro 1897 Provinciale nel 1902	Giugliano	
P. Cirillo Caterino <sup>139</sup>		O.F.M.	Storico dell'Ordine	S. Cipriano d'Aversa	1934
P. Sossio Del Prete <sup>140</sup>		O.F.M.	Autore di musiche sacre	Frattamaggiore	Prima metà del '900

<sup>131</sup> Predisse a Ferdinando II l'attentato che avrebbe subito nel 1857. Legato da amicizia col re, grato di essere sopravvissuto all'attentato, frequentava la corte anche ai tempi di Francesco II. Perseguitato e imprigionato nei primi anni del Regno d'Italia finì i suoi giorni in una casa di cura, CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II, pp. 119, 202, 137-139.

<sup>132</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia cit.* Vol. I 431.

<sup>133</sup> Morì a Kenek dove aveva svolto la sua missione per 39 anni. Convertì molti musulmani, copti ed ebrei, così scriveva il prefetto della missione nel dare notizia della sua morte al Provinciale di S. Pietro ad Aram. Negli ultimi 13 anni divenne cieco e “sopportò la sua cecità con perfetta rassegnazione, dimostrandosi sempre ilare e contento”, cfr. CIRILLO CATERINO, *Storia della Minoritica cit.*, vol. II, p. 243.

<sup>134</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II pp. 393-394.

<sup>135</sup> Nacque a Frattamaggiore il 21 novembre del 1831 ed entrò nell'ordine Minorita di S. Pietro Aram a vent'anni, nel 1853 professò i voti e proseguì la sua preparazione nello Studio generale di S. Angelo di Nola. Due anni dopo fu ordinato sacerdote e manifestò la sua vocazione missionaria. Fu destinato all'Albania che scontava una secolare sudditanza alla Turchia e destinato ad un villaggio della prefettura di Kastrati nell'arcidiocesi di Scutari, dove rimase per oltre cinquant'anni. Rientrò in Italia solo nel 1915 a 84 anni dopo una vita trascorsa vivendo tutti i problemi della sua comunità parrocchiale fatta di miseria e guerre. Rifiutò varie volte la nomina a vescovo. Morì a Napoli nel 1924 e fu sepolto nel cimitero di Miano di Napoli, cfr. CIRILLO CATERINO *Storia cit.* vol. I, pp. 248-255 e SOSIO CAPASSO, *Padre Giovanni Russo (1831-1924), padre Mario Vergara (1910-1950)*, Frattamaggiore 2003, pp. 7-26.

<sup>136</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia cit.* Vol. I, p. 390

<sup>137</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia cit.* Vol. I, p. 390.

<sup>138</sup> CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol I, p. 390.

<sup>139</sup> Elenco delle sue opere in CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II pp.396-398.

**Tab. n. 2 - Stato nominale dei sacerdoti, nati nella diocesi di Aversa, componenti la provincia monastica dei cappuccini di Napoli e di Terra di Lavoro nel 1866<sup>141</sup>**

Nome religioso	Titolo o funzione	Nome civile	Residenza
Padre Francesco Saverio da S. Antimo <sup>142</sup>	provinciale	Pasquale Iavarone	Napoli
Padre Nicola da Giugliano	Definitore	Giuseppe Danese	Napoli
Padre Luigi da Giugliano	ex provinciale	Antonio Conte	Giugliano
Padre Bonaventura da Giugliano	ex definitore	Pasquale Iacolare	Napoli
Padre Angelico da S. Antimo	Guardiano	Raffaele Puca	Napoli
Padre Daniele da S. Antimo		Francesco Ceparano	Napoli
Padre Geremia da Aversa		Vincenzo Moscia	Napoli
Padre Valentino da Aversa		Francesco Monforte	Napoli
Padre Mariano da Lusciano		Domenico Marinello	Napoli
Padre Francesco da S. Antimo		Gaetano Iaccarone	Napoli
Padre Felice da S. Antimo		Francesco Iavarone	Napoli
Padre Luigi da Caivano		Domenicantonio Furore	Rettore di Caiazzo
Padre Luigi da Casandrino	Guardiano	Vincenzo Pica	Napoli
Padre Carlo da Lusciano		Raffaele de Martino	Lusciano
Padre Samuele da Caivano <sup>143</sup>		Domenico Lanna	Caivano
Padre Antonio da Caivano		Pietro De Falco	Caivano
Padre Angelo da S. Arpino		Nicola Gavota	Napoli
Padre Lorenzo da Giugliano	Guardiano	Vincenzo Conte	Giugliano
Padre Francesco da Giugliano		Giuseppe Galluccio	Cava
Padre Saverio da		Raffaele Passarelli	Giugliano

<sup>140</sup> Elenco delle sue opere in CIRILLO CATERINO, *Storia cit.*, vol. II pp. 398-399, vedi anche GAETANO CAPASSO, *Cultura cit.*, pp.188-189.

<sup>141</sup> La legge soppressiva delle case religiose del 17 febbraio 1861 e quella successiva del 7 luglio 1866 concessero ai religiosi espulsi dai conventi una pensione vitalizia a carico dell'amministrazione del fondo per il culto. Molti religiosi elessero come sede per riscuotere la pensione il loro luogo d'origine. La tabella è ricavata da VINCENZO GIAMBATTISTA RUBINACCI, *La Provincia dei Cappuccini napoletani dal 1860 al 1922*, Napoli 1891, pp. 118/130.

<sup>142</sup> GAETANO CAPASSO, *op. cit.*, p. 445.

<sup>143</sup> GAETANO CAPASSO, *op. cit.*, p. 445.

Giugliano			
Padre Luigi da Cardito		Vincenzo Alborino	Cava
Padre Angelo da Giugliano		Giuliano Passarelli	Cava rettore
Padre Giuliano da Giugliano		Salvatore Poziello	Giugliano
Padre Venanzio da S. Antimo	Guardiano	Aniello d'Agostino	Giugliano
Padre Placido da S. Antimo		Salvatore Sorrentino	Napoli
Padre Giuseppe da Giugliano		Casimiro Passarelli	Giugliano
Padre Gregorio da Aversa		Francesco D'Aniello	Maddaloni
Padre Gabriele da Aversa		Agostino Andreozzi	Aversa
Padre Generoso da Giugliano		Gioacchino Pirozzi	Giugliano
Padre Dionisio da Caivano		Giuseppe De Stefano	Caivano
Padre Luigi da Gricignano	Guardiano	Leonardo della Gatta	Gricignano
Padre Fedele da Giugliano		Santolo Pianese	Giugliano
Padre Celestino da Giugliano	Lettore	Raffaele Semprebuono	Arienzo
Padre Giuseppe da Casandrino		Michelangelo Gervasio	Sangermano <sup>144</sup>
Padre Leopoldo da Giugliano		Crescenzo Mallardo	Giugliano
Padre Ildefonso da S. Antimo	Guardiano	Antonio De Biase	Solofra

<sup>144</sup> Dal 1863 il comune ha ripreso il nome di Cassino.



Sant'Antimo, chiesa del convento di Santa Maria del Carmelo, immagini di alcuni frati nativi di Sant'Antimo, Raffaele Iodice

**Tab. n. 3 - Cappuccini di vari periodi dei quali abbiamo notizia solo della provenienza geografica e della data di morte<sup>145</sup>**

Nome e provenienza geografica	Data della morte
Raffaele da Aversa	1595
Tommaso da Giugliano	1626
Giuliano da Giugliano	1773
Giuseppe da Cardtio	1688
Innocenzo da Giugliano	1752
Paolo da Giugliano	1633
Policarpo da Giugliano	1647
Domenico da Frattamaggiore	1617
Clemente da Casapuzzano	1619
Bernardino da Sant'Antimo	1684
Boaventura da Aversa	1624
Bonaventura da Giugliano	1861
Antonio da Aversa	1571
Antonio da Giugliano	1657
Francesco Saverio da Sant'Antimo	1867
Giovanni Crisostomo da Crispano	1816
Girolamo da Aversa	1573
Girolamo da Crispano	1729
Giovanbattista da Frattapiccola	1608
Innocenzo da Giugliano	1608
Benedetto da Cardito	1783
Bonaventura da Aversa	1779
Daniele da Caivano	1763
Dionisio da Caivano	1765
Felice da Grumo	1790
Fedele da Sant'Antimo	1768
Francesco da Grumo	1767
Bernardo da Grumo	1771
Angelo da Caivano	1771
Bonaventura da Aversa	1778
Bonaventura da Grumo	1763
Bonaventura da Trentola	1760

<sup>145</sup> GAETANO CAPASSO, *op. cit.*, pp. 444-448.

Fedele da Sant'Antimo	1768
Luigi Maria da Cardito	1768
Giuseppe da Caivano	1764
Cherubino da Giugliano	1760
Angelico da Sant'Antimo	1765
Angiolo da Cardito	1755
Angelo da Giugliano	1755
Arcangelo da Cardito	1789
Samuele da Caivano	Provinciale dal 1774 al 1776
Bernardino da Lusciano	1756
Antonio da Caivano	1764
Francesco Antonio da Giugliano	1778
Francesco Maria da Crispano	1714
Gaetano da grumo	1766
Girolamo da Sant'Antimo	1771
Giuseppe da Caivano	1764
Giuseppe da Frattamaggiore	1782
Giuseppe Antonio da Orta	1755
Leandro da Aversa	1765
Ludovico da Grumo	1789
Luigi Maria da Cardito	1768
Michelangelo da Sant'Antimo	1760
Serafino da Grumo	1759
Stefano da S. Cipriano	1777
Vincenzo da Cardito	1768
Gregorio da Aversa	1861
Generoso da Giugliano	1861
Placido da Sant'Antimo	1861
Giuseppe da Giugliano	1861
Gregorio da Aversa	1861
Luigi da Cardito	1861
Onorato da Sant'Antimo	1861
Valentino da Aversa	1861
Saverio da Giugliano	1861
Samuele da Caivano	1861
Felice da Sant'Antimo	1861
Giuseppe da Giugliano	1861

Celestino da Giugliano	1861
Carlo da Lusciano	1861
Bernardino da Sant'Arpino	1960
Camillo da Succivo	1895
Angelo da Sant'Arpino	1906
Gaudioso da Giugliano	1922
Bernardino da Giugliano	1946

Attualmente la presenza francescana nella diocesi è di cinque conventi maschili ed uno femminile.

Tre sono dei Frati Minori: Convento di San Donato ad Orta di Atella (con 5 frati), S. Maria delle Grazie (con tre frati) a Giugliano, S. Maria del Carmine a S. Antimo; uno degli Alcantarini col titolo di S. Caterina (con 4 frati) a Grumo Nevano ed uno dei frati Conventuali col titolo di S. Antonio al Seggio ad Aversa.

Dell'Ordine dei Cappuccini è rimasto solo il Monastero delle Cappuccinelle ad Aversa.

Il Terzo Ordine Secolare invece ha una maggiore presenza con nuclei ad Aversa, Casal di Principe, Casaluce, Giugliano, Grumo Nevano, Orta di Atella e Sant'Antimo.

# UN INEDITO BUSTO IN ARGENTO DI LUCA BACCARO: IL SAN CESARIO PER L'OMONIMA PARROCCHIA DI CESÀ

FRANCO PEZZELLA

La chiesa di San Cesario a Cesa, un comune dell'area atellana, già casale di Aversa della cui diocesi fa tuttora parte, conserva un busto ottocentesco in argento raffigurante il santo titolare, finora sfuggito agli studi sulla scultura napoletana del XIX secolo<sup>1</sup>.



Cesa, chiesa di San Cesario, R. Iodice,

Vissuto tra il I e II secolo, San Cesario o Cesario, ritenuto discendente per tradizione della nota *gens Julia*, era di origini africane e secondo una *Passio* scritta tra il V e il VI secolo, fattosi diacono, sarebbe giunto a Terracina in seguito ad un naufragio mentre era in viaggio verso Roma. Nella città pontina si sarebbe imbattuto in Luciano, un giovane destinato ad essere sacrificato in una cerimonia

<sup>1</sup> L'esistenza di Cesa è attestata già a metà del X secolo (a. 964) da un diploma dei principi Pandolfo I e Landolfo III di Capua (cfr. *Chronicon Vulturnense, sive Chronicon antiquum Monasterii Sancti Vincentii de Vulturno, auctore Johanne eiusdem coenobii monacho ab anno circiter DCCIII ad MLXXI*, in L.MURATORI, *Rerum Italicarum scriptores* (Scrittori di cose italiche), Milano 1723, t. I, part. 2, p. 460. Le prime notizie sulla chiesa risalgono, invece, alla metà del XIV sec. (cfr. A. GALLO, *Codice Diplomatico normanno di Aversa*, Napoli 1927, rist. Aversa 1990, doc. X, p.15).

in onore di Apollo, e avendo protestato contro questo barbaro uso presso il sacerdote Firminio, fu arrestato e condotto dal console Leonzio, che gli ordinò di offrire un sacrificio allo stesso dio Apollo per espiare la sua ribellione. Il tempio al quale fu condotto, tuttavia, sarebbe crollato travolgendo il sacerdote Firminio. Cesario rimase quindi in carcere e quando un mese dopo fu condotto al foro della città per essere torturato il console Leonzio si sarebbe improvvisamente convertito morendo dopo aver ricevuto i sacramenti da un presbitero di nome Giuliano. Il suo successore, Lussurio, avrebbe quindi condannato sia Cesario, sia Giuliano, ad essere gettati in mare chiusi in un sacco. I corpi dei due martiri annegati sarebbero stati rigettati a riva e sepolti dal monaco Eusebio in una tomba, diventata ben presto un frequentato luogo di culto, sede di numerose conversioni<sup>2</sup>. Nel 444 d.c. Galla Placidia, mentre soggiornava a Terracina, fu posseduta dal diavolo, ma pregando sulle spoglie di san Cesario miracolosamente guarì. Impressionato da questo episodio il figlio, l'imperatore Valentiniano III, volle trasferire le reliquie in un oratorio eretto in suo onore sul Palatino. Dal XIII secolo, però, le sue spoglie si conservano in un'urna di basalto sotto l'altare maggiore della basilica romana di Santa Croce in Gerusalemme<sup>3</sup>.



Cesa, chiesa di San Cesario, Ignoto  
argentiere napoletano, *reliquario*

Il 19 giugno 1612 la Santa Sede inviò alla parrocchia di Cesa, per tramite del cardinale Filippo Spinelli, vescovo di Aversa, su richiesta delle autorità religiose e dei cittadini tutti di Cesa, una reliquia del santo consistente in un omero del braccio che, sistemato in un reliquiario d'argento a

<sup>2</sup> *Passio s. Cesari*, edita in *Bibliotheca Hagiographica Latina*, I, Bruxelles 1898, nn. 1511-1516; F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (604)*, Faenza 1927, I, pp.148-151; A. AMORE, *Cesaro e Giuliano santi martiri di Terracina*, in *Bibliotheca Sanctorum*, III, Città del Vaticano 1963, coll.1154 - 1155.

<sup>3</sup> G. SICARI, *Reliquie Insigni e "Corpi Santi" a Roma*, Roma 1998.

forma di braccio, fu portato in processione dal sagrato del duomo di Aversa fino a Cesa. Qualche secolo dopo alcuni frammenti dell’osso furono prelevati e depositati in un reliquario posto alla base di un busto in argento appositamente commesso per l’occasione all’argentiere napoletano Luca Baccaro. Il nuovo busto andò a sostituire, probabilmente, un precedente simulacro ligneo del santo, quello stesso che benché abbia perso completamente i caratteri antichi si conserva tuttora nella cappella del santo e che padre Simone Bagnati, un agiografo gesuita autore di una “Vita” di san Francesco di Girolamo, riferisce essere stato alla fine del Seicento, artefice della pace tra due famiglie di Cesa in lotta tra di loro per una feroce lotta di faida. L’agiografo racconta che Francesco di Girolamo portatosi a Cesa per una Santa Missione, dopo essere stato invitato dal vicario generale di Aversa e dal governatore del luogo di desistere dall’intento per non rimanere vittima dei tumulti che in quella contingenza funestavano ogni giorno il paese, convinse il parroco e alcuni sacerdoti a indire comunque la Missione e che a un certo punto della predicazione essi, vestiti in abito penitenziale e con le torce accese in mano, accompagnassero in chiesa la statua del santo patrono. Così fu e, come per incanto, uno dei due facinorosi capintesta chiese la parola annunciando dal pulpito che avrebbe perdonato l’assassino del fratello; dopo di ché abbracciò il rivale seguito da tutti gli altri contendenti dell’una e l’altra fazione<sup>4</sup>. La pacificazione fu attribuita naturalmente oltre che alle convincenti parole di Francesco, all’intercessione del santo.



Cesa, chiesa di San Cesario, Ignoto  
scultore campano, *busto ligneo di S. Cesario*

---

<sup>4</sup> P. SIMONE BAGNATI, *Vita del Servo di Dio P. Francisco di Geronimo della Compagnia di Gesù*, Napoli 1725, pp. 57-59.

Ritornando alla statua di Baccaro, essa viene esposta solo in occasione della festa del santo, lo raffigura in apoteosi, il Vangelo nella mano destra nell'atto di ricevere la palma del martirio. Il busto che si caratterizza per una forma aperta e dinamica, poggia su una pedagna mistilinea, tagliata negli spigoli, riccamente decorata con elementi a doppia voluta. Morbido nell'incresparsi e riccamente decorato con motivi floreali è, altresì, il panneggio della pianeta, eseguito a sbalzo. Il paramento sacro cadendo realisticamente fuori della pedagna copre una parte della finestrella che contiene la reliquia del santo.



Cesa, chiesa di San Cesario, reliquario, particolare  
del reliquario sul busto ligneo di S. Cesario

Luca Baccaro, che “firmò” il busto con la sigla *L. B.* in campo rettangolare e la corona seguita dalla scritta *NAP*, è figura di argenteiere napoletano, attivo dagli ultimi anni del XVIII secolo ai primi decenni del secolo successivo, ancora non ben studiato. Della sua produzione si conoscono a tutt’oggi, relativamente alla statuaria sacra, i due splendidi putti «a getto» che adornano la corona d’oro donata nel 1782 dal Capitolo vaticano all’*Icona vetere* della città di Foggia<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> V. PUGLIESE - N. TOMAIUOLI, *Foggia capitale La festa delle arti nel Settecento*, Foggia 1998; E. e C. CATELLO, *Scultura in argento nel Sei e Settecento a Napoli*, Napoli 2000, p. 131.



Cesa, chiesa di San Cesario, L. Baccaro, *S. Cesario*

# STRADE DI CONNESSIONE FRA ATELLA E I CENTRI VICINI IN EPOCA ROMANA

GIACINTO LIBERTINI

Da troppo tempo, allorché si vuole parlare delle strade che in epoca romana connettevano *Atella* con i centri vicini, ciò appare come sinonimo di “via Atellana”, ovvero il nome moderno dato alla strada che, passando per *Atella*, congiungeva *Capua* (S. Maria Capua Vetere) con *Neapolis* (Napoli)<sup>1</sup>.

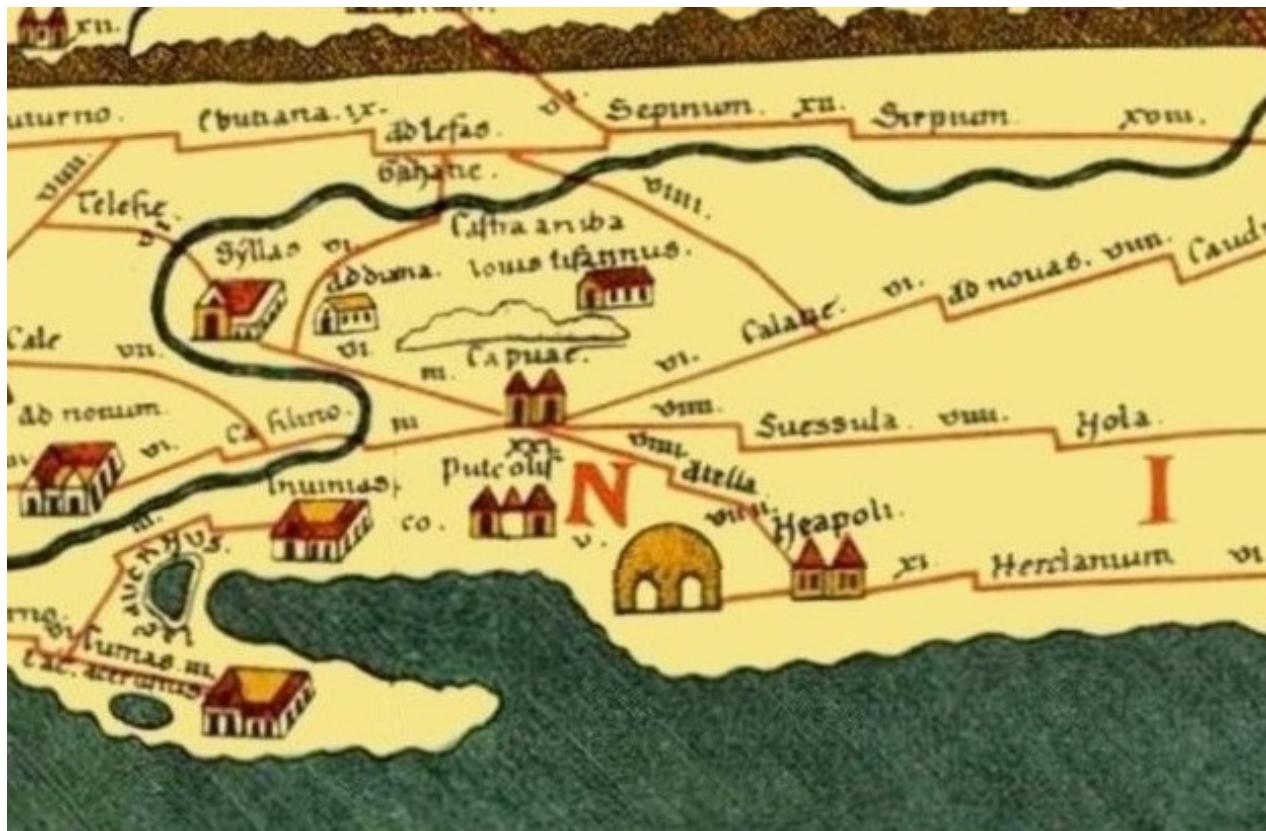


Fig. 1 – La *Tabula Peutingeriana* mostra una strada che connetteva *Capua* con *Atella*, con un percorso di 9 miglia (circa 13,32 km), e che si continuava con una strada che congiungeva *Atella* con *Neapolis* mediante un tragitto di pari lunghezza.

Questo itinerario è mostrato nella *Tabula Peutingeriana*<sup>2</sup> (Fig. 1) ed è menzionato in tempi medioevali, per l’anno 877, nella *Vita et translatio sancti Athanasii*<sup>3</sup>. Volendo avvalerci solo dei

<sup>1</sup> D. Sterpos, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi: Capua Napoli*, Soc. Concessioni e Costruzioni Autostrade S.p.A., Novara, 1959.

<sup>2</sup> È una pergamena a colori del XII secolo, copia medioevale di una *carta* di epoca imperiale, oggi nella Biblioteca Nazionale di Vienna e nota anche come *codex Vindobonensis*, che raffigura le più importanti strade dell’impero romano nel II-IV sec. d.C. Il documento, lungo circa m 6,75 e alto cm 33, è diviso in 11 segmenti, di cui nel quinto è presente *Atella* (N. Bergier, *Tabula Peutingeriana* s.l., 1728; L. Bosio, *La tabula peutingeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini, 1983).

<sup>3</sup> *Vita et translatio sancti Athanasii*, Manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli, Cod. VIII, B. 8. Trascritto in L. A. Muratori, *Rerum Italcarum Scriptores*, vol. II, pp. 1035-1078, è anche riportato in B. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam Pertinentia*, t. I, pp. 282-290: “... tanta enim velocitate iter peragrunt, ut intra unius diei spatium a monasterio sancti Benedicti in Atellas devenirent, quae sexaginta milibus distat, et apud ecclesiam sancti Elpidii manserunt ... et venientes ad locum qui dicitur Grumum occurrit eis homo ... et descendentes clivum per viam quem dicitur Transversa, posuerunt sanctissimi corpus in ecclesia beati Petri, quae a Neapolim distat quasi stadiis tribus ...” (“... di certo con

metodi classici della ricerca topografica, la situazione è ben definita nella cartografia di un'opera rigorosa, documentata al meglio e da considerare un punto fermo negli studi topografici del mondo antico<sup>4</sup>: anche in tale opera *Atella* è raffigurata come connessa esclusivamente con *Capua* e *Neapolis* (Fig. 2).



Fig. 2 – La parte centrale della pianura campana, così come riportata nella tavola 44 del *Barrington Atlas*, *op. cit.* Questa immagine va confrontata con quella delle due figure successive.

Ma non è plausibile che un centro come *Atella*, di una discreta importanza, come vedremo, e posto al centro di una pianura fittamente popolata, non fosse collegato con altri centri. Di conseguenza, utilizzando le metodiche illustrate in un precedente articolo<sup>5</sup> e facendo tesoro degli studi sulle centuriazioni della zona<sup>6</sup> e di altri recenti studi pubblicati<sup>7</sup> o in preparazione<sup>8</sup>, abbiamo indagato

---

tanta velocità compirono il tragitto, che dal monastero del santo Benedetto in un solo giorno raggiunsero *Atella*, che dista sessanta miglia, e si fermarono presso la chiesa di Sant'Elpidio ... e giunti ad un luogo chiamato *Grumum* andò loro incontro un uomo ... e discendendo il pendio per la via che è detta *Transversa* deposero il corpo del santissimo nella chiesa del beato Pietro, che dista circa tre stadi da *Neapolis* ...”).

<sup>4</sup> AA. VV. (R.J.A. Talbert ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton University Press, Princeton and Oxford, 2000.

<sup>5</sup> G. Libertini, *Metodologia per la ricostruzione virtuale della topografia di un territorio in epoca romana*, Rassegna Storica dei Comuni (RSC), n. 188-190, Frattamaggiore, 2015.

<sup>6</sup> G. Chouquer, M. Clavel-Lévêque, F. Favory e J.-P. Vallat, *Structures agraires en Italie centro-méridionale*, Collection de l'École Française de Rome, 100, Roma, 1987; G. Libertini, *La centuriazione di Suessula*, RSC, n. 176-181, Frattamaggiore, 2013.

<sup>7</sup> G. Libertini, B. Miccio, N. Leone, G. De Feo, *The Augustan aqueduct in the context of road system and urbanization of the served territory in Southern Italy*, Proceeding of the IWA Regional Symposium on Water, Wastewater and Environment – Traditions and Culture, 22-24 March 2014, Patras, Greece.

<sup>8</sup> Sono in preparazione un articolo avente come tema l'acquedotto romano che serviva Capua e altri lavori aventi come oggetto l'approfondimento del tema delle centuriazioni della zona.

l'argomento. A dire il vero i risultati sono positivi e soddisfacenti, cosa che il Lettore potrà eventualmente confermare o contestare.

Il discorso, per limiti di spazio e per omogeneità di contenuto, sarà limitato il più possibile a quanto detto nel titolo e in premessa, ma chiaramente è da inquadrare nello studio analitico di tutta l'area circostante *Atella*. Tale studio complessivo è riassunto, e si intenda come accennato, nelle splendide immagini delle figure 3 e 4. Nella prima è illustrata la parte centrale della pianura campana, la *Campania felix*<sup>9</sup> degli antichi autori, ricca di centri abitati, strade di connessione fra gli stessi, acquedotti a servizio di molti di tali centri, e numerose centuriazioni che in più punti si sovrappongono. Nella seconda, l'immagine ha come centro *Atella* e rappresenta, fra l'altro, tutte le strade che si dipartivano da, o pervenivano a tale città del mondo antico.

Queste figure, e le successive, sono state ottenute avendo come base le immagini da satellite rese disponibili da Google Earth©. Su tale base sono stati sovrapposti i tracciati di tutti gli elementi anzidetti. Per le centuriazioni sono stati riportati, con tratto leggero, i reticolari ipotizzati per ciascuna centuriazione e le persistenze dei *limites*, evidenziate con tratto più marcato, nelle strade e in altri elementi esistenti in epoca moderna. Per gli acquedotti, i segmenti che presumibilmente erano su arcate sono evidenziati con tratto più marcato di colore differente.

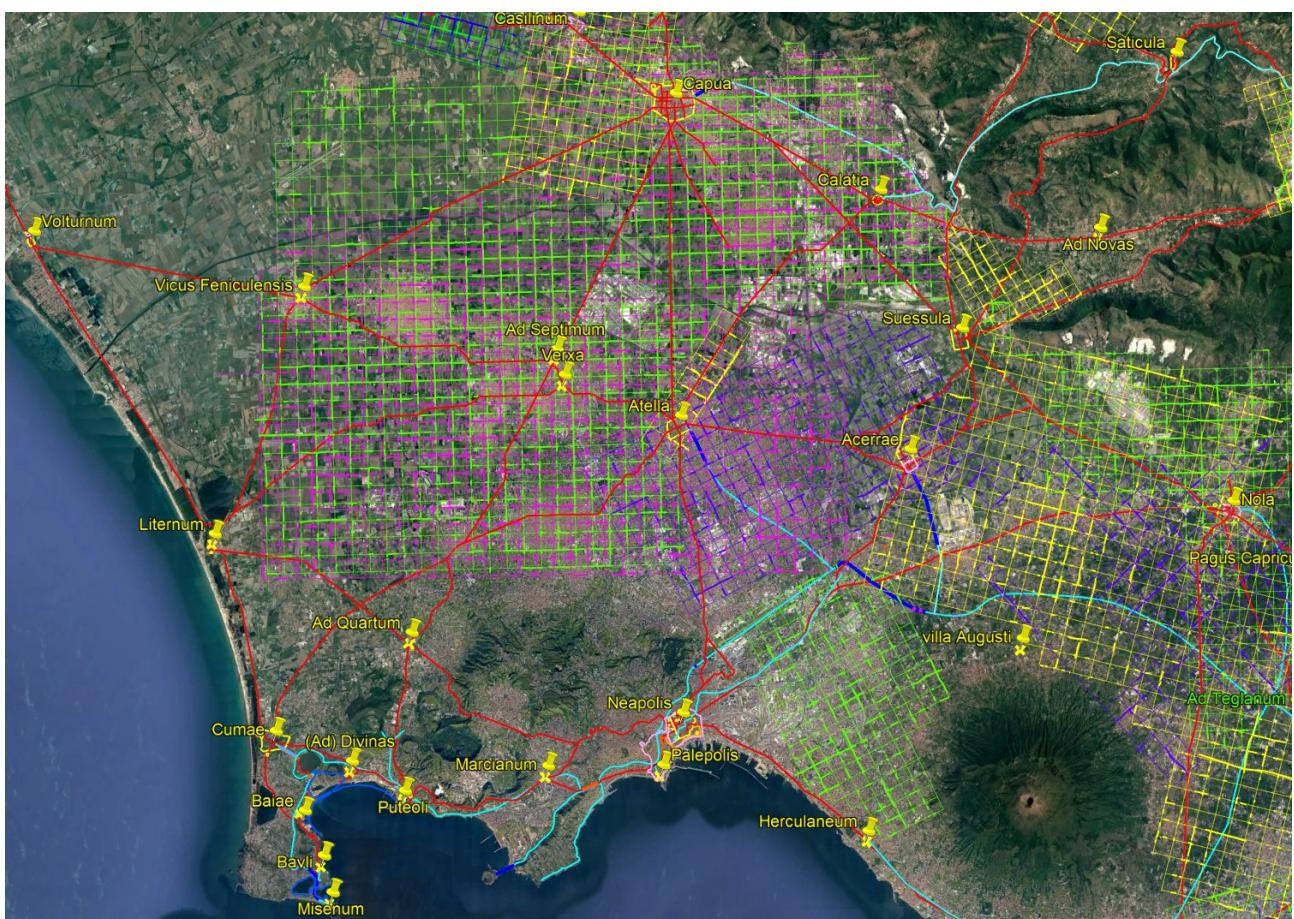


Fig. 3 - Una vista generale della zona di *Capua*, *Atella*, *Acerrae*, *Calatia*, *Cumae*, *Neapolis*, *Nola*, *Suessula*, etc., il cuore della *Campania felix*.

<sup>9</sup> "... *hinc felix illa Campania ...*" ("... di qui la fertile Campania"), Caius Plinius Secundus (Plinio senior), *Naturalis Historia*, 3.60, 1-4. Il tema della menzione nei componimenti poetici latini della Campania come terra fertile è sviluppato in F. Montone, *Il topos della Campania Felix nella poesia latina*, Salternum, a. XIV, n. 24-25, gennaio-dicembre 2010, pp. 45-57.

La discussione relativa a tutti gli elementi che hanno condotto alla definizione dei dettagli delle immagini anzidette esula dall'obiettivo più limitato di questo articolo, e basterà dire che è stata condotta in base ai criteri anzidetti<sup>10</sup>.

I particolari di tali ricostruzioni, e le ricostruzioni nel loro complesso, si devono intendere non come un dato certo quale, ad esempio, può essere la presenza di un monumento o di un reperto archeologico, ma quale una ricostruzione virtuale probabile o almeno verosimile, in maggiore o minore misura. Essa può essere una base di partenza o quanto meno uno stimolo per ricostruzioni più probabili, o – idealmente – certe. Il Lettore potrà valutare se è preferibile la ridotta ma più rigorosa informazione offerta dalla ricostruzione del tipo di quella offerta da una fonte autorevolissima, quale il *Barrington Atlas*, o l'assai più dettagliata ma anche meno certa ricostruzione virtuale presentata in queste pagine.

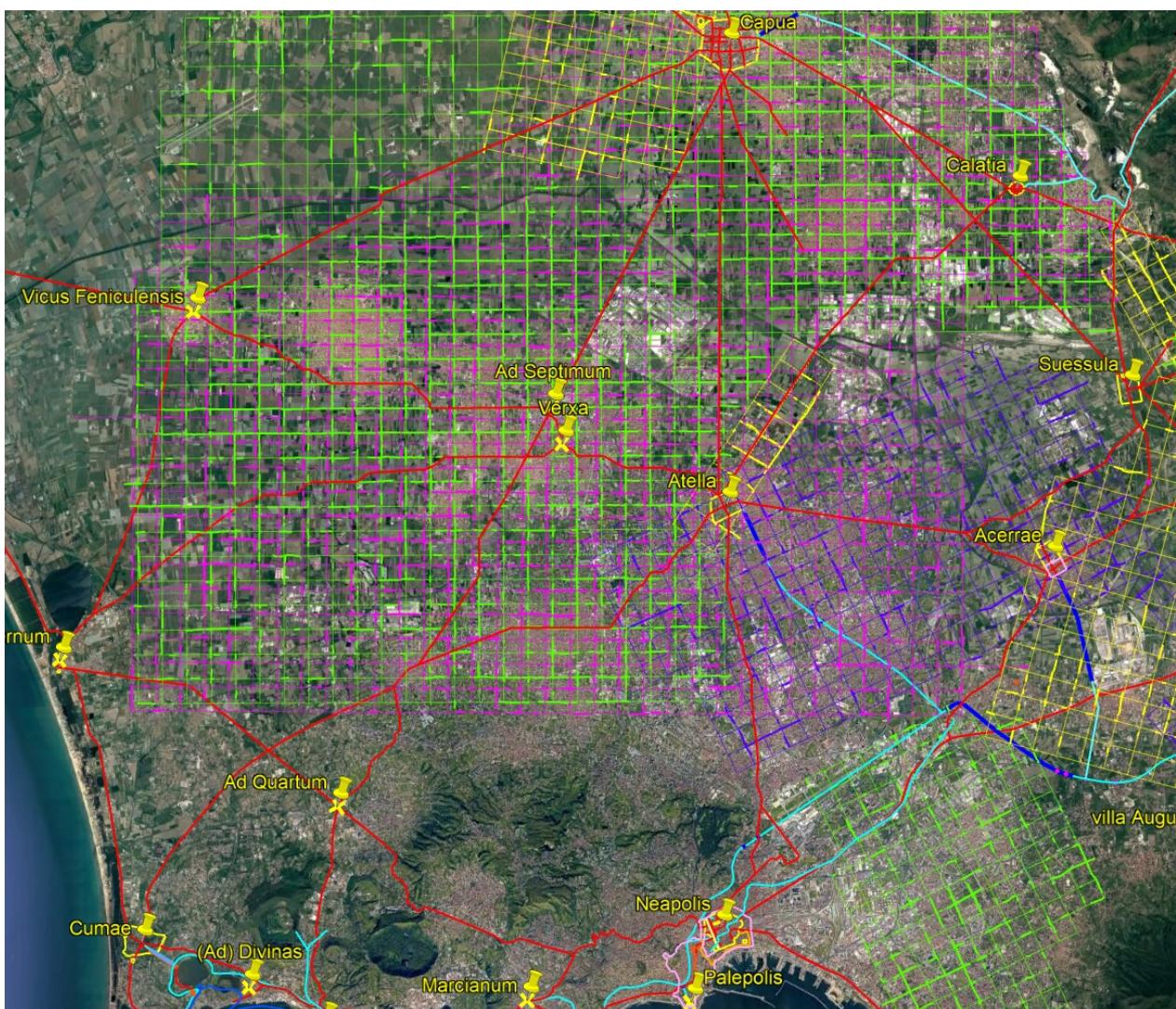


Fig. 4 - Atella, e le terre e le *civitates* vicine.

Si premette inoltre alla discussione successiva che in base a dati in larga parte archeologici sono conosciuti con varia precisione i tracciati delle cinta murarie di *Acerrae* (Acerra), *Atella* (fra Arpino, Succivo, Orta di Atella e Frattaminore), *Calatia* (località le Gallazze in territorio di Maddaloni), *Capua* (S. Maria Capua Vetere), *Cumae* (5 km a ovest di Pozzuoli), *Neapolis* (Napoli), *Suessula* (5 km a nord-nord-est di Acerra), *Voltturnum* (Castelvolturno)<sup>11</sup>, elemento importante per

<sup>10</sup> G. Libertini, *Metodologia per la ricostruzione ...*, op. cit.

<sup>11</sup> Per le fonti relative alle cinte murarie, si veda, fra l'altro, per *Acerrae*: D. Giampaola, *Acerra (Napoli)*, in *Bollettino di Archeologia*, n. 39-40, Roma, 1996, pp. 139-145; *Atella*: E. Laforgia, *Il museo archeologico*

ipotizzare la posizione delle porte cittadine e quindi i presumibili punti di partenza e arrivo delle strade di connessione.

### “Via atellana”, segmento da *Capua* ad *Atella*

Entriamo ora nell’argomento iniziando dalla strada che congiungeva *Capua* con *Atella*, segmento settentrionale dell’itinerario *Capua-Neapolis*, l’anzidetta “via atellana”.



Fig. 5 – “Via atellana”, segmento da *Capua* ad *Atella*, parte superiore (immagini non in pari scala).

*dell’agro atellano*, Napoli, 2007; *Calatia*: E. Laforgia (ed.), *Il Museo archeologico di Calatia*, Napoli, 2003; *Capua*: Chouquer et al., *op. cit.*, Fig. 118; *Cumae*: F. Ruffo, *La Campania antica. Appunti di storia e di topografia*, parte I, DLibri, Napoli, 2010, Fig. 120; *Neapolis*: C. De Seta, *Le città nella storia d’Italia*, Napoli, Editori Laterza, 1981; *Suessula*: D. Camardo, A. Rossi, *Suessula: trasformazione e fine di una città*, in G. Vitolo (ed.), *Le città campane tra tarda antichità e alto Medioevo*, Salerno, 2005, pp. 167-192; *Volturnum*: L. Crimaco, *Volturnum*, Quasar, Roma, 1991. Per *Acerrae*, il ritrovamento di tracce di mura per circa 30 metri allineate con via Stendardo (F. Ruffo, *La Campania antica ...*, *op. cit.*) e la non plausibilità che il teatro, successivamente trasformato in castello nel medioevo, sporgesse all’esterno delle mura nella parte settentrionale fanno ipotizzare che l’estensione urbana fosse circa doppia rispetto a quella delle epoche successive. Nelle immagini del presente lavoro sono riportate sia questa ipotesi che l’interpretazione tradizionale a riguardo dell’estensione del centro urbano.

Nel suo tragitto complessivo tale segmento è ben visibile nelle figure 3, 4, 5-A, e 20, ma i dettagli che offre una visione ravvicinata sono di grande interesse.



Fig. 6 – “Via atellana”, segmento da *Capua* ad *Atella*, parte inferiore (immagini non in pari scala).

La strada risulta originarsi come una diramazione della strada consolare *Capua-Puteoli*<sup>12</sup>, a circa 470 metri dall’origine di tale strada (Fig. 5-A e 5-B). Poi, per 3,25 km, si sovrappone fedelmente a un *limes* della centuriazione *Ager Campanus II* (Fig. 5-B). Successivamente, dopo un doppio cambio di direzione, mediante un tragitto obliquo di 200 m corrispondente a una odierna via campestre (Fig. 5-C), il tracciato si sovrappone a un *limes* della centuriazione *Ager Campanus I*, di

<sup>12</sup> Via Saraceni di S. Maria Capua Vetere nella parte iniziale.

epoca gracchiana (Figg. 6-A e 6-B), fino a raggiungere il sito presumibile di una porta nella parte settentrionale della cinta muraria di *Atella* (Fig. 6-B).

Questo segmento dell’itinerario appare ottimamente confermato da persistenze e coincidenze con *limites* di due centuriazioni. Inoltre è un collegamento razionale e rettilineo, salvo laddove – nella parte centrale – vi è il doppio brusco cambio di direzione, con segmenti netti e non con curve, che peraltro rappresenta un andamento tipico delle strade romane in pianura<sup>13</sup>. La lunghezza del percorso da porta a porta (12,3 km, pari a 8,3 miglia romane) è compatibile con la lunghezza di 9 miglia indicata nella *Tabula Peutingeriana*.

Come tracciati alternativi, il Pratilli propose che la via passasse per Macerata Campania, Portico di Caserta, Castello Airola e S. Venere<sup>14</sup> e il Castaldi ipotizzò che superasse il *Clanius* in località Ponte Rotto<sup>15</sup>, ma ambedue i tracciati rappresentano “una grande curva ... un percorso assai inconsueto per una strada romana in aperta pianura”<sup>16</sup>.

Peraltro è da evidenziare che da *Capua*, dalla parte meridionale della cinta muraria, appaiono dipartirsi due tracciati, il primo con inizio da via Napoli e via Merano in S. Maria Capua Vetere, il secondo con partenza dall’inizio di via Saraceni in Santa Maria Capua Vetere e poi passante per via Elena, corso Umberto I e corso Vittoria in Macerata Campania, che potrebbero interpretarsi come i primi tratti dei suddetti percorsi proposti da Pratilli e Castaldi.

E’ più verosimile però che fossero strade secondarie di campagna che univano *Capua* con parte del suo fertilissimo agro<sup>17</sup>. Come interpretazione alternativa, il primo tracciato, prolungandosi su viale Kennedy di Marcianise e su altre persistenze successive di un *limes* dell’*Ager Campanus I*, si collegava con il percorso *Atella-Calatia*, rappresentando quindi parte di un itinerario secondario di connessione fra *Capua* e *Calatia* (v. Figg. 11,13 e 14).

### “Via atellana”, segmento da *Atella* a *Neapolis*

L’identificazione del tracciato della “via atellana” nel tratto fra *Atella* e *Neapolis*, presenta maggiori difficoltà (v. Figg. 3, 4, 7-10, 20). Abbiamo alcuni punti fissi che ci forniscono indicazioni preziose: 1) l’inizio doveva essere da una porta su lato meridionale delle mura di *Atella*, e la posizione di tale porta è facilmente individuabile osservando il plausibile decorso di una delle due vie principali interne all’abitato (v. Figg. 7-A e 7-B);

2) la via passava per Grumo, come indicato nella *Vita et translatio S. Athanasii* (*op. cit.*);  
3) un punto obbligato di passaggio doveva essere l’attuale piazza Giuseppe di Vittorio in Napoli, meglio conosciuta come piazza di Capodichino, al capo superiore della calata di Capodichino ma anche punto di partenza della cosiddetta Doganella (viale Comandante Umberto Maddalena - via Nuova del Campo - via Don Bosco) con cui parimenti, ma con declivio più dolce, si scendeva - e si scende - a Napoli. L’esistenza di due distinte vie per raggiungere Napoli dal *capu de clibo maiore* (v. Fig. 10), è documentata per l’epoca medioevale. La discesa più ripida, attuale calata di Capodichino, era chiamata *clivum maior* o *clivum de galoro*, mentre l’altra discesa, più graduale, era chiamato *clivum beneventanum*. In un documento dei *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, il n. 202 dell’anno 985, le due discese sono citate contemporaneamente e come entità distinte<sup>18</sup>.

<sup>13</sup> G. Libertini, *Metodologia per la ricostruzione ...*, *op. cit.*

<sup>14</sup> F. M. Pratilli, *Della Via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli, 1745, p. 338 e sgg.

<sup>15</sup> G. Castaldi, *Questioni di topografia storica della Campania, Atella*, in *Atti dell’Accademia d’Archeologia, Lettere e Beni Ambientali di Napoli*, Napoli, 1908, p. II, p. 65 e sgg.

<sup>16</sup> D. Sterpos, *op. cit.*, p. 10.

<sup>17</sup> Come persistenze di strade romane, il primo tracciato è riportato anche nella figura 66 dell’opera di Chouquer *et al.* e il secondo è riportato nella Fig. 118 della stessa opera. Sono riportati per intero nelle figure 3, 4, 19 e 20, e in parte nella figura 5-B di questo lavoro.

<sup>18</sup> G. Libertini (a cura di), *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, II edizione con testi tradotti in italiano, Istituto di Studi Atellani, Collana *Novissimae Editiones* n. 25, Frattamaggiore, 2011. La discussione relativa all’esistenza di due differenti discese da Capodichino a Napoli è nel Volume introduttivo, Indice dei luoghi, voce: *clibum de galoro / capu de clibo maiore*. Inoltre, nella *Vita et translatio Sancti Athanasii*, per il

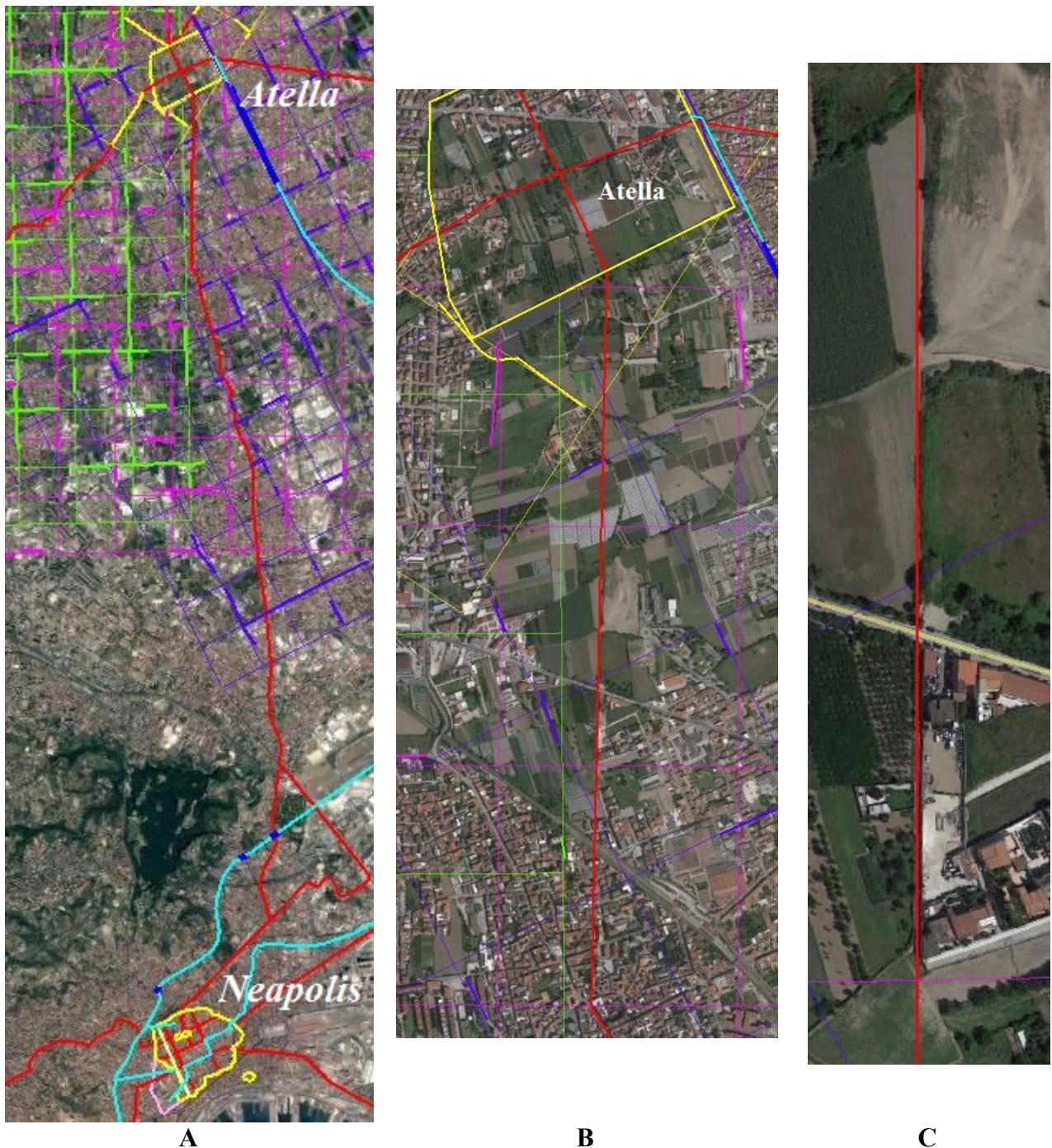


Fig. 7 – “Via atellana”, segmento da *Atella* a *Neapolis*; A: visione complessiva; B: parte settentrionale; C: particolare dell’immagine precedente che mostra una precisa coincidenza con confini attuali fra campi per circa 540 m (immagini non in pari scala).

Con questi elementi di partenza se:

- 1) si congiunge il punto dove era la porta meridionale di *Atella* con piazza Cirillo in Grumo Nevano, a pochi metri dalla basilica di San Tammaro, seguendo in parte per circa 560 m confini fra campi che sono del tutto coincidenti con la linea tracciata (Fig. 7-C);

---

trasporto della salma di Sant’Atanasio dalla cima del *clivum* a Napoli, viene riportato (v. nota 3) “... et descendentes *clivum* per viam quem dicitur *Transversa*” il che fa pensare che in tale occasione fu utilizzato non il *clivum maior*, diretto e pertanto più ripido e malagevole, ma il *clivum beneventanum* che procedeva in senso trasversale rispetto al precedente, allungando il percorso ma dando maggiore sicurezza. Anche questa citazione conferma l’esistenza di due strade alternative per scendere a Napoli.

- 2) si prosegue per corso Giuseppe Garibaldi di Grumo Nevano e poi per la via provinciale Grumo Nevano-Arzano fino all'incrocio di via Pecchia con via Zecchetella in Arzano, percorso riducibile a una linea retta deformata e trasformata in linea ondulata nel primo tratto del Corso Giuseppe Garibaldi e nel tratto fra Grumo Nevano e Arzano (Fig. 8);
- 3) si continua poi in direzione di via Vittorio Emanuele III in Arzano e lungo tale via;
- 4) si prosegue ancora lungo via Pietro Colletta e, in parte via Tenente Esposito in Casavatore e poi per la strada comunale del Cassano in Napoli;
- 5) si giunge alla piazza di Capodichino e di qui si scende per uno dei due percorsi alternativi a Napoli;
- 6) infine per via Foria si entra in Napoli tramite dove era - ed è - la porta di San Gennaro, da cui poi con breve tragitto si raggiungeva il *forum*, attuale piazza S. Gaetano;
- si ottiene un tracciato che nella porzione fra *Atella* e la piazza di Capodichino è riconducibile a tre successivi segmenti (v. gli schemi della Figg. 8 e 9 per il secondo e il terzo segmento), in più tratti ancora persistenti in strade e confini odierni e in altri come deformazioni delle linee rette originarie.

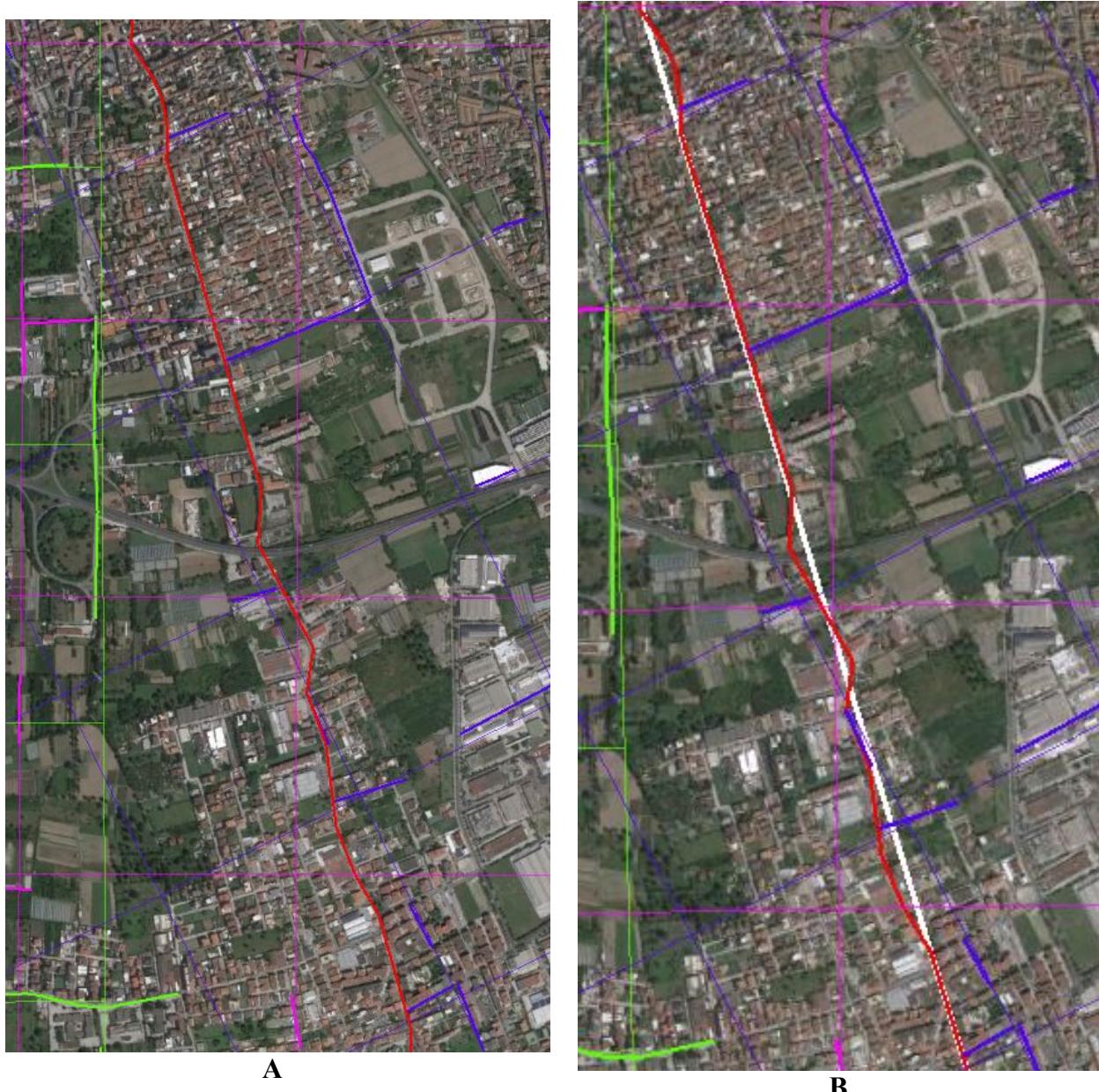


Fig. 8 – “Via atellana”, segmento da *Atella* a *Neapolis*; A: parte intermedia; B: parte intermedia interpretata come deformazione di una retta; (immagini non in pari scala).



A



B

Fig. 9 – “Via atellana”, segmento da *Atella* a *Neapolis*; A: parte inferiore; B: parte inferiore interpretata come deformazione di una retta.

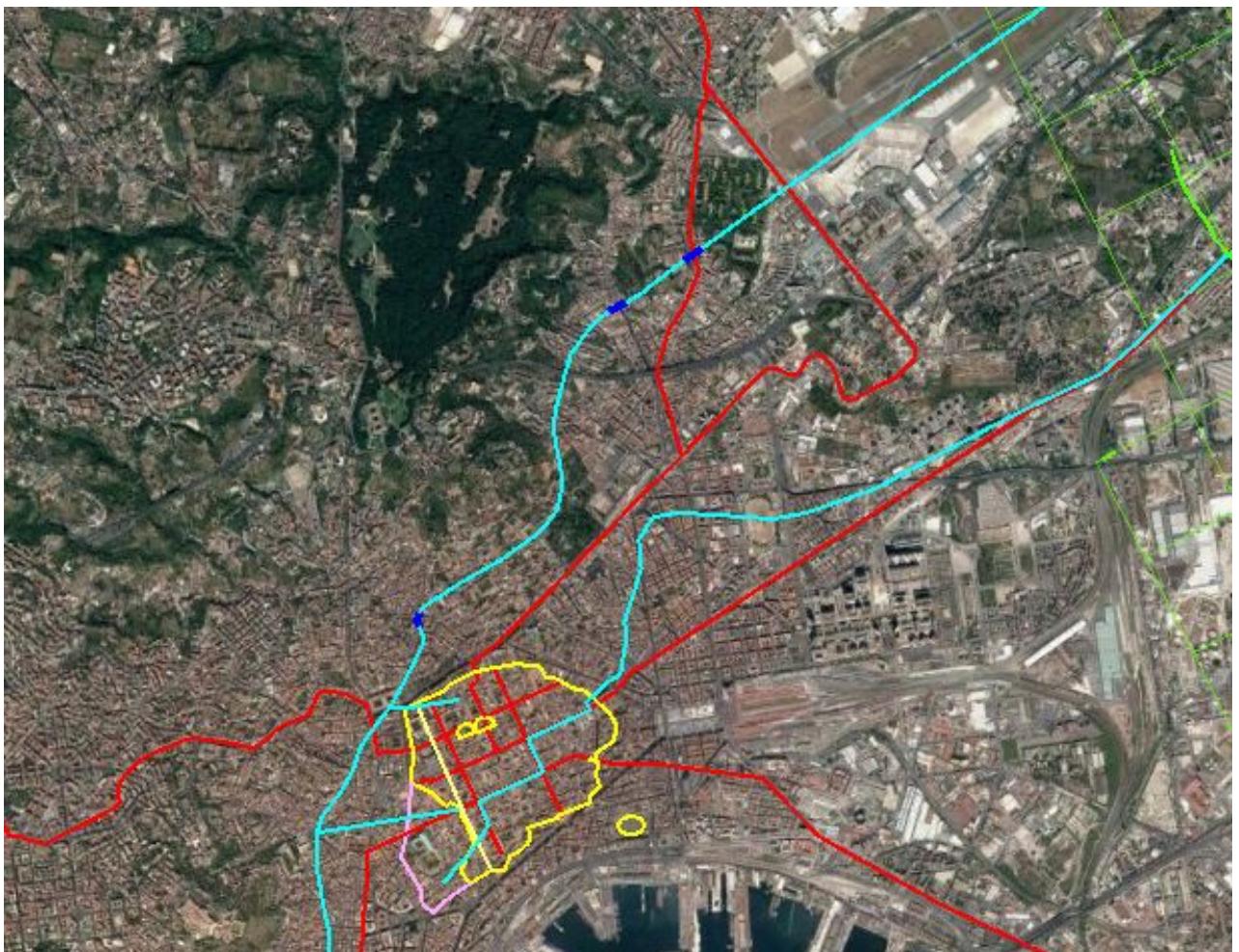


Fig. 10 – “Via atellana”, segmento da *Atella* a *Neapolis*; discesa verso *Neapolis*. Sono riportati anche parte del tracciato dell’acquedotto augusto del Serino (in alto), parte del tracciato dell’acquedotto della Bolla, i due teatri di *Neapolis* e la possibile sede dell’anfiteatro di *Neapolis*.

Il percorso da *Atella* alla piazza di Capodichino risulta pari a 8,4 km. Proseguendo poi per calata Capodichino (*clivum maior*) si perviene a porta San Gennaro con un percorso complessivo di 12 km (8,1 miglia), mentre se si scende per la Doganella (*clivum beneventanum*) il percorso totale sale a 13,4 km (9,05 miglia). Tali misure vanno confrontate con il dato indicato dalla *Tabula Peutingeriana* che è di 9 miglia (dato forse indicativo che il percorso più abituale era quello per la Doganella - *via transversa* -, più lungo ma più tranquillo).

E’ da discutere se il punto terminale del percorso *Atella-Neapolis* fosse porta San Gennaro, oppure quella che poi sarà chiamata porta Capuana. Il nucleo abitativo originario di *Neapolis* era nella parte occidentale e settentrionale di quella che sarà l’estensione complessiva dell’abitato in epoca romana (ovvero a ovest dell’attuale via Duomo e a nord di via S. Biagio dei Librai)<sup>19</sup> e la porta San Gennaro era in posizione ottimale per ricevere una strada proveniente dal *clivum*. Solo successivamente, con l’espansione dell’abitato verso sud e ovest, porta Capuana diventerà il punto migliore per l’accesso da *Capua* assumendo pertanto il nome che ancora la definisce.

<sup>19</sup> De Seta, *op. cit.*, Figg. 5-7.

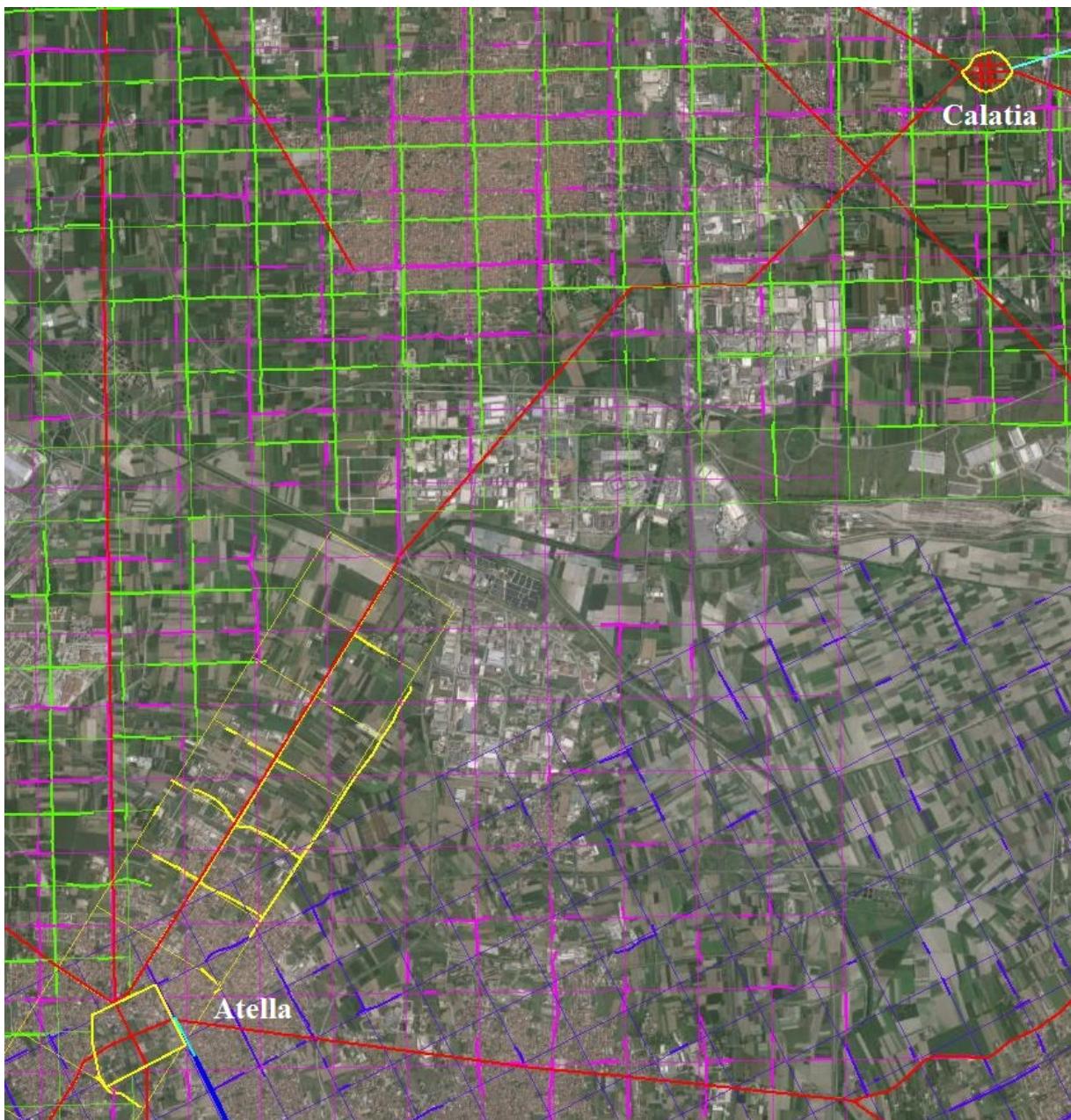


Fig. 11 – Visione complessiva della via *Atella-Calatia*.

### Via *Atella-Calatia*

L'esistenza di una via di connessione fra *Atella* e *Calatia* è ipotesi razionale e del tutto verosimile: a) come congiunzione fra due centri vicini; b) come scorciatoia per portarsi da *Atella* sulla via *Popilia-Annia*<sup>20</sup> e *Appia*<sup>21</sup>; c) come scorciatoia per chi venendo da *Telesia* (1 km a sud-est di San Salvatore Telesino) o *Saticula* (Sant'Agata de' Goti) doveva dirigersi verso *Puteoli* o *Cumae*.

Gli indizi esistenti relativi al possibile tracciato sono evidenti nel tratto più vicino ad *Atella* e suggestivi in vari punti del segmento successivo verso *Calatia*. Il tracciato complessivo è raffigurato nella Fig. 11. La parte meridionale e quella settentrionale del tracciato sono evidenziati rispettivamente nelle figure 12 e 13.

La parte meridionale, dopo un breve tratto nel quale correva lungo le mura di *Atella*, caratteristica che sarà poi discussa, si dirigeva con un lungo tracciato rettilineo di circa 5 km, coincidente con un *limes* della centuriazione *Atella II* e ancor oggi esistente come via trafficata, fino a raggiungere la

<sup>20</sup> La via *Popilia-Annia* congiungeva *Capua* con *Regium* (Reggio Calabria) passando per *Nola* (Nola), *Nuceria Alfaterna* (fra Nocera Inferiore e Nocera Superiore), *Salernum* (Salerno), *Consentia* (Cosenza), etc.

<sup>21</sup> L'*Appia* congiungeva Roma con *Beneventum* (Benevento) proseguendo poi per *Brundisium* (Brindisi).

località detta Ponte Rotto (*Pont' rutt'*), già citata in un documento del 1052 nella menzione di un luogo nelle adiacenze del Clanio (*Laneum*) presso “*pontem ruptum*”<sup>22</sup>.

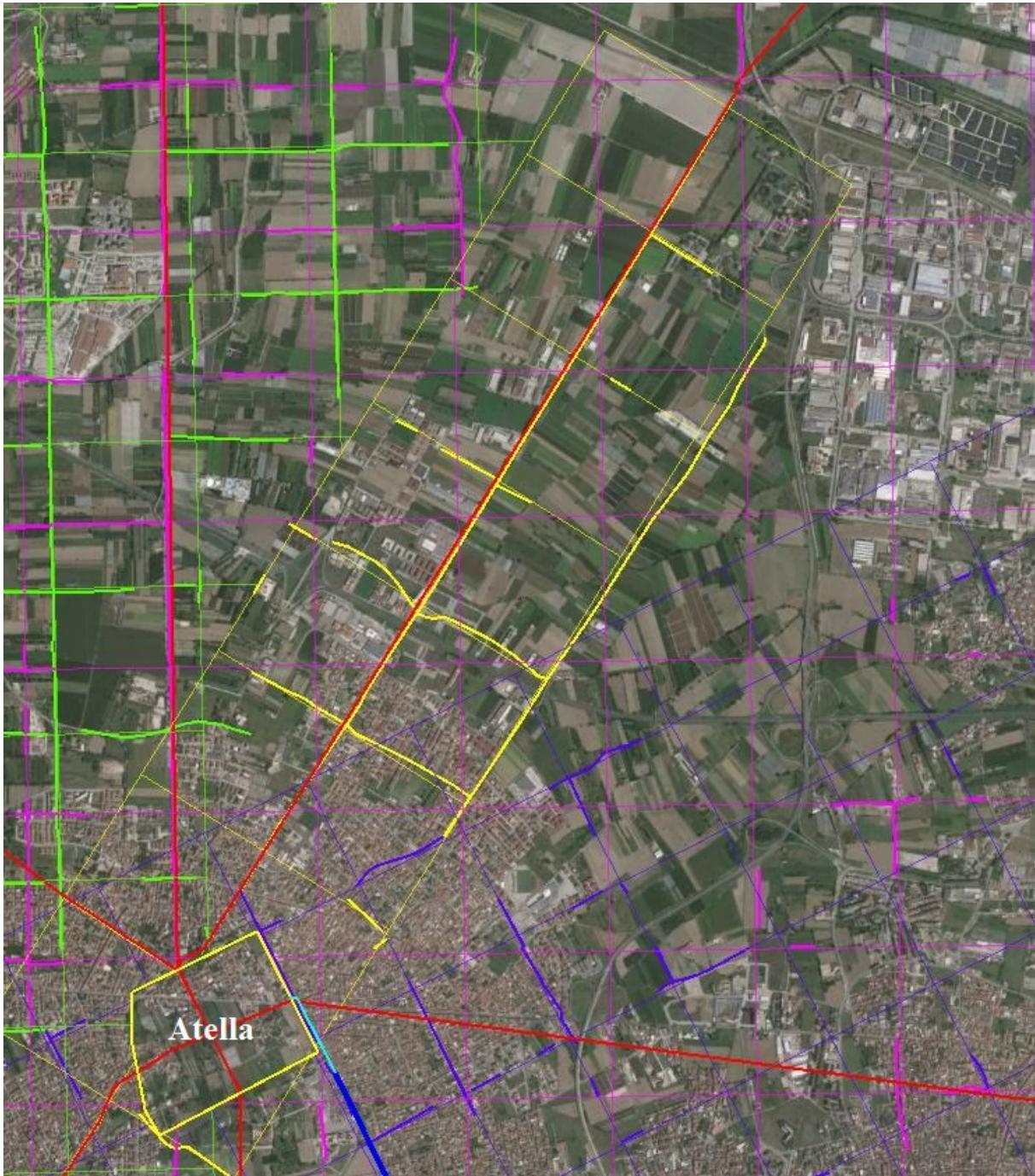


Fig. 12 – Segmento meridionale della via *Atella-Calatia* (tratto fra Atella e Ponte Rotto). La via coincide con il *limes* principale della piccola centuriazione *Atella II*.

Il nome palesemente fa intendere che prima del X secolo, e cioè presumibilmente in epoca romana, ivi esisteva un ponte poi rovinato per il passare del tempo e per incuria. E’ implicito che dovesse essere a servizio di una strada di comunicazione, ovvero proprio la via *Atella-Calatia* di cui stiamo parlando. Dopo il Clanio il percorso appare meno facilmente distinguibile. Ma: 1) a partire da Ponte Rotto e in direzione approssimativamente di *Calatia*; 2) a partire da *Calatia* e in direzione approssimativamente di Ponte Rotto, persistenze discontinue permettono di ipotizzare un tracciato

<sup>22</sup> Leone Ostiense e Pietro Diacono, *Chronica Sacri Monasterii Casinensis*, in L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. IV, Milano, 1743, p. 402: “*Curtem in Laneo ad pontem ruptum*”.

(Fig. 13). Le direttive da Ponte Rotto e da *Calatia* non convergono verso un solo punto, ed è pertanto necessario ipotizzare un doppio cambio di direzione, facendo cioè coincidere un segmento del tragitto della lunghezza di circa 1140 m con una parte di un *limes* della centuriazione *Ager Campanus II* o per una lunghezza analoga con una parte di un *limes* della centuriazione *Ager Campanus I*. Nelle Figg. 11 e 13 è indicata solo la prima ipotesi, mentre nella Fig. 14 sono indicate ambedue le ipotesi. Il fatto che il cambio di direzione si ottenga con un insieme di linee spezzate e non con delle curve è conforme alle abitudini romane<sup>23</sup>.

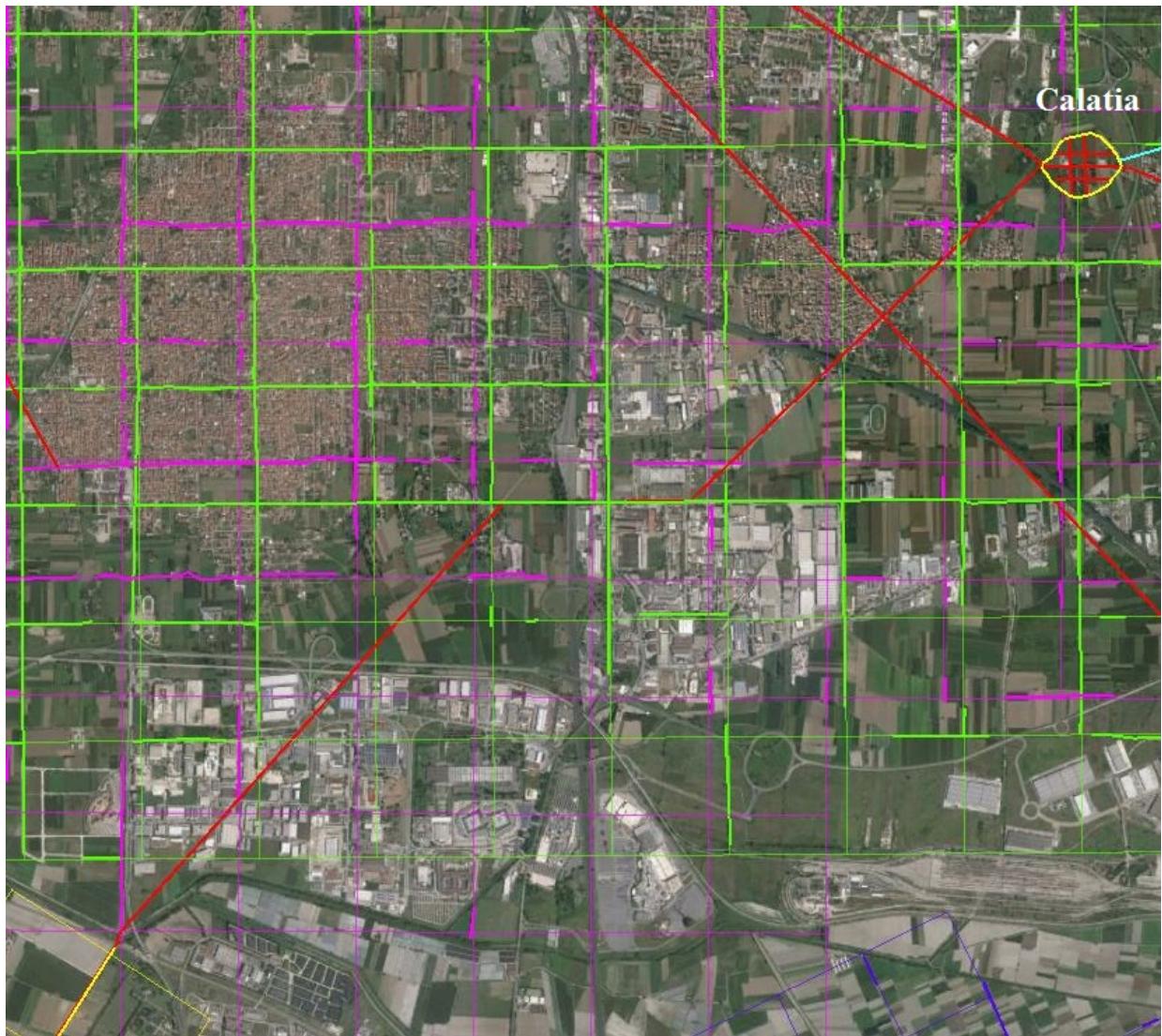


Fig. 13 – Segmento settentrionale della via *Atella-Calatia* (tratto fra Ponte rotto e *Calatia*).

La via *Atella-Calatia* si originava verosimilmente dalla stessa porta da cui si originavano la via per *Capua* e la via, di poi descritta, in direzione di *Velxa* e *Ad Septimum*. Mentre però per queste altre destinazioni i tracciati procedono con andamento rettilineo e diretto, per *Calatia* doveva necessariamente volgersi prima verso oriente per poi assumere la direzione del *limes* principale della centuriazione *Atella II*. In pratica la via sembra che facesse una strana deviazione intorno alla zona contrassegnata con A nella Fig. 15.

Non essendoci ostacoli naturali, è lecito ipotizzare che in quel punto vi fosse qualcosa che rendeva necessaria una deviazione. Inoltre, non essendo affatto nota la sede dell'anfiteatro di *Atella*, di cui

---

<sup>23</sup> G. Libertini, *Metodologia per la ricostruzione ...*, op. cit.

peraltro è certa l'esistenza per la testimonianza di Svetonio<sup>24</sup>, poiché doveva essere in qualche luogo al di fuori delle mura, un'ipotesi verosimile è che nella zona A esistesse il non ancora individuato anfiteatro.

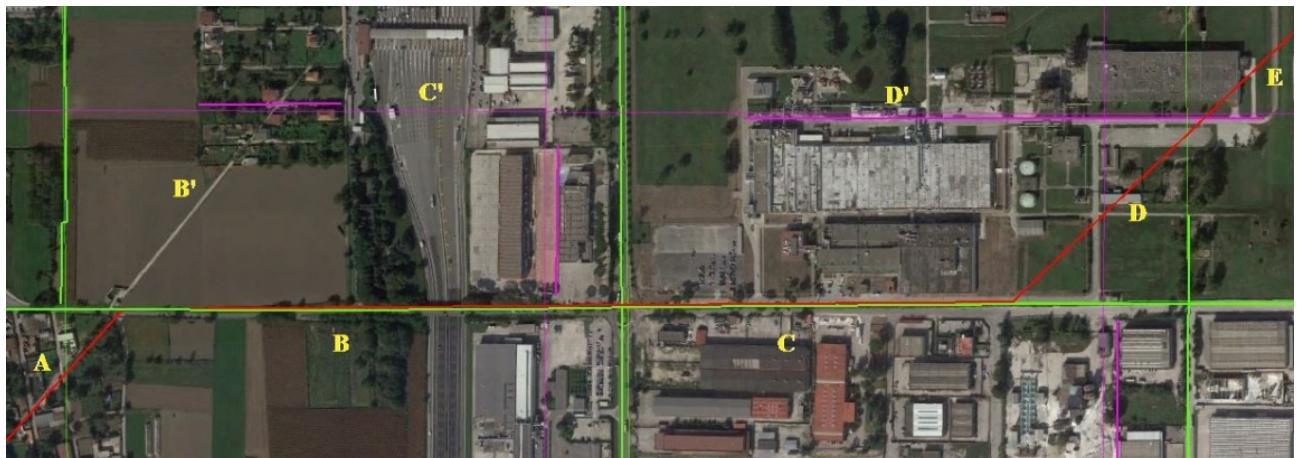


Fig. 14 – Parte intermedia del segmento settentrionale.  
Le due ipotesi alternative passano per A-B-C-D-E e per A-B'-C'-D'-E.

Per la via *Atella-Calatia* vi è un dettaglio stimolante che necessita di apposita discussione.

Se proviamo ad inserire un anfiteatro con dimensione identiche a quelle dell'antica *Verona*, paragonabile ad *Atella* per superficie urbana e quindi presumibilmente anche per numero di abitanti e per dimensione dell'anfiteatro, lo spazio fra le vie *Atella-Capua* e *Atella-Calatia* risulta perfettamente idoneo (Fig. 16).

Ovviamente questa è solo un'ipotesi di lavoro che dovrebbe essere confermata o falsificata con ricerche archeologiche nell'area indicata.

### Via *Atella-Velxa*

Dalla sede presumibile della porta settentrionale di *Atella* si origina chiaramente una strada diretta verso quello che un tempo era stato il centro etrusco di *Velxa*, destinato poi a diventare Aversa (Fig. 17). A riguardo della preesistenza di un centro abitato, un villaggio “*qui vocatur Sanctum Paullum at Averze*”, nel preciso luogo dove poi sarà fondata Aversa, si veda l'articolo *Aversa prima di Aversa*<sup>25</sup>.

La strada dopo *Velxa* doveva necessariamente biforcarsi: un ramo raggiungeva *Liternum* (in territorio di Giugliano in Campania, a sud del lago Patria), e un altro, passando per *Vicus Feniculensis* (Villa Literno), *Volturnum* (Castelvolturno).

A riguardo del preciso percorso di tali strade è difficile o impossibile fornire elementi certi. Le ipotesi presentate nelle immagini del presente lavoro partono con una strada che si origina da dove era la porta settentrionale di *Atella* ma che si interrompe dopo circa 680 m. Prolungando la direttrice di tale strada per circa 1750 m si raggiunge un *limes*, conservato in vari tratti, della centuriazione gracchiana *Ager Campanus I*, che dopo 2,5 km conduce esattamente alla chiesa di S. Paolo, già esistente al momento della fondazione di Aversa. Dopo tale punto il percorso doveva biforcarsi ma diventa ancora più incerto (Fig. 18). Un ramo doveva procedere verso nord in direzione di *Ad Septimum*, dove sarà fondato l'importantissimo monastero di San Lorenzo (grosso modo lungo le

<sup>24</sup> Gaius Suetonius Tranquillus, *De vita duodecim Caesarum – Tiberius*, III, 75, 3: "Corpus ut moveri a Miseno coepit, conclamantibus plerisque Atellam potius deferendum et in amphitheatro semiustulandum, Romam per milites deportatum est crematumque publico funere." (Quando si incominciò a rimuovere il corpo da Miseno, poiché molti gridavano che bisognava piuttosto portarlo ad Atella e bruciarlo al più presto nell'anfiteatro, dai soldati fu trasportato a Roma e fu cremato con esequie pubbliche.)

<sup>25</sup> G. Libertini, *Aversa prima di Aversa*, RSC, n. 96-97, Frattamaggiore, 1999.

attuali via Plebiscito, strada S. Biagio e via Bisceglia di Aversa), per poi proseguire verso *Vicus Feniculensis*, grosso modo lungo le attuali SP15 e SP 30, e quindi verso *Volturnum*. Per quanto riguarda l'ubicazione precisa di *Vicus Feniculensis*, prolungando la direttrice di una strada proveniente da *Volturnum* e nota in base a dati archeologici<sup>26</sup>, e una direttrice a partenza da S. Maria Capua Vetere suggerita da alcune persistenze, presumibili tracce della via che collegava *Capua* con *Vicus Feniculensis*, i due segmenti si congiungono precisamente a Villa Literno, antico presunto sito di *Vicus Feniculensis* (Fig. 19)<sup>27</sup>. L'altro ramo proseguiva verso occidente passando per l'attuale Trentola-Ducenta e piegava poi a sud-ovest verso *Liternum* (Fig. 19).



Fig. 15 – Le vie da *Capua* e da *Velxa-Ad Septimum* convergono con precisione su un identico punto, identificabile come la sede della porta settentrionale di *Atella*. Invece la via da *Calatia* si dirige verso un punto circa 120 m verso oriente, dovendo piegare parallelamente alle mura per raggiungere l'anzidetta porta.

<sup>26</sup> L. Crimaco, *Volturnum*, op. cit. Si veda anche: S. De Caro, *La terra nera degli antichi Campani*, Prismi, Napoli, 2012, pp. 149-151.

<sup>27</sup> F. Ruffo, *La Campania antica ...*, op. cit., p. 150: “Un ulteriore tratto viario non registrato negli *itineraria*, ma individuabile dalla lettura delle fotografie aeree, collegava forse *Volturnum* con *Atella* (Crimaco 1991, p. 40) mediante un percorso che si distaccava dalla via Domitiana a sud della colonia romana e attraversava il moderno centro di Villa Literno, già Vico di Pantano corrispondente forse al sito del *vicus Feniculensis* ricordato nel VI sec. da una epistola di papa Pelagio I (Camodeca 2002-2003, nt. 24), dove se ne perdono le tracce. ... Dal suo percorso si sarebbe potuta distaccare, a sua volta, una diramazione che conduceva a *Capua*, dove una porta situata sul lato occidentale della città era per l'appunto a servizio del percorso che conduceva a *Volturnum* ...”



Fig. 16 – Le città di *Atella* e *Verona* in epoca antica avevano circa la stessa dimensione urbana (54 ettari per la prima e 47 per la seconda) e quindi presumibilmente dimensioni analoghe dell'anfiteatro. Se si cerca di collocare un anfiteatro delle dimensioni di quello di *Verona* nella zona A, ciò appare perfettamente possibile.

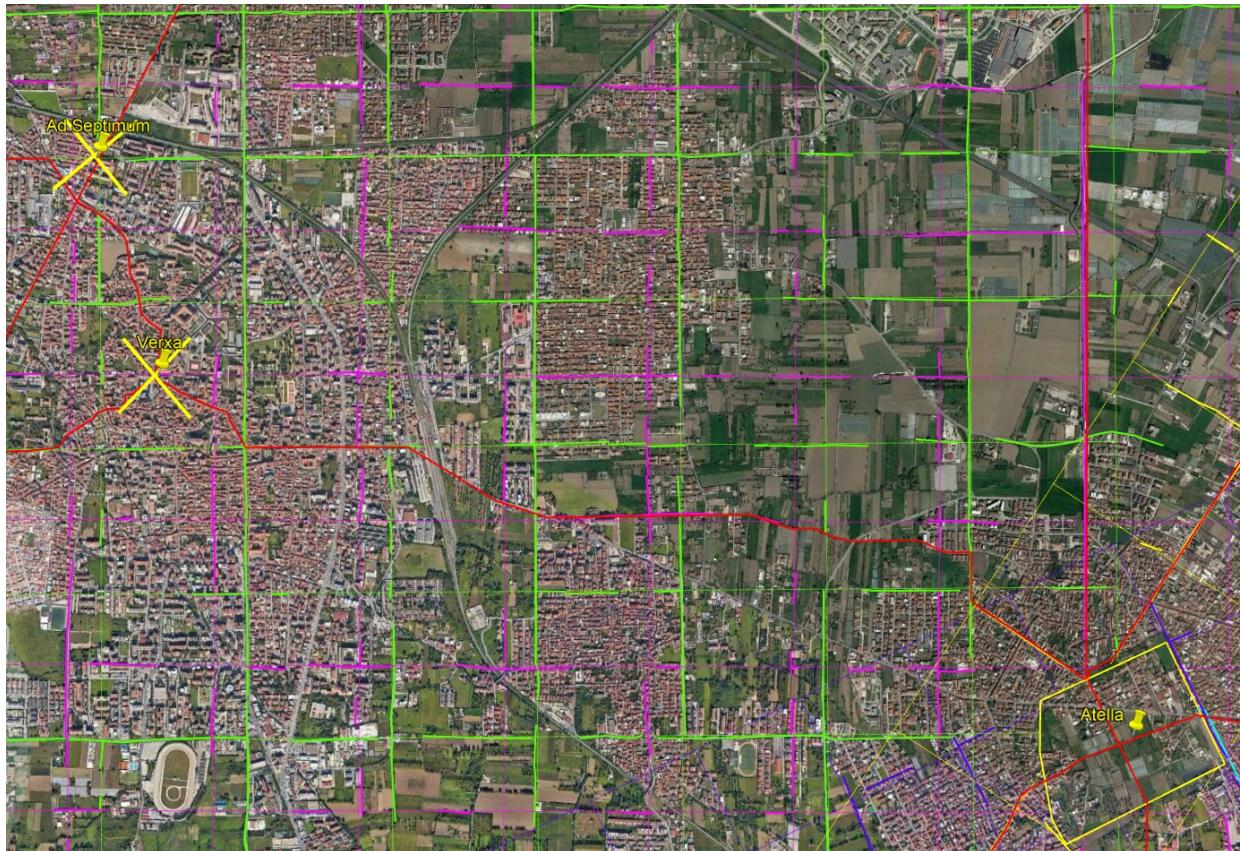


Fig. 17 – La via *Atella-Velxa*.

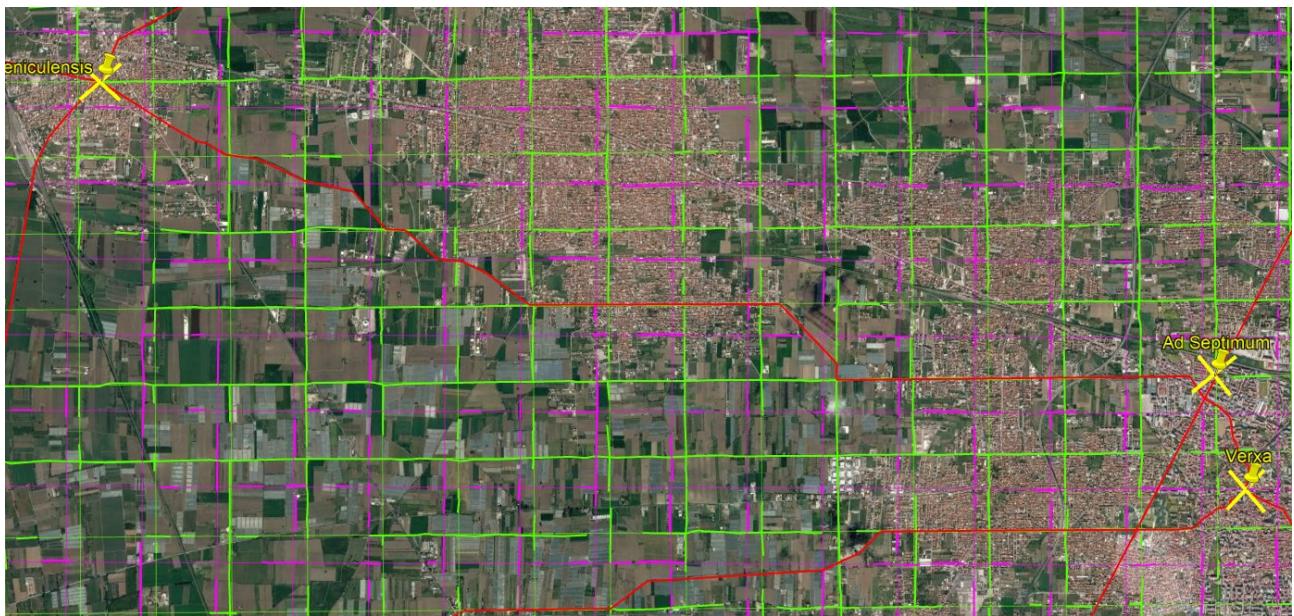


Fig. 18 – La via *Velxa-Ad Septimum-Vicus Feniculensis*, e la prima parte della via *Velxa-Liternum*.

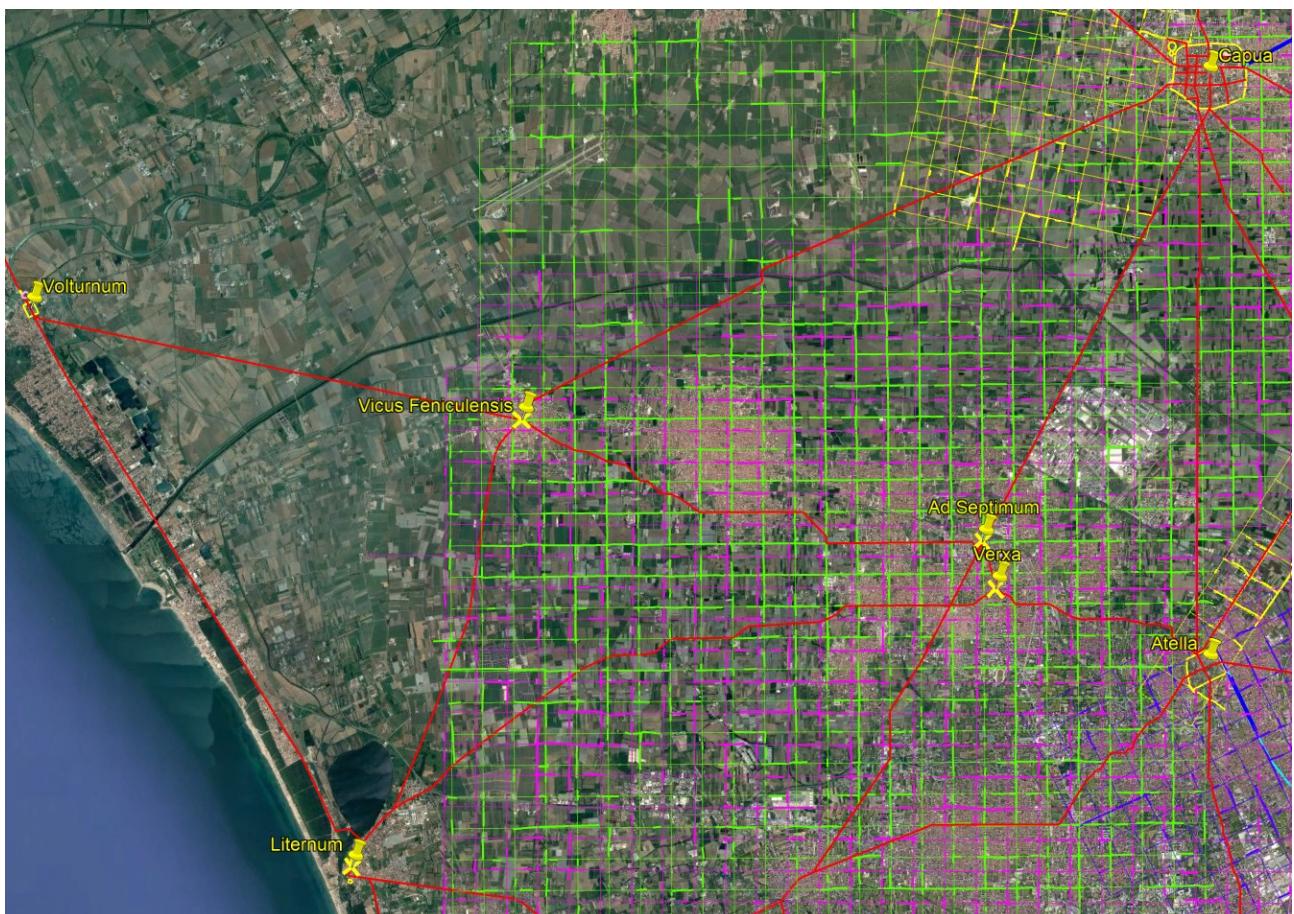


Fig. 19 – Visione complessiva delle vie: *Atella-Velxa*, *Velxa-Ad Septimum-Vicus Feniculensis-Volturnum*, *Velxa-Liternum*, *Capua-Vicus Feniculensis*.

### **Antica via Suessula-Cumae**

Rimangono da analizzare gli itinerari che conducevano da *Atella* a *Suessula* e da *Atella* a *Cumae* e *Puteoli*. Ma è necessario premettere una discussione a riguardo di un itinerario arcaico preesistente

alle fondazioni di *Atella* e *Neapolis*. Quanto segue è una breve sintesi di un articolo a riguardo già pubblicato che partiva dalla ricerca dell’etimologia di Grumo<sup>28</sup>.

Prima che fossero fondate *Atella* e *Neapolis*, in epoca etrusca un itinerario importante era quello che collegava *Cumae* con *Suessula*, porta di accesso delle zone interne sannitiche. Ciò appare del tutto plausibile in base al gran numero di reperti di origine greca e anche egizia ritrovati nelle tombe della necropoli di *Suessula* e che pervenivano a tale centro dal porto di *Cumae*<sup>29</sup>.

Un altro itinerario doveva necessariamente connettere l’etrusca *Capva* con la greca *Paleopolis*. I due itinerari si incrociavano dove è ora Grumo (Fig. 20).

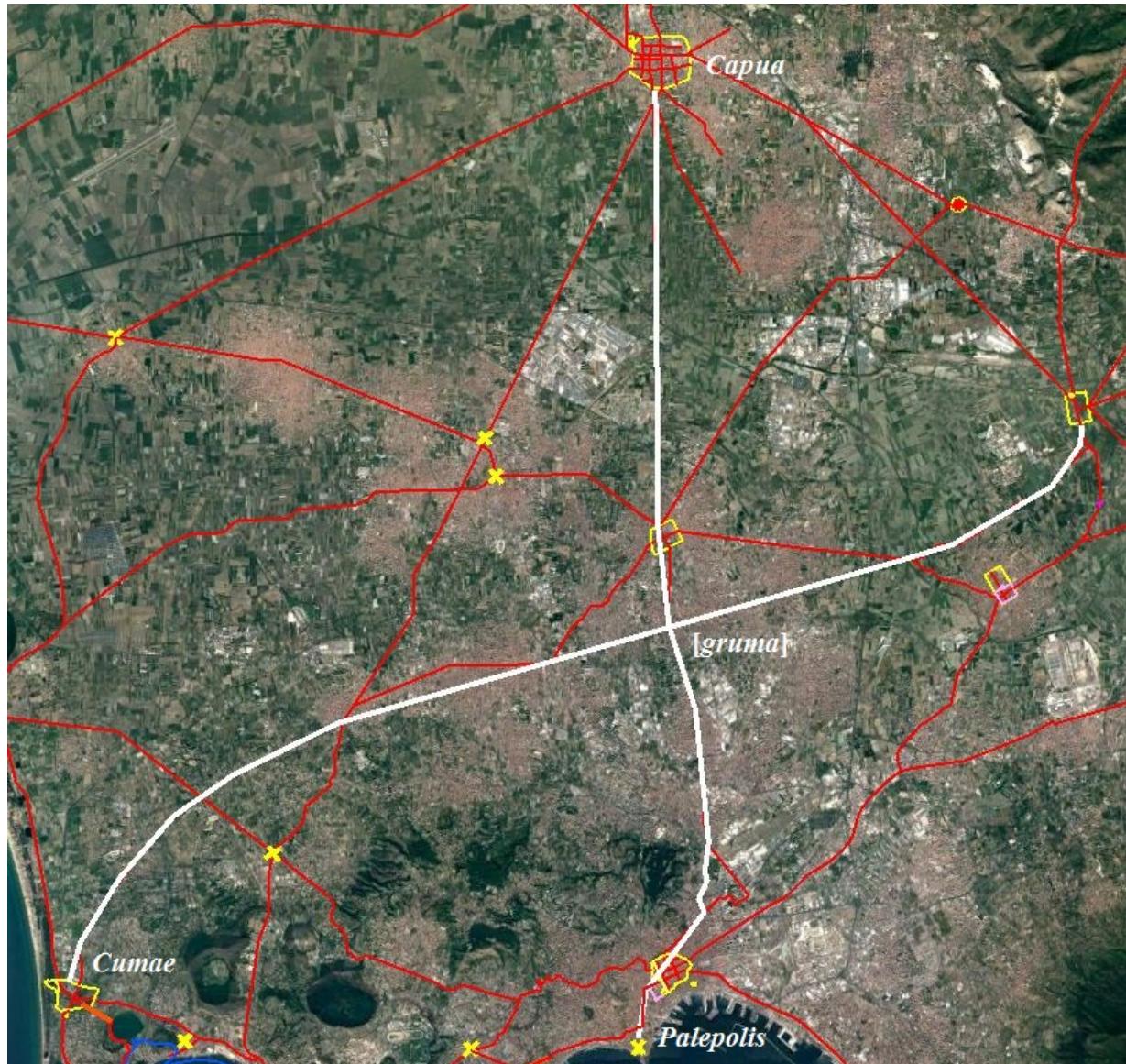


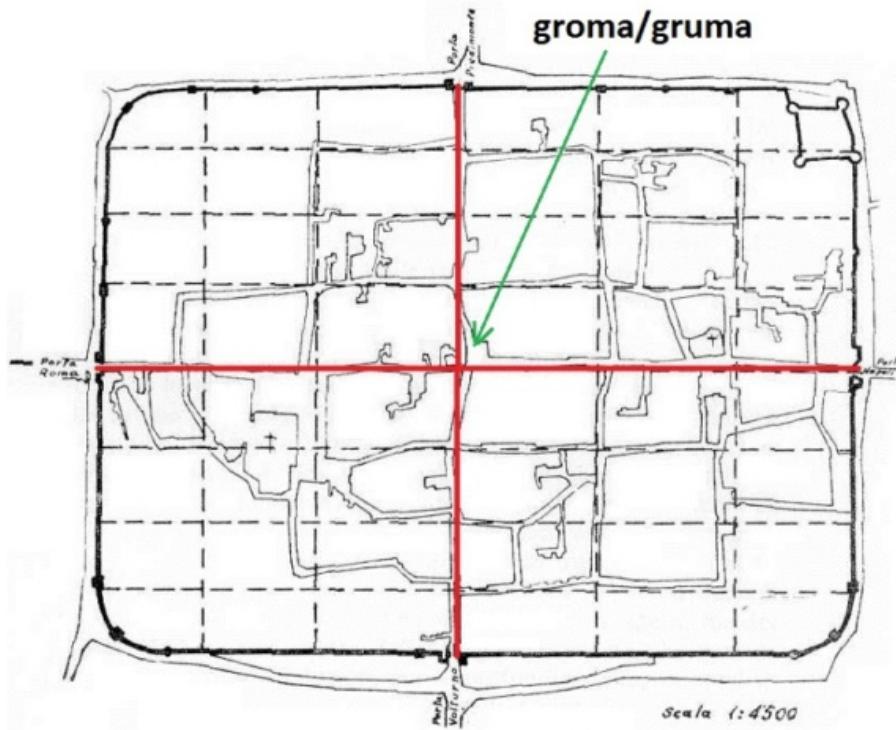
Fig. 20 – Incrocio fra gli itinerari arcaici *Cumae-Suessula* e *Capva-Paleopolis*. Il punto verosimile di incrocio era dove era ed è Grumo.

Per gli Etruschi “*gruma*”, e per i Romani “*gruma / groma*”, significava incrocio (ad es. il punto di incrocio di un accampamento, v. Fig. 21) o anche lo strumento degli agrimensori, dove due braccia

<sup>28</sup> G. Libertini, *Etimologia di Grumo*, RSC, n. 164-169, Frattamaggiore, 2011.

<sup>29</sup> F. Von Duhn, *Scavi nella necropoli di Suessula*, in: *Bullettino dell’Instituto di Corrispondenza Archeologica*, 1878, pp. 145-165; *Scavi nella necropoli di Suessula*, in: *Bullettino dell’Instituto di Corrispondenza Archeologica*, 1879, pp. 141-158; *La necropoli di Suessula*, in: *Roemische Mitteilungen*, 2, 1887, pp. 235-275, articoli ripubblicati integralmente in *Suessula*, Archeoclub d’Italia - Sede di Acerra, Acerra 1989. Si vedano anche gli altri articoli ripubblicati nello stesso volume.

di legno si incrociavano (Fig. 22). Ciò spiegherebbe l'etimologia di Grumo, e forse l'origine del nome della stessa *Roma* si basa sullo stesso significato. Infatti, l'antico centro sul Palatino, primo nucleo di *Roma*, aveva una porta chiamata *Porta Romana* che guardava verso l'isola Tiberina dove vi era un punto di incrocio (*gruma*) fra via fluviale e punto di passaggio del fiume (Fig. 23).



Dante Marrocco - PIANTA DI ALIFE

Fig. 21 - La pianta odierna del centro storico di Alife che conserva con straordinaria fedeltà l'impianto urbanistico romano di *Allifae*, a sua volta improntato al *castrum* originario (Fig. 21 in Libertini, *Etimologia ...*, op. cit.).

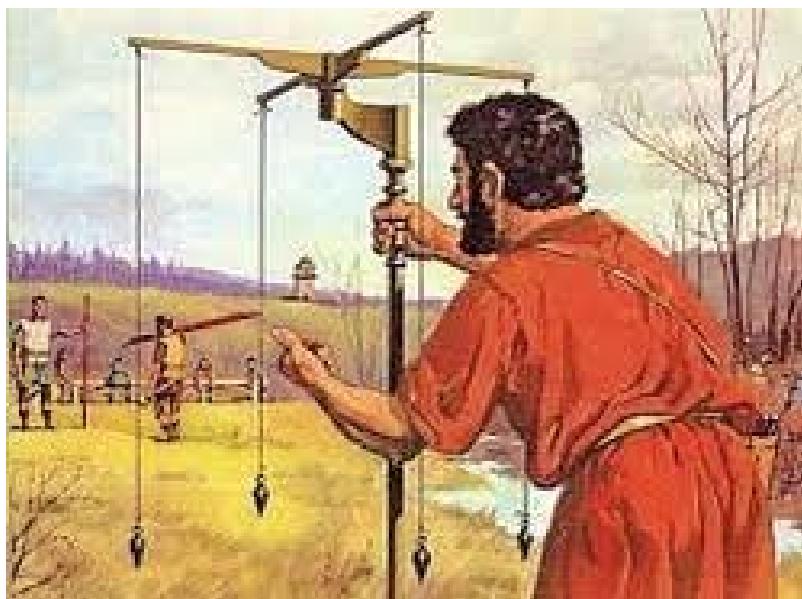


Fig. 22 - L'asse verticale della groma non era corrispondente al centro delle due braccia a croce per non ostacolare la vista dei fili con i piombi alle estremità (Fig. 20 in Libertini, *Etimologia ...*, op. cit.).

*Atella* fu fondata un poco a nord dell'antica via e il tracciato fu deviato per poterla servire. Ma esattamente sul percorso dell'antico tracciato vi sono quattro centri abitati: Cardito, Frattamaggiore, Grumo (parte dell'odierno comune di Grumo-Nevano) e Casandrino, e più oltre anche i centri di

Giugliano e Qualiano (Figg. 24 e 25). La coincidenza della presenza di ben 4 centri abitati nell'arco di meno di 5 km, o anche di 6 centri nell'arco di 12 km, lungo il presumibile tracciato di un percorso esistente in epoca arcaica è straordinaria e fa pensare che non sia una semplice casualità. Ciò si spiegherebbe con il fatto che un percorso frequentato induceva la formazione di villaggi lungo il proprio tracciato e che tali villaggi si siano perpetuati come *villae/prædia* in epoca romana, per poi trasformarsi in insediamenti rustici medioevali e poi in casali, e infine negli odierni popolosi centri abitati.

Comunque, quando nel V-IV secolo a.C. fu fondata *Atella*, circa 2 km a nord di tale percorso, esso dovette essere deviato nella zona vicina ad *Atella* dando luogo a due nuovi itinerari: *Atella-Suessula* e *Atella-Cumae/Puteoli*.

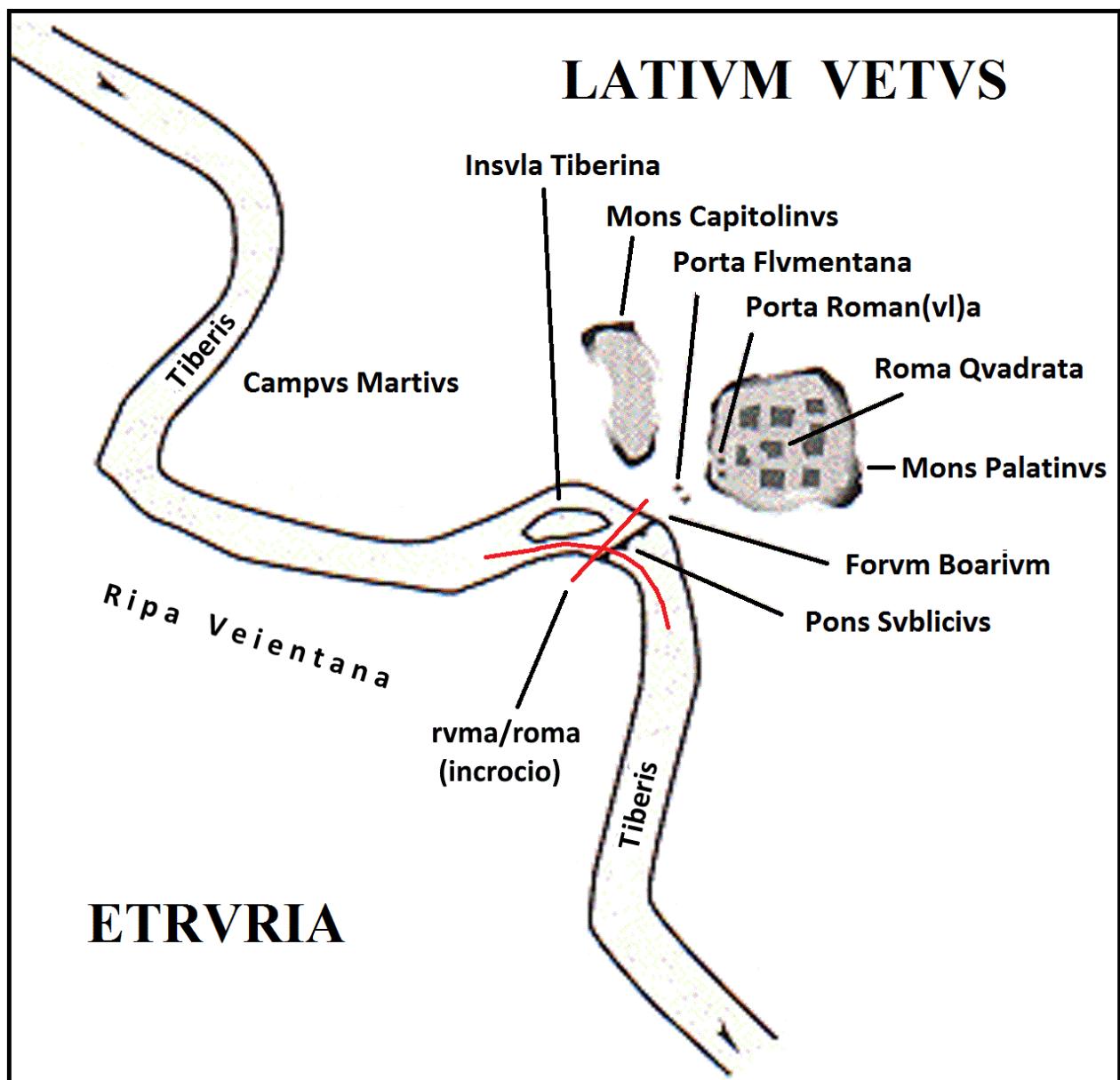


Fig. 23 - Interpretazione del toponimo *ruma/roma* come incrocio (all'altezza dell'isola Tiberina) fra un via terrestre ed una fluviale (Fig. 3 in Libertini, *Etimologia ...*, op. cit.).

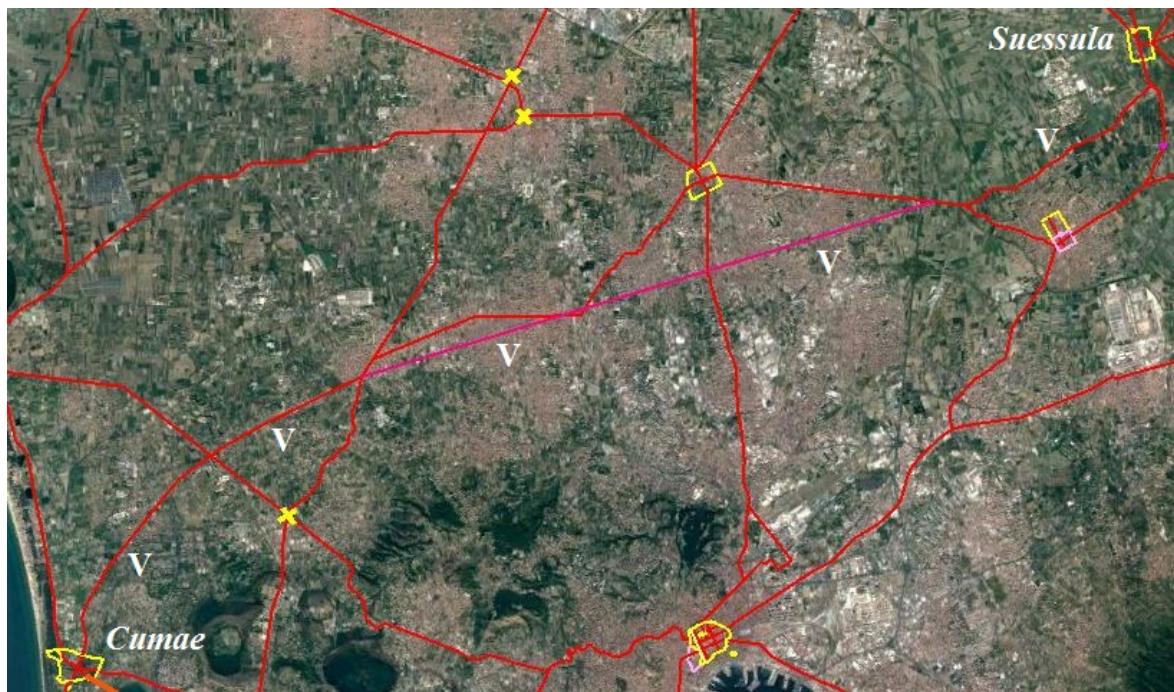


Fig. 24 – V = via arcaica *Suessula-Cumae*.

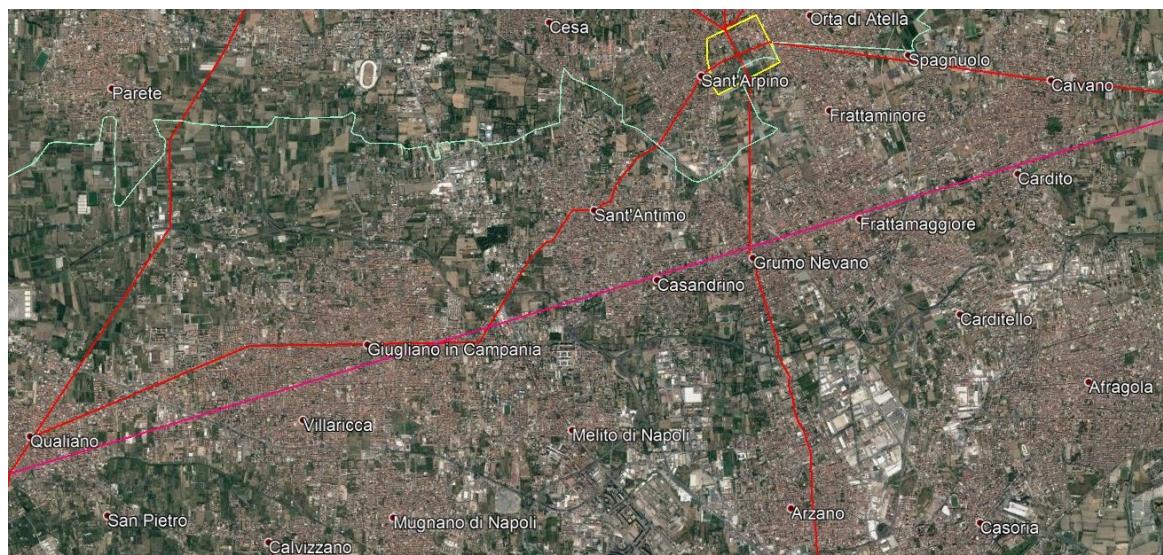


Fig. 25 – Centri moderni sul tracciato della via arcaica *Suessula-Cumae*, parte centrale.

### Via Atella – Cumae, segmento iniziale

Il percorso da *Atella* a *Cumae* e a *Puteoli* aveva una parte in comune fino all'attuale Qualiano, l'antico *praedium Colaianum* (Fig. 26). Ivi il percorso si congiungeva con la consolare campana ovvero con la via che portava da *Capua* a *Puteoli*, con una diramazione per *Cumae* originantesi proprio a *Colaianum* (ma prima della fondazione di *Puteoli* il percorso, principale e unico, conduceva esclusivamente a *Cumae*).

La parte iniziale di tale percorso è abbastanza chiara: partiva dalla presumibile sede della porta occidentale di *Atella*, passava davanti alla chiesa di S. Elpidio, antica chiesa episcopale della diocesi di *Atella*<sup>30</sup>, e proseguiva per circa 850 m con un tracciato rettilineo per l'attuale corso Atellano di S. Arpino (Fig. 27-A). Successivamente il percorso non è chiaramente o sicuramente definibile ma in qualche modo, con direzione verso sud-ovest e passando per l'attuale centro di S. Antimo (Fig. 27-

<sup>30</sup> Sant'Arpino, il nome dell'attuale comune è una deformazione di Sant'Elpidio. La chiesa episcopale, sorta in quella sede quando *Atella* ancora esisteva, fu costruita fuori le mura, ma di certo lungo una via principale, forse per mancanza di un opportuno spazio all'interno della cerchia muraria.

B) si innestava su un *limes* ben conservato, ad andamento est-ovest, della centuriazione *Ager Campanus II* (Fig. 27-C). Tale *limes* corre per 2,8 km, passando per il centro di Giugliano (*praedium iulianum*), e poi piega verso sud conducendo con un rettilineo di 2,9 km al punto di congiunzione con la consolare campana, presso l'attuale incrocio di Qualiano. La strada successivamente si biforcava con un ramo che proseguiva per *Puteoli* e un altro per *Cumae*.

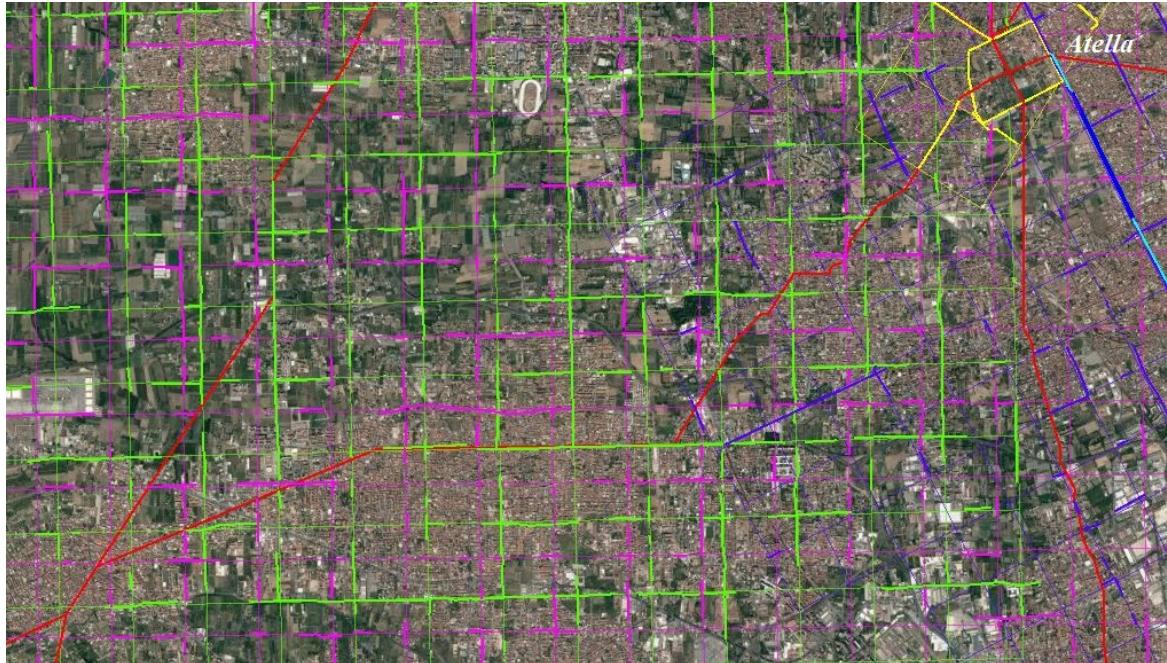


Fig. 26 – Via Atella-Cumae, parte iniziale.

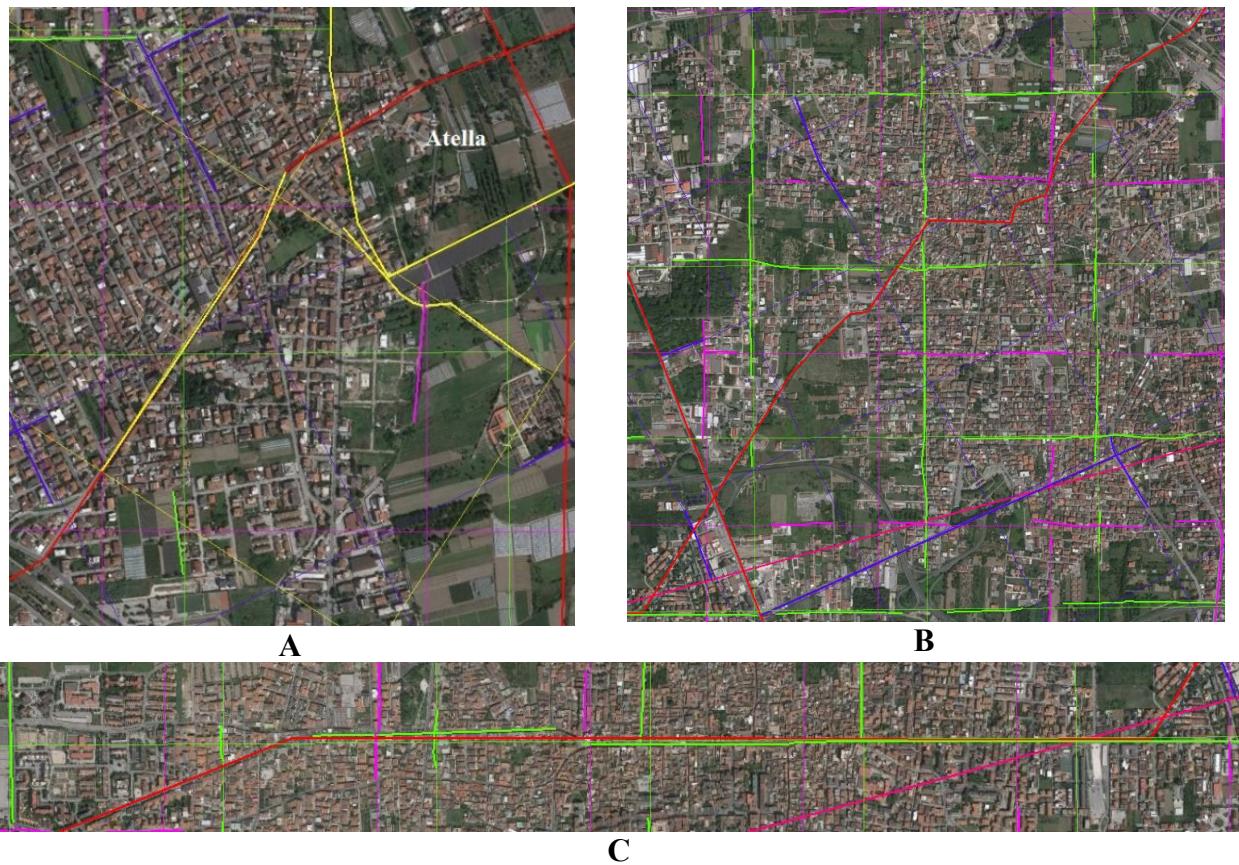


Fig. 27 – Segmenti della via Atella-Cumae, parte iniziale: A) segmento prossimale ad Atella; B) segmento intermedio; C) segmento distale rispetto ad Atella (immagini non in pari scala).

### Via Atella – Suessula

La via *Atella-Suessula* doveva presumibilmente partire da una porta sita sul lato orientale delle mura di *Atella* e raggiungere *Suessula* non con un itinerario diretto in quanto doveva aggirare, dopo il superamento del *Clanius* (Regi Lagni), una zona bassa e soggetta ad impaludamenti, l'attuale cosiddetto pantano di Acerra (Fig. 28). Questa zona, anche per i riferimenti poetici di Virgilio e Silio Italico<sup>31</sup>, ha dato ad *Acerrae* la triste fama di luogo che si impaludava. In realtà il nucleo storico di *Acerrae/Acerra* è posto su un luogo leggermente rilevato (29 m s.l.m.) rispetto al pantano di Acerra (21-23 m s.l.m.) e pertanto non avrebbe mai potuto impaludarsi. Comunque la via *Atella-Suessula* doveva deviare verso sud e in pratica aveva un punto quasi obbligato di passaggio del *Clanius* per il cosiddetto ponte di Casolla (Casolla Valenzano, fraz. di Caivano)<sup>32</sup>. Subito dopo tale ponte si originava una diramazione verso *Acerrae* mentre la via principale proseguiva per *Suessula*, la valle di Suessola, *Caudium* (1 km a sud-ovest di Montesarchio) e *Beneventum*.

Non è chiaro il tracciato fra la porta orientale di *Atella* e il ponte di Casolla. Ma, unendo con una linea retta questi due punti, definibili come ubicazione con una certa precisione, la linea segue approssimativamente il decorso di via Rosselli e via Don Minzoni di Caivano, passando davanti la Chiesa di San Pietro, chiesa madre di Caivano, e vicinissimo alla Torre principale del Castello di Caivano (Fig. 29), costruito in epoca angioina come ampliamento di una torre di presumibile epoca longobarda, forse su preesistenze più antiche.



Fig. 28 – Via *Atella-Suessula*, visione complessiva. E' riportata anche la parte iniziale del tracciato della via arcaica *Suessula-Cumae*.

<sup>31</sup> P. Vergilius Maro, *Georgicae*, II, 225: "... vacuis Clanius non aequus Acerris." ("... il *Clanius* non benigno per la spopolata *Acerrae*"); Silius Italicus, *Punica*, VIII, 535: "... Clanio contemptae semper Acerrae." ("... *Acerrae* sempre tenuta in poco conto a causa del *Clanius*").

<sup>32</sup> G. Libertini, *Il ponte di Casolla Valenzano*, RSC, n. 118-119, Frattamaggiore, 2003.



Fig. 29 - Via *Atella-Suessula* nella zona di attraversamento di Caivano (via Rosselli e via Don Minzoni). In tale tratto i tracciati viari esistenti appaiono come la deformazione di una linea retta.

### Conclusione

La ricerca dei collegamenti viari relativi ad *Atella* e a parte del territorio circostante fornisce risultati eccezionali e di grande interesse. Questi risultati sono un forte stimolo affinché sia operata una stretta integrazione fra dati letterari e archeologici, da un lato, e quello che offre una attenta lettura del territorio odierno, studiato nella chiave della ricerca di persistenze di tracciati antichi.

La ricerca di ciò che persiste e si perpetua in strutture e nomi moderni, è quindi integrazione e valorizzazione e non antitesi dei dati archeologici e letterari. Inoltre ciò esalta il concetto di come la comprensione dell'antico è luce e guida per il moderno, che ne è il risultato in una continua trasformazione. Conoscere le nostre radici è quindi capire il nostro presente.

# UNA RELIQUIA DELLE TRADIZIONI POPOLARI FRATTESI: LA *TRAGEDIA DI SAN SOSSIO*

ILARIA PEZZELLA

In passato, periodicamente, nella piazza principale di Frattamaggiore, era messa in scena la cosiddetta *Tragedia di san Sossio*, una rappresentazione sacra, il cui copione, manoscritto su un quaderno, si conserva nell'archivio dell'omonima basilica cittadina. Frutto di un'elaborazione ecclesiastica operata alla fine dell'Ottocento per fini catechetici, come denota lo stile letterario e come era uso in quell'epoca, era stata scritta da don Giuseppe Costanzo, un sacerdote fervente divulgatore del culto di san Sossio, rifacendosi verosimilmente a un manoscritto adespoto di più vecchia data e agli *Atti del Martirio di san Gennaro e compagni* scritti da Giovanni Diacono nel X secolo<sup>1</sup>. L'esistenza di una versione più antica è indirettamente confermata da Florindo Ferro in un opuscolo celebrativo del Primo centenario della traslazione dei corpi dei santi Sossio e Severino da Napoli a Frattamaggiore, edito ad Aversa nel 1907. Egli, facendo memoria degli eventi celebrativi del secolo precedente, scrive, non prima, tuttavia, di avvertire i lettori di aver attinto le notizie «da una scrittura del tempo», che il sindaco dell'epoca «Giuseppe Biancardi a sue spese fece venire delle barche da Napoli, che fece mettere avanti l'ingresso del Tempio parrocchiale e sulle quali con personaggi di legno imitanti i Monaci Benedettini di S. Severino di Napoli rappresentò il trasporto del Corpo di S. Sosio da Miseno a Napoli dopo il suo invenimento sotto i ruderi della distrutta Miseno. Anzi anche nella corte del suo ricco palagio posto nei pressi della Chiesa Parrocchiale [...] fece costruire un palcoscenico sul quale da artisti drammatici fatti venire da Napoli fece rappresentare i fatti della vita di S. Sosio perché gli stessi venissero popolarizzati fra i suoi concittadini»<sup>2</sup>. Le scene realizzate per queste rappresentazioni dovettero essere particolarmente imponenti se lo stesso Ferro, ricorda in nota che «Fino a pochi anni fa in tempo di carnevale si vedevano per maschere usare da taluno delle teste di cartone dipinte rappresentanti leoni le quali ancora esistevano presso i Muti eredi dei Biancardi. Esse provenivano da quelle fatte costruire per rappresentazioni che il Biancardi faceva eseguire a sue spese in sua casa riguardanti la vita del santo di Miseno nel 1807».<sup>3</sup>

Composta di quattro atti, la *Tragedia di San Sossio* è ambientata tra Miseno e Puteoli al tempo delle persecuzioni di Diocleziano (inizi del III secolo).

Sinteticamente la narrazione può essere riassunta in poche ed essenziali fasi.

A Roma dalle province dell'Impero, convergono alla corte di Diocleziano, messaggeri, riferendo che in Mauritania, Bretagna e Alemagna, ci sono rivolte e tumulti di popolo, che inneggiano al Cristo e pregano la fine degli dei.

Il più accanito nemico dei cristiani è Galerio, che incita l'imperatore Diocleziano a firmare un decreto di condanna a morte per tutti i cristiani.

Fabio e suo figlio Lucio si oppongono con fierezza, ma nonostante ciò il decreto è emanato.

Arriva Draconzio, governatore della Campania, il quale dichiara che in Miseno c'è un predicatore della fede cristiana di nome Sossio.

Fabio invia suo figlio Lucio a Miseno per avvertire Sossio e seguaci di questa denuncia.

<sup>1</sup> L'unica peculiarità del testo, rispetto agli analoghi scritti coevi, è costituita da un breve brano in cui l'autore, ricalcando la “commedia degli equivoci”, un espediente letterario e scenico assai in uso nelle rappresentazioni teatrali romane antiche per allentare la tensione del dramma, mette in bocca a due dei protagonisti di un dialogo a tre, una serie di battute, equivoche e confuse, espresse, per di più, in dialetto napoletano. Non bisogna dimenticare, d'altra parte, che Frattamaggiore è sita topograficamente nel territorio che anticamente gravava intorno ad Atella, l'antica città di origine osca che ha dato il nome a un famoso genere di commedia teatrale, dal carattere giocoso e licenzioso, chiamata appunto “Atellana”.

<sup>2</sup> F. FERRO, *Prima ricorrenza centenaria della traslazione dei Corpi dei Santi Sosio e Severino compiuta da Napoli a Frattamaggiore nel giorno XXXI Maggio MDCCCVII Ricordi storici*, Aversa 1907, p. 31.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

Lucio parte mentre Fabio è ucciso da Galerio perché ha scoperto che questi aveva aiutato i cristiani.

Ercolano è arrestato e rinnega suo figlio per non comprometterlo.

Nel frattempo Lucio giunge a Miseno e avverte Sossio, il quale non vuole fuggire e nemmeno nascondersi. Milone lo fa arrestare perché è una spia dei Romani, quindi perseguita i cristiani. Minerva schiava pagana di Galerio, si converte al Cristianesimo; è condannata e poi salvata.

Sossio è interrogato, perseguitato, affinché rinneghi il suo Dio per ottenere la salvezza, ma egli rifiuta e così è condannato *ad belvas*. Condotto tra le bestie feroci (leoni e orsi) queste non gli fanno alcun male, anzi si accucciano ai suoi piedi e tra la meraviglia degli astanti, gli leccano le mani.



Frattamaggiore, Basilica di S. Sossio, Ignoto solimenesco, *La decollazione di San Sossio*

Galerio, imprecando, vuole colpire Sossio, ma il suo braccio si paralizza. Sossio è poi condannato alla decapitazione da tenersi in pubblico in un campo nei pressi della solfatara di Puteoli.

Prima dell'esecuzione, Sossio riceve la visita del suo fratello di fede, il vescovo Gennaro, giunto dalla lontana Benevento in suo soccorso. Egli, riconosciuto, è arrestato e subisce la stessa sorte di Sossio e dei suoi compagni: Procolo, Festo, Desiderio, Acuzio, Eutichete.

Uno dopo l'altro, i sette compagni subiscono il martirio per decapitazione.

Nella versione più antica, la scena finale aveva la sua apoteosi nel cosiddetto "Volo dell'Angelo", allorquando una bambina, vestita da angelo, percorreva la lunghezza che divide la chiesa dalla guglia della torre civica, appesa a un filo d'acciaio per poi essere calata davanti al palco dove, dopo aver recitato una poesia al santo, ne recuperava la testa mozzata e, fatta risalire ritornava indietro verso la chiesa<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Comunicazione orale di alcuni ottuagenari di Frattamaggiore così come l'avevano appresa dai loro genitori. Questa testimonianza è avvalorata dalla consuetudine, ancora presente in alcune località limitrofe a

La *Tragedia di San Sossio* era il momento *clou “ra festa”*: il momento magico della raccolta di tutti, degli incontri, e soprattutto del ritorno degli emigranti, del ritrovato dialetto, del ricordo dei fatti che erano rimasti dentro.

Per i frattesi la *Tragedia di San Sossio* era il dramma sacro per antonomasia, vieppiù perché gli spettatori non erano solo di Frattamaggiore ma anche dei paesi limitrofi.

Già un mese prima della rappresentazione avvenivano i cosiddetti *cuncieri*, ovvero le prove che si svolgevano generalmente nel tardo pomeriggio fino a tarda ora, dopo una dura giornata di lavoro, in qualche antico cortile del centro storico appena rischiarato dalla tenue luce di qualche lampada. A essi assistevano adulti, vecchi e bambini assaporando le battute, alcune delle quali erano poi metaforicamente utilizzate durante l’anno in occasione dei più disparati dialoghi. Così «alle fiere» era un’espressione sovente utilizzata per indicare che una cosa, un avvenimento erano certi, oppure, nel gioco del tressette, quando le ultime giocate si fanno proprie perché sono fatte. «Accetti la mia mano?» era, invece, la domanda che si utilizzava per chiedere di stringere un patto o confermare un’amicizia. E ancora l’espressione «Che in orrido carcere», la quale era pronunciata con enfasi quando non si aderiva a una tesi, a un fatto; oppure l’espressione «Sossio sono io ...» come per dare conferma e garanzia della propria persona, della propria serietà<sup>5</sup>.

Una settimana prima del 23 settembre, il giorno che liturgicamente commemora il *dies natalis* ovvero il giorno della morte del santo e che segna anche l’inizio della festa, in alcuni palazzi di Frattamaggiore, si recitava la novena a san Sossio<sup>6</sup>. Di buon mattino, per tutti i giorni della settimana, tre suonatori, accompagnandosi con la fisarmonica, con il mandolino e la chitarra, entravano nei palazzi dove erano presenti statue o dipinti del santo e ne recitavano, insieme agli abitanti, la novena.

Nel frattempo si viveva nell’attesa dei fatidici tre giorni dedicati alla recita. Il palco, addossato alla parete destra della chiesa davanti al campanile, era, durante il giorno, l’arena preferita dei giochi dei bambini, che ripetevano brani a orecchio e a volte senza senso ma che significavano tanto perché i ragazzi s’inebriavano di *Tragedia*. Non c’era festa, insomma, se non c’era la *Tragedia*, bella nella sua semplicità, ingigantita dall’attesa.

Già molte prima dell’ora stabilita, gli spettatori, muniti di sedie, sedili e scanni occupavano le posizioni migliori della piazza. Lo spettacolo era seguito da una folla strabocchevole: gli spettatori erano così numerosi che occupavano non solo lo spazio antistante al palco ma anche gli spazi laterali, il sagrato della chiesa e parte del corso Durante e di via Genoino.

Naturalmente, in assenza dei moderni impianti audio, solo chi occupava i posti immediatamente a ridosso del palco, riusciva a sentire distintamente le battute, disturbate o a volte addirittura interrotte da un continuo brusio intercalato di tanto in tanto da grida o dallo schioccare di qualche ceffone. Accadeva, infatti, che i ragazzini più vivaci, per creare scompiglio, mettessero in atto, di proposito, il cosiddetto *votta - votta* (spingere le persone nella calca), motivo per cui la gente era costretta a spostarsi da un posto all’altro; oppure che qualche birichino cercasse di allungare ‘*a mano morta* sulle rotondità delle ragazze; o, ancora, che qualche *mariunciello* (ladruncolo) intrufolasse le mani nelle tasche degli spettatori nel tentativo di appropriarsi del portafoglio. E non mancavano, come succedeva fino a poco tempo fa anche nelle rappresentazioni delle sceneggiate

---

Frattamaggiore (Sant’Antimo e Cesa) di far terminare analoghe sacre rappresentazioni con il “Volo dell’Angelo”. Un “Volo dell’Angelo” conclude, da qualche anno, anche l’ultima sacra rappresentazione che si svolge a Frattamaggiore, la Festa del Gesù Risorto, popolarmente conosciuta nella tradizione popolare come *Sona c’asceta* dalle prime parole dell’espressione dialettale: «*Sona c’asceta, steva a chiazza pantene, r’ int’ a stoppa arravugliete*» e cioè, «*Suona, che è stato trovato, stava a Piazza del Pantano, dentro la stoppa arrotolata*» esclamata dai forestieri, nel momento più intenso della manifestazione, per ingiuriare i frattesi.

<sup>5</sup> Comunicazione orale di un novantenne di Frattamaggiore.

<sup>6</sup> Una diffusa tradizione orale riporta che questa pia pratica era ancora molto diffusa subito dopo la seconda guerra mondiale ed era esercitata in diversi palazzi del centro storico, in particolare in un palazzo popolarmente indicato come “o palazzo largo” per via della sua larga estensione sito in via Michelarcangelo Lupoli.

napoletane, quelli che inveivano contro i cattivi (in questo caso Draconzio e Galerio) e quelli che si disperavano e piangevano quando a san Sossio era troncata la testa<sup>7</sup>.



Palco per rappresentazione  
(foto di Vincenzo Cimmino)

Ma chi erano gli attori? Gente del popolo, ovviamente, che per quei tempi sapeva parlare abbastanza bene l’italiano, con una precisione nell’immaginario del popolino da sembrare dei veri attori. Alcuni di essi, interpretando ogni anno lo stesso ruolo, con il tempo, finivano anzi per assumere, come soprannome, il nome del personaggio rappresentato (ad esempio un tale Vincenzo

---

<sup>7</sup> C

omunicazione orale di alcuni ottuagenari di Frattamaggiore.

era più noto come *Vicienzo Dracone* perché impersonava il ruolo di Draconzio)<sup>8</sup>. Per non dire che le interpretazioni di alcuni personaggi erano addirittura di appannaggio di alcune famiglie che se li tramandavano di padre in figlio. E loro s'immergevano nel personaggio, lo vivevano così intensamente da trascinare il pubblico, a tratti, in scroscianti applausi. Malgrado, la rappresentazione fosse quasi sempre a dir poco mediocre, nessuno trovava, infatti, nulla da ridire, anche perché non aveva la competenza per emettere giudizi critici. Viceversa, tutti gli spettatori esprimevano vivo apprezzamento per la recitazione e alla fine della rappresentazione lanciavano fiori e confetti sul palcoscenico all'indirizzo dei protagonisti.



Stampa devozionale con l'immagine di *San Sossio*  
che protegge Frattamaggiore dai fulmini, sec. XIX.

E poi intorno agli attori c'erano tutti gli altri: i suggeritori, gli addetti all'ordine pubblico, i truccatori. C'era anche il responsabile delle luci che riusciva con mezzi, il più delle volte improvvisati, a illuminare, con adeguati colori, le varie scene inondando all'occorrenza il pubblico

<sup>8</sup> *Ibidem*. L'uso di affibbiare nomignoli che ricordassero i personaggi interpretati dagli "attori" era presente anche in altre rappresentazioni quali ad esempio la famosa *Cantata dei Pastori*, che si recitava presso il locale Teatro Eliseo. Di quest'usanza sono diretta testimone in quanto il mio nonno materno era scherzosamente conosciuto come *Razzullo* giacché interpretava questo personaggio nella succitata *Cantata*.

di fasci di luce per dare modo agli operatori di cambiare le scene senza essere visti dal pubblico stesso. I “panni”, ovvero i costumi, rimandavano all’epoca in cui si svolgevano i fatti narrati ed erano disegnati con perfetta aderenza ai personaggi; le armi (in legno), i copricapi, le insegne romane erano fedeli agli originali; il palco era addobbato in maniera classicheggiante con drappi colorati in rosso, bianco e oro, utilizzati di norma nelle celebrazioni dei martiri e nelle feste più importanti. La maggior parte del denaro destinato a sovvenzionare l’acquisto dei tessuti, l’erezione del palco, gli addobbi e quanto occorreva per la rappresentazione era raccolto attraverso una questua eseguita dai vari componenti del comitato organizzatore, i cosiddetti “maste ‘e festa” che, la domenica delle settimane precedenti la ricorrenza, passavano di porta in porta suonando e cantando canzoni dedicate al santo accompagnati dagli attori che a ogni tappa recitavano brevi scenette della vita del santo.

La questua era contrassegnata da una regola non scritta, ma tacita, l’obbligatorietà del dare: rifiutare l’offerta ai questuanti equivaleva a rifiutarla al santo in persona, dimostrandogli in tal modo una grave mancanza di rispetto e di devozione, alla quale egli avrebbe risposto con malevolenza; chi rifiuta di dare, non solo non riceverà, ma ne subirà un danno<sup>9</sup>.

Radicatissima e ineliminabile era, infatti, in passato, a Frattamaggiore, la percezione del santo come patrono dei fulmini e quindi della pioggia rigeneratrice delle messi, condizione necessaria per avere dei buoni raccolti agricoli. Come osserva Vittorio Lanternari a proposito della figura del Signore degli animali, cui san Sossio, alla pari di tanti altri santi, va omologato, egli «non è una figura monovalente orientata in senso positivo e benefico...ma come riflesso della condizione stessa del vivere ha una sua ambivalenza dinamica, la quale minaccia a ogni momento di polarizzarsi in senso malefico»<sup>10</sup> e, pertanto, il suo precario equilibrio fra benevolenza e ostilità deve essere mantenuto con offerte e cautele rituali: solo un rito ben eseguito assicura la sua benefica funzione elargitrice.

Accanto alla questua un ulteriore contributo economico giungeva attraverso un’usanza popolarmente nota come ‘o libbro ‘e santu Sossio che consisteva nel versare una piccola cifra settimanale nelle mani di una persona molto fidata e che tutti conoscevano. La cifra variava secondo le possibilità economiche delle persone ed era raccolta dalla prima domenica di ottobre fino all’ultima domenica di agosto dal fiduciario che, munito di una cassetta di legno e di un quaderno (‘o libbro), al grido di «ca’ ce sta santu Sossio», si portava nei palazzi e nei casamenti, dove abitavano le persone che si erano iscritte per riscuotere la quota concordata.

La cifra raccolta, alla fine dell’anno era restituita eccetto il corrispettivo di due settimane che era devoluto per la festa del santo. Era, insomma, una specie di salvadanaio con il quale, ognuno, alla fine dell’anno affrontava delle spese straordinarie: la Prima Comunione di un figlio, la compera di un oggetto d’oro o del corredo per una figlia da maritare, etc. Non poche volte la cifra era riscossa in anticipo per coprire un’improvvisa necessità. In questa evenienza era restituita integralmente senza che fosse pagato alcun interesse e serviva a contrastare, sia pure in piccola parte, l’odioso fenomeno dell’usura<sup>11</sup>. Non va nascosto che l’intero arco della preparazione ed esecuzione della rappresentazione fosse costellato di numerosi episodi d’intolleranza fra i vari *maste ‘e festa* circa le modalità di conduzione della rappresentazione: discussioni accese, polemiche, tesi, contro tesi, provocatori ritiri dalla “commissione”, dimissioni poi puntualmente rientrate, erano la consuetudine nei giorni precedenti; ma il tutto si risolveva sempre in una grande paciata con strette di mano, sorrisi e abbracci da melodramma ... perché (era questa la generale giustificazione a posteriori) ognuno era convinto che, utilizzando quel tale attore fosse stato meglio di quell’altro; che con un diverso gioco di luci si sarebbe resa meglio l’idea dei tenebrosi ambienti carcerari sottostanti

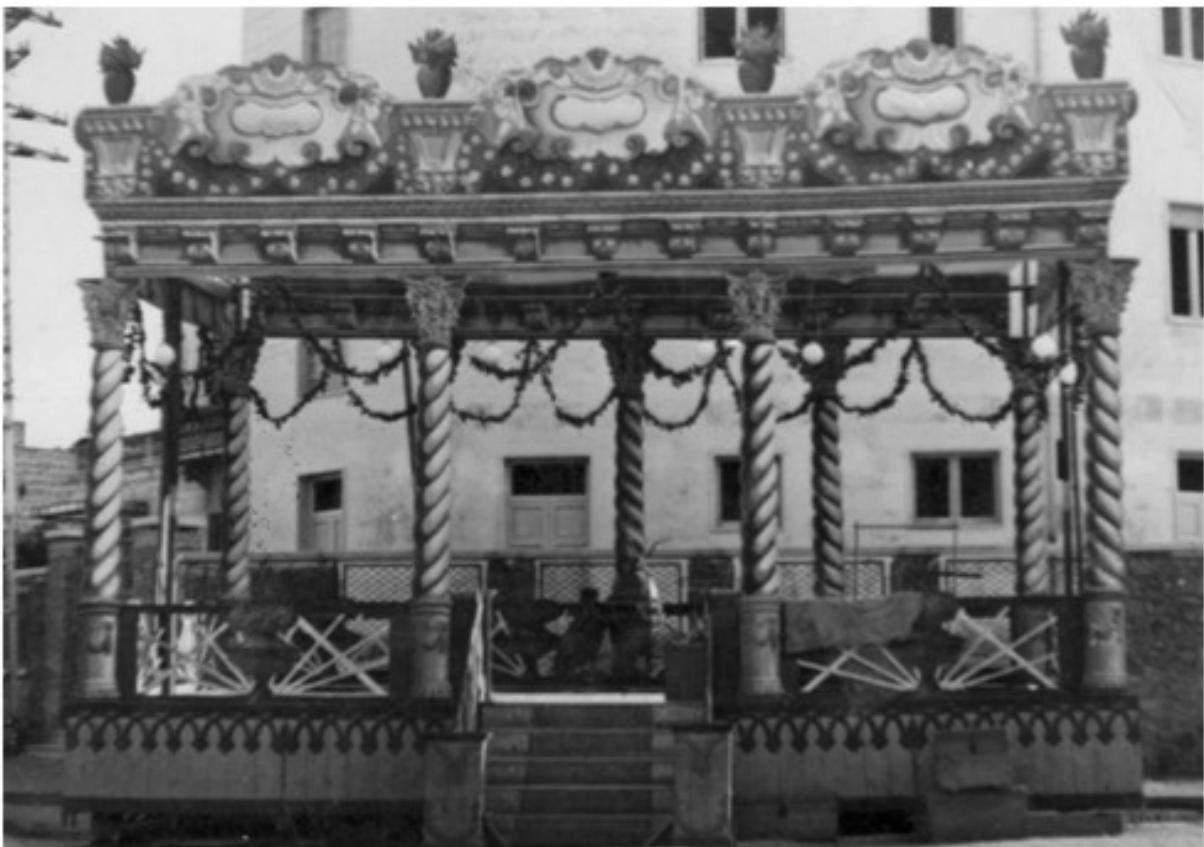
<sup>9</sup> D. CRISPINO, *Le radici di un luogo e canti*, Frattamaggiore 2006.

<sup>10</sup> V. LANTERNARI, *La grande festa Vita rituale e sistemi di produzione nelle società tradizionali*, Bari 2004, p. 370.

<sup>11</sup> Comunicazione appresa qualche anno fa da Giovanni Parretta, l’ultimo fiduciario che ha praticato quest’usanza. Oggi essa persiste ancora, secondo la testimonianza di una signora del cosiddetto rione “Novale”, nella sola parrocchia di San Rocco per patrocinare la relativa festa.

l'anfiteatro di *Puteoli*; che vedere il fumo e annusare l'odore della polvere pirica avesse dato di più la sensazione al pubblico di trovarsi nella solfatara al momento del martirio, e così via.

C'è da aggiungere, però, che la passione era in tutti, l'operato era sincero, gratuito e soprattutto gravoso: i *maste 'e festa* lavoravano e affiancavano gli attori fino a tarda notte perché nello svolgimento nulla fosse tralasciato al caso.



Palco per banda musicale (foto di Vincenzo Cimmino)

Questo momento di “comunione” raggiungeva l’apice, quando, terminata la sacra rappresentazione attori, *maste 'e festa* e quanti avevano partecipato a vario titolo a essa, si riunivano in qualche casa più accogliente per consumare una ricca cena conviviale. Collegate alla rappresentazione della *Tragedia* e più in generale alla festività di San Sossio vi erano poi alcune consuetudini prettamente “paesane”. Anzitutto la festa era l’occasione *ppe incignà* (indossare per la prima volta) un vestito e le scarpe. I nuovi fidanzati, accompagnati dai rispettivi genitori, facevano la loro prima uscita pubblica per rendere nota a tutti la relazione, andando a consumare il classico spumone seduti ai tavolini di un bar del corso o della piazza.

Il tutto avveniva mentre una delle tante bande musicali, provenienti in genere da un paese della vicina Puglia, intonava le arie più belle della nostra tradizione lirica<sup>12</sup>.

<sup>12</sup> P. COSTANZO, *Itinerario frattese Storia - Fede - Costume*, II ed., Frattamaggiore 1987.

# CANTI POPOLARI DI CASTEL MORRONE

GIANFRANCO IULIANIELLO

Castel Morrone è un paese ricco di tradizioni musicali, cui hanno attinto, peraltro, fin dagli anni '70 del secolo scorso, la nota Nuova Compagnia di Canto Popolare e numerosi gruppi locali e non. E poiché la tendenza a recuperare e proporre, con le opportune contaminazioni "moderne", brani di musica di ispirazione popolare continua ai giorni nostri, con questa breve raccolta si segnalano alcuni canti legati alla mietitura del grano e alla festività di san Silvestro.

## *I canti campagnoli durante la mietitura manuale del grano*

La mietitura del grano a Castel Morrone avveniva in un clima festoso; al mattino ogni mietitore usciva dalla propria casa con la *sarrecchia* (falce messoria) e i *cannielli* (cannelli), due ditali fatti di canna stagionata utili a custodire il mignolo e l'anulare sinistro durante la mietitura e difenderli dalla tagliente lama della falce. Raggiunto il podere, si iniziava a mietere il grano. Ad una certa ora iniziavano i canti che servivano ad alleggerire il lavoro. Essi venivano eseguiti ad una o più voci.

### *Zi' munacielle*

*Chi è che tuzzuleie<sup>1</sup> a lu mio purtone  
chi è che tuzzuleie a lu mio purtone  
chill'è zi' munacielle<sup>2</sup> cu lariulì cu lariulà  
chill'è zi' munacielle vo' la lemmosena<sup>3</sup>.  
Teccchete la lemmosena e vavattenne  
tecchete la lemmosena e vavattenne  
ce tenghe 'na figlia malata cu lariulì cu lariulà  
ce tenghe 'na figlia malata rint'a nu lette.  
Ricitecelle si se vo' cumbessà<sup>4</sup>  
ricitecelle si se vo' cumbessà  
ve la cumbessa ie cu lariulì cu lariulà  
ve la cumbessa ie cu 'stu curdone.  
Viene zi' munacielle trase trase!  
viene zi' munacielle trase trase!  
iette zi' munacielle cu lariulì cu lariulà  
iette zi' munacielle a cumbessarella.  
E doppe nove mise nu bellu bambine!  
e doppe nove mise nu bellu bambine!  
s'asssumigliave tutte cu lariulì cu lariulà  
s'asssumigliave tutte a zi' munacielle!*

### *Bella figliola*

*Che caure che fa che calandrella<sup>5</sup>  
che pene che me rà 'sta peccerella*

<sup>1</sup> *tuzzuleie*: bussa.

<sup>2</sup> *munacielle*: monaco.

<sup>3</sup> *lemmosena*: elemosina.

<sup>4</sup> *cumbessà*: confessare.

<sup>5</sup> *calandrella*: calura meridiana estiva.

*'sta peccerella è figlia re nutare<sup>6</sup>  
 ce porta la vunnella<sup>7</sup> tutte fiori.  
 E quant'è bella la patrona mia  
 quante se mette la vunnella nova  
 me pare 'na palomma<sup>8</sup> quanne vola  
 me pare 'na palomma quanne vola.  
 Lu sapute se chiamme allegra core  
 pe' chi la tene 'na bella mugliera  
 chi tene bella mugliera sempe canta  
 chi tene assaie renare sempe li conta.*  
*Bella figliola ca te chiamme Rosa  
 che bellu nomme mammete t'à mise  
 t'à mise 'o nomme belle de la rose  
 lu meglie fiore ca sta 'mparavise.*  
*Viate chi se 'nzor'e piglie Rosa  
 sparagna lu pesone<sup>9</sup> re la casa.  
 Sta beneritte chi criave lu munne  
 e comme lu fece bell'e urdinate  
 primme criave 'a nott'e po' lu 'iuorne  
 e po' lu fece crescer'e mancà.*  
*Nun me chiammate cchiù donna Sabbella<sup>10</sup>  
 chiammateme Sabbelle 'a sventurata  
 era patrona 'e trentaseie castella  
 de Napul'e de la Basilicata.*

### *'A truttula*

*'A truttula)<sup>11</sup> c'a perse la cumpagne  
 tutte lu juorne va malincunosa)<sup>12</sup>  
 po' ce se mett'a pizze de muntagne<sup>13</sup>  
 e llà se chianne la sua passione.  
 La passione è brutta e l'ammore è care  
 partete uocchie bell'e vieneme trove<sup>14</sup>  
 appene truvate a ppiere a vuje me jette  
 nun crere ca nun m'avite perdunate.  
 Me sent'e fa' nu nnureche a 'stu core<sup>15</sup>  
 ca mo' se 'nzore chi vuleve ie<sup>16</sup>  
 isse se 'nzor'e ie so' resuluta  
 'na belle munacelle me voglie fa<sup>17</sup>.  
 Se monaca te faie n'aggiu relore*

<sup>6</sup> *nutare*: notaio.

<sup>7</sup> *vunnella*: gonnella, veste.

<sup>8</sup> *palomma*: farfalla.

<sup>9</sup> *pesone*: pugno.

<sup>10</sup> *Sabbella*: forse si tratta di Isabella d'Aragona.

<sup>11</sup> *truttula*: tortora.

<sup>12</sup> *tutte lu juorne va malincunosa*: tutto il giorno va malinconica.

<sup>13</sup> *po' ce se mett'a pizze de muntagne*: poi si posa su un picco di montagna.

<sup>14</sup> *partete uocchie bell'e vieneme trove*: parti, amore mio bello, e vieni a cercarmi.

<sup>15</sup> *me sent'e fa' nu nnureche a 'stu core*: mi sento come un nodo al cuore.

<sup>16</sup> *ca mo' se 'nzore chi vulve ie*: che ora si sposa colui che ho amato.

<sup>17</sup> *'na belle munacelle me voglie fa*: una bella monachella voglio farmi.

*rimme a qualu cunvente te ne vaje  
ie me ne vache rint'a nu deserte  
tutte le pene mie vurria scunta'.  
Ie te venghe a truva' tre vote l'anne:  
lu Pasque, lu Natale e lu Capuranne<sup>18</sup>.*

### ***Miete sarrecchia mia***

*Miete sarrecchia<sup>19</sup> mia mietele tunne<sup>20</sup>  
nun fa' ca lu patronе ce ne manne<sup>21</sup>  
lu patronе nuosto è nu lione  
r'a fatiche nunn'è cuntiente maje<sup>22</sup>.  
Ce avimme mangiate pan'e 'na cipolla  
la rrobbra cresc'e lu patronе avonne<sup>23</sup>  
tante c'avonne ca pozze avonna'  
Napul'e Capua se pozze accatta<sup>24</sup>.  
Ce avimme mangiate pan'e n'aulive  
'mbrore<sup>25</sup> ce facce a nuj'e la compagnie  
chillu bene 'mbrore ce pozze fa'  
quanne simme a tavole a mangia'.*

### ***Ninnillu miu***

*Me so' sussute<sup>26</sup> all'alba stammantine  
pe' gghi' a vere' lu sole addò ripose  
chille ripose accante a la marine  
rint'a nu giardinielle a cogl'e rose.  
Nu pungul'e rose a me m'à punte<sup>27</sup>  
chill'è ninnillu miu<sup>28</sup> ca vo' caccose  
ie che caccose n'aggia manna'  
ne manne nu garofene ch'addore  
isse addor'e ie scial'e ripose.*

<sup>18</sup> *lu Capuranne*: a Capodanno.

<sup>19</sup> *sarrecchia*: falce.

<sup>20</sup> *tunne*: con taglio netto.

<sup>21</sup> *ce ne manne*: ce ne mandi.

<sup>22</sup> *r'a fatiche nunn'è cuntiente maje*: del lavoro nostro non è mai contento.

<sup>23</sup> *avonne*: prospera.

<sup>24</sup> *accatta*: comprare.

<sup>25</sup> *'mbrore*: buon pro.

<sup>26</sup> *sussute*: alzata.

<sup>27</sup> *nu pungul'e rose a me m'à punte*: una spina di rosa m'ha punto.

<sup>28</sup> *ninnillu miu*: il mio amato.



*La mietitura manuale del grano in una foto del 1982 (collezione di Giovanni Tariello).*

### **Sola suella**

*Addò so' gghiute<sup>29</sup> li cumpagne mieje  
 sola suella<sup>30</sup> me fanne sta' ccà  
 m'à muzzecate<sup>31</sup> 'na vespe a nu rite  
 nun tenghe che remerie<sup>32</sup> ce fa'.  
 Vienete corche 'na notte cu mme  
 nuje rurmimme e 'o rite se sane<sup>33</sup>  
 e quanne la matine nun se sane  
 tu figliulella lagnate da me.  
 E sotto a chella cerqua pampanosa<sup>34</sup>  
 ce steve 'o ninne mie a frischiare<sup>35</sup>  
 tante de lu frische s'è addurmute  
 vote punente mie falle sceta<sup>36</sup>.  
 Quanne se scete se va a lava' le mmame  
 e cu lu mie fazzulette se l'asciuga  
 po' se lu stende 'ncoppe a ros'e sciure  
 ogne stirate 'na chiopp'e vase<sup>37</sup>.  
 M'aggiu spusate 'na Limmatulese<sup>38</sup>  
 m'aggiu spusate brutt'e senza niente*

<sup>29</sup> addò so' gghiute: dove sono andati.

<sup>30</sup> sola suella: sola soletta.

<sup>31</sup> m'à muzzecate: m'ha punto.

<sup>32</sup> remerie: rimedio.

<sup>33</sup> 'o rito se sane: il dito guarisce.

<sup>34</sup> cerqua pampanosa: quercia frondosa.

<sup>35</sup> 'o ninne mie a frischiare: il mio ragazzo a prendere il fresco.

<sup>36</sup> falle sceta': fallo svegliare.

<sup>37</sup> 'na chiopp'e vase: una coppia di baci.

<sup>38</sup> 'na Limmatulese: una donna di Limatola (Bn)

*si vuo' sape' la rota<sup>39</sup> ch'aggiu pigliate  
quinnece gran'e manche nu turnese<sup>40</sup>.*

### ***I canti di fine anno***

Il 31 dicembre di ogni anno, era ed è tradizione che giovani ed adulti muniti di una pianta di alloro tutta infiocchettata e munita di uno o più campanelli girano per il paese per portare la notizia della nascita di Cristo e anche per dare gli auguri per il nuovo anno. La comitiva, munita di rudimentali strumenti musicali creati da zio Mimmo, al secolo Domenico Caruso, e composta da una trentina di persone, si reca per primo al bar Cappiello del Torone che, per l'occorrenza, viene inghirlandato con pianticelle di alloro. Qui inizia il rito alla presenza autorevole del proprietario, Vincenzo Cappiello, che da alcuni anni è diventato il simbolo del *Santu Serevieste* a Castel Morrone. Il compito principale viene svolto dall'*allauratore* (cioè colui che porta a mò di standardo la pianticella di alloro) che inizia i canti e interviene con autorità sovrapponendo la sua voce a quella degli altri ogni qualvolta la comitiva perde il ritmo. Alla fine dei canti, i partecipanti ricevono l'*umberte* (cioè l'offerta).

I canti che si eseguono sono: *Santu Serevieste* (San Silvestro) e *Nuie simme pellerine* (Noi siamo pellegrini). In genere alla fine di questi canti, tutti i partecipanti dicono: "Se il padrone ci manda via gli canteremo una canzone, se il padrone ci manda via gli canteremo una canzone, bellezza dove vai in cantina in cantina a 'mbriacà". Ecco i loro testi integrali.

### ***Santu Serevieste***

Allauratore:

<i>Cient'anne 'e vita a 'stu massare.</i>	Compagnia: <i>Ammen.</i>
<i>Cu' tutt'a mugliere.</i>	" "
<i>Cu' tutt'i figli.</i>	" "
<i>Cu' tutt'i ...</i>	" "

Tutti:

*E Santu Serevieste  
e nuje cantamme buone  
oggie è calenne  
e rimane è l'anne nuove  
la festa è santa  
e la santa signuria  
Dio ce la cresce  
'sta bella compagnia  
crisce e criscenne  
e facenne chisti sciusci  
ca tutte tu canusci  
canusci a nuje  
e canusci a centil'omo  
ohi centil'omo  
e cu' cheste bracce aperte  
vattenne a Roma  
a sfraveca' palazze  
'ncoppe palazze*

<sup>39</sup> *la rota*: la dote.

<sup>40</sup> *quinnece gran'e manche nu turnese*: quindici grani e neanche un tornese.

*ce sta 'na bella tromma  
cu' gloria 'e palomma  
gira e riggira  
'sta fronna r'aulive  
chistu massare  
cient'anne ce vive  
vive la ronna  
e vive polisamo  
Santa Maria  
che 'mparavise staje  
scansa chesta casa  
da priculi e da 'uaie  
la luna joca  
e lassammela jucà  
facce l'umberte  
assì ce la vuo' fa'  
faccille sicche sicche  
faccill'e saucicce*



*Santu Serevieste 2013 (collezione di Gianfranco Iulianiello)*

*faccille rasse rasse  
faccill'e sanguanacce  
faccill'e nocelle  
puozze fa' nu re de stelle*

*ammen ammen ammen  
nuje pigliamme i sacche e ammen.*

***Nuje simme pellerine***

*Nuje simme pellerine  
e ra luntane nuje venimme  
ratece 'u buon signore  
cu' lu santu Capuranne  
cu' lu santu Capuranne.*

*Santu Natale è state  
e cu' Cristo sia laudate  
lu figlie de Maria  
che in chella notte fongo nato  
che in chella notte fongo nato.*

*Fongo nato in Betlemme  
e tutto 'u munno fu salutare  
e nove mise è state  
e dai pastori fu incoronate  
e dai pastori fu incoronate.  
Compariva 'na stelluccia  
cu' la luna e cu' lu sole  
cu' la luna e cu' lu sole  
ca jettavano lo splendore  
ca jettavano lo splendore.*

*Vuje aute signorie  
appriparateci 'u canestrine  
nu carrafone 'e vine  
ca nun è poche  
ca nun è poche.*

*Si avite ddoje ricotte  
vuje cacciatele ccà fflore  
ca nuje cu' tutte 'u core  
l'accetteremo  
l'accetteremo.*

*Lu buonu Capurannu  
è 'a meglia festa  
susse patronne mie  
facce l'umberte  
facce l'umberte.*

## VITA DELL'ISTITUTO

(a cura di Teresa Del Prete)

L'anno 2015 inizia con una grande manifestazione di interesse per le nostre proposte. Il 15 Gennaio, infatti, Sala Consiliare di Frattamaggiore gremita più che mai per la presentazione del libro "Senza Paura" del noto giornalista Davide Giacalone. L'evento organizzato in collaborazione con l'Università popolare di Napoli Nord rappresentata dal suo Presidente, dott. Carmine Pezzullo, ha suscitato anche un interessante dibattito tra la platea il bravo giornalista che ha soddisfatto tutti con le sue puntuale ed argomentate risposte.



Presentazione libro di Davide Giacalone

Nell'ambito della prima Esposizione delle Eccellenze del Territorio tenutasi presso Villa Laura, venerdì 23 gennaio, alle ore 18, si è tenuta la presentazione del nuovo numero della Rassegna Storica dei Comuni, Edizione del Quarantennale della fondazione dell'Istituto. Numerosissima la platea accomodatasi in uno degli accoglienti saloni della restaurata Villa mentre gli altri spazi ospitavano svariate rappresentanze delle eccellenze produttive ed artigianali del circondario. Nell'occasione si è svolta anche la significativa cerimonia di donazione da parte della socia prof.ssa Bianca Iadicicco della pregiata pubblicazione edita dall'associazione Dimore Storiche Italiane "Dodici restauri" in cui spiccano le foto dei particolari del soffitto affrescato di Palazzo Iadicicco di Frattamaggiore. Le doti umane e culturali della donatrice sono state esposte ai presenti dalla prof.ssa Teresa Del Prete. L'intenso pomeriggio si è concluso con una esibizione del soprano Marianna Capasso.

Successo ha riscosso il 20 febbraio 2015 la presentazione di "MONOS", raccolta di poesie del matematico grumese Antonio Di Nola, docente universitario di Logica. L'evento svoltosi presso il

TAV del Cantiere in Piazzetta Durante ha avuto come relatori il dott. Bruno D'errico, storico e tesoriere dell'Istituto e il dott. Alfonso Rossi Presidente dell'ass. " Progetto Esserci".

Gran concorso di pubblico per la presentazione, il 15 marzo del libro "Napolitano, Berlinguer e la luna" di Umberto Ranieri svoltasi presso il Centro Sociale Anziani di Frattamaggiore. Oltre ai nostri affezionati seguaci si è registrata una bella affluenza di appassionati della politica con la A maiuscola che alla fine dell'esposizione hanno intrattenuto con l'autore un interessante scambio di idee facendo in modo che l'orario previsto per la conclusione dell'evento fosse di molto sfiorato.



Premio On. Antonio Pezzella

Record di presenze sabato 18 marzo per la I Edizione del Premio Onorevole Antonio Pezzella, organizzato dal nostro istituto e da ALLIANZ agenzia 1 dei Pezzella assicuratori di Frattamaggiore. Le 600 poltrone del Teatro De Rosa non sono bastate poichè, numerosissime altre persone aspettavano di poter, in qualche modo, entrare e sostavano nell'androne e nella hall del teatro. Spiccava la presenza di alcune TV tra cui TG3, Atella TV, Caprievent, molti giornalisti, fotografi, politici di tutti gli schieramenti, familiari, amici, Dirigenti Scolastici, tanti insegnanti, autorità civili militari e religiose ma soprattutto 200 ragazzi delle scuole medie. Questi ultimi hanno dato vita ad un'ora di spettacolo musicale e artistico bellissimo. E' stato proiettato sulla personalità di Antonio Pezzella, l'uomo, l'imprenditore, il politico, anche un bellissimo corto creato da Gennaro D'Andrea. Presenti numerosi componenti della famiglia Pezzella-Cimmino.

Molte anche le associazioni culturali che hanno presenziato tra cui: Comitato Viviamo per la Città, ARMÒNIA, Fracta Sativa Unicanapa, Centro Sociale Anziani "Carmine Pezzullo", Sottoterra Movimento Antimafia, Opificio Arti performative, Museo Sansossiano, Associazione Arte MOda e Spettacolo, Pro Loco Frattamaggiore, Progetto Donna, Moica, Sindacato CISL Anziani., Bici in Città, Borgo Commerciale frattese, Autismo Vivo, Fracta Domus, Pentathlon Club, il Cantiere

giovani ed altre ancora. Particolarmente attento è stato il contributo offerto dai rappresentanti della CRI e del Servizio di Protezione Civile di Frattamaggiore. Ospiti d'onore il Prefetto, Ecc .dr. Giuseppe Giordano, e il prof. avv. Marco Dulvi Corcione, Direttore della Rassegna Storica dei Comuni e di Archivio Afragolese, i Mons. don Angelo Crispino e don Sossio Rossi. Il premio di quest'anno, € 500.00 offerti dall'ALLIANZ, organizzato dal nostro Istituto sotto la supervisione del la Vicepresidente Imma Pezzullo, centrato sulla storia economica e sociale degli ultimi 150 anni di Frattamaggiore è stato vinto dagli alunni della scuola Media Stalate "M. Stanzone" ; 2° premio ex-aequo, 250.00 cadauno, agli alunni delle scuole medie "Bartolomeo Capasso " e "Giulio Genoino".

Notevoli gli interventi di Imma Pezzullo, della prof. Teresa del Prete, del prof. Antonio Pomponio del dr.Mario Casaburo, del dr. Marchese Davide,dr Francesco Pezzullo, prof. Gino Cimmino, dell'arch. Milena Auletta del sindaco dr. Francesco Russo, dell'on. Luciano Schifano (Presidente Commissione Cultura della Regione Campania), dell'on. Nicola Marrazzo, del generale di PS Giuseppe Salomone, della vice questore Eugenia Sepe, della dott.ssa Roberta Marra responsabile per il Sud Italia dell'ALLIANZ e dell'assessore alla cultura del Comune di Frattamaggiore prof. ssa Fernanda Manganelli .

Martedì 28 aprile 2015 il nostro illustre concittadino e socio onorario prof. Sossio Giometta, reduce dal successo della presentazione presso la Casa della Cultura di Milano, ha replicato il pienone in Frattamaggiore, invitato da noi dell'Istituto di Studi Atellani, per la presentazione del suo primo ed eccezionale romanzo "ADELPHOE". L'auditorium dell'ASL NA2Nord risultava, infatti stracolmo. Assieme al nostro Presidente, dott. Franco Montanaro, hanno discusso con l'autore il filosofo Aldo Masullo e il prof. Lorenzo Fiorito . La presentazione a Milano era stata tenuta dal filosofo Massimo Cacciari e da Giuseppe Girgenti.



Presentazione del romanzo ADOLPHOE di Sossio Giometta

Importantissime e prestigiose iniziative hanno caratterizzato l'ultima decade di maggio quando il nostro Istituto ha partecipato al Maggio dei Monumenti 2015. Il via è stato dato nel pomeriggio di sabato 23 alle ore 19 con la cerimonia di Inaugurazione presso il Museo Sansossiano in via Trento. Il Maggio dei Monumenti è una manifestazione culturale ispirata dall'iniziativa Portes Ouvertes sur les Monuments Historiques avviata in Francia dal 1984 ed estesasi, nel 1991, a diversi paesi europei sotto l'egida del Consiglio d'Europa, con il nome European Heritage Days. Su iniziativa della

Fondazione Napoli Novantanove, Napoli è stata la prima città italiana ad aderire alla manifestazione, giunta alla sua XXI edizione. Maggio dei Monumenti 2015 s'intitola “O core 'e Napule - Cori, cuori e colori di Napoli”, un titolo che vuole esaltare una straordinaria ricchezza di proposte culturali, visite guidate, concerti, spettacoli teatrali, feste, mostre e variegate occasioni di incontro. Al centro, come sempre, vi è la valorizzazione, e talvolta la riscoperta, di luoghi, edifici, scorci, monumenti e singole opere d'arte del capoluogo partenopeo e della sua ricchissima provincia. Per questo motivo l'Istituto di Studi Atellani con la Parrocchia di San Sossio L. e M. e l'Opificio Arti Performative si è mossa per inserire Frattamaggiore, città d'arte e benedettina, all'interno del calendario ufficiale di Napoli, promuovendo una serie di iniziative tese a valorizzare il proprio patrimonio storico – artistico e culturale, mediante manifestazioni, concerti, mostre d'arte e visite guidate nei siti poco conosciuti dagli stessi frattesi.

L'intera manifestazione ha per titolo “Traslazioni: Percorsi di Arte in Frattamaggiore” per evocare uno degli avvenimenti più rappresentativi e significativi della vita storica e spirituale della città di Frattamaggiore, ovvero la traslazione dei corpi dei santi Sosio e Severino da Napoli a Frattamaggiore nel 1807, per volere dell'allora vescovo di Montepeloso Michele Arcangelo Lupoli., L'inaugurazione oltre all'illustrazione dell'iniziativa ha dato modo ai partecipanti di prendere parte alla visita guidata nella cripta del Museo Sansossiano curata del dott. Davide Marchese e dalla dott. ssa Alessandra De Cristofaro. Al termine, in Basilica, si è svolto, infine, un concerto eseguito dal maestro Vinicio Mosca e dal soprano Marianna Capasso. A moderare l'evento è stata la nostra socia e collaboratrice Rosa Bencivenga. I siti coinvolti oltre la Basilica Pontificia di san Sossio ed il Museo Sansossiano saranno la chiesa di Santa Maria delle Grazie, la cappella di Sant'Ingenuino e la cappella del Ritiro. In alcuni di questi Siti saranno esposte opere di arte contemporanea, la cui mostra, dal titolo “Traslazioni”, curata dagli artisti Michele Auletta ed Enzo Palumbo, si concluderà nei locali dell'Opificio Arti Performative.



Maggio dei Monumenti. Visita guidata della cripta del Museo Sansossiano

Gli eventi del Maggio dei monumenti 2015 alla scoperta dei tesori artistici e culturali di Frattamaggiore. sono ripresi, lunedì 25 maggio, ad opera degli architetti Veronica e Milena Auletta

ed con la visita guidata della struttura cosiddetta del "Ritiro", ovvero la più antica istituzione benefica di Frattamaggiore. Tre appuntamenti alle ore 17,30, alle 18,00 e alle 18,30 con numerosi partecipanti, curiosi di scoprire le belle realtà cittadine offerte loro gratuitamente e professionale grazie a questa felice intuizione dell'istituto. –

Martedì 26 maggio alle ore 17.30 e alle ore 19.00, sempre nell'ambito di Maggio dei monumenti, hanno avuto luogo, invece, due visite guidate della Cappella di Sant' Ingenuino in via Roma. A curare tale appuntamento è stato il dott. Mario Casaburo, storico dell'arte e collaborato dell'istituto. Anche in quest'occasione buono è stato il riscontro da parte dei tanti partecipanti.

Mercoledì 27 Il maggio dei monumenti è ritornato nel cuore di Frattamaggiore per far tappa in un sito ricco di storia, arte e suggestione ubicato nel centro storico della città, la chiesa di Santa Maria delle Grazie. Sorta probabilmente nel XIV secolo, la sua costruzione è il risultato tangibile della repentina diffusione del culto delle anime del purgatorio in Campania.

La struttura è solitamente chiusa al pubblico e pertanto la visita guidata organizzata dal nostro Istituto è stata l'occasione per compiere uno straordinario viaggio storico, artistico e sociale inteso anche alla valorizzazione di un bene che merita di essere conosciuto e di entrare a far parte del patrimonio identitario della comunità.

Le visite, svoltesi grazie alla professionale guida del dott. Francesco Pezzullo, sono avvenute nei seguenti orari: alle 17.30, alle 18.00 e alle 18.30; tutte con un gran concorso di entusiasti partecipanti.

Sempre nell'ambito di Maggio dei monumenti Giovedì 28 maggio si è svolta la visita guidata nel Museo Sansossiano di Arte Sacra e, di seguito, l'inaugurazione della Mostra di arte contemporanea "Traslazioni" presso l'Opificio Arti di cui alcune opere esposte anche nel Museo Sansossiano. Per venire incontro alle numerose richieste di visita della cripta, condotta molto professionalmente dal dott. Davide marchese, la stessa è restata aperta anche oltre l'orario previsto dalle ore 18 alle ore 19.

L'ultimo evento del Maggio dei Monumenti 2015, una suggestiva rappresentazione scenica tratta dal Progetto "Voci di donna" ideato da Imma Pezzullo, vicepresidente ISA, è stato organizzato per il 4 giugno, nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie di Frattamaggiore in collaborazione con la Parrocchia di san Sossio. A dare vita alla emozionante rappresentazione sono state il soprano Marianna Capasso, la pianista Imma Franzese e l'attrice Rita Graniero. Ha presentato la serata la nostra collaboratrice, sig. ra Rosa Bencivenga.

La mostra di arte contemporanea "Traslazioni" è stata visitabile nell'Opificio Arti Performative fino a tutto il 15 giugno 2015.

Il nostro Istituto e la Scuola media statale "Bartolomeo Capasso" di Frattamaggiore, lunedì 18 maggio alle ore 10,30, hanno avuto il piacere di condividere con alunni, genitori e i cittadini convenuti un anniversario fondamentale per la cultura napoletana, quello del bicentenario della nascita dell'illustre storico Bartolomeo Capasso. Si è trattato di un momento non solo di riflessione e di conoscenza, ma anche di orgoglio in quanto Bartolommeo Capasso (1815-1900), tra i più grandi studiosi della storia di Napoli, annovera origini frattesi.

Una mostra fotografica, curata sia dai volontari dell'ISA che da ex studenti, ha guidato i partecipanti alla scoperta di testimonianze iconografiche, di opere e di delibere legate alla figura dell'erudito.

Ad aprire i lavori i saluti istituzionale del Sindaco, dott. Francesco Russo e del prof. Giuseppe Capasso, Dirigente scolastico della "Bartolomeo Capasso" nonché del nostro Presidente, dott. Franco Montanaro. I numerosissimi presenti hanno poi ascoltato con interesse l'accorato intervento della prof.ssa Teresa del Prete che in rappresentanza del nostro Istituto ha esposto l'importanza delle celebrazioni legate al sentimento di appartenenza e di identità. L'incontro è proseguito con l'intervento della Dirigente scolastica prof.ssa Fernanda Manganelli, assessore alla Pubblica Istruzione di Frattamaggiore e si è concluso con una simpatica performance musicale degli alunni della scuola Bartolomeo Capasso che ospitava l'evento.



Bicentenario della nascita di Bartolomeo Capasso

Il Premio alla cultura “ Giuseppe Lettera”, ideato dalla famiglia Speranzini - Lettera in collaborazione con l'Istituto di Studi Atellani, rivolto alle migliori tesi di laurea magistrale in ambito scientifico ed umanistico, giunto alla sesta edizione si è arricchito di una nuova sezione per la categoria artistica.. La cerimonia di premiazione si è svolta, come da tradizione, presso l'Aula Magna del Palazzo Ducale "Sanchez De Luna D'Aragona", in Sant'Arpino (CE) il 7 giugno alle ore 18:00.



Premio Lettera

Questi i nomi dei vincitori e delle relative tesi magistrali:

-Categoria A

Arch. FELICIANO CAPASSO con tesi di laurea in Architettura " Complesso Scolastico in Gricignano di Aversa-Scuola Superiore di II grado."



Premio Lettera

-Categoria B

Dott.ssa RAFFAELLA CAPUANO con tesi di laurea in Psicologia "Percezione del rischio e prevenzione: lo screening mammografico e cervicale."

-Categoria artistica

Maestro Giuseppe Monetti, con diploma di composizione " II " l'intervallo PerDurante .

La cerimonia è risultata, come sempre molto emozionante e seguita da una numerosissima ed entusiasta platea.

Ad Orta di Atella l'8 luglio si è tenuta la presentazione del libro " Monnezza di Stato" di Antonio Giordano e Paolo Chiariello.

L'evento, che si è svolto nel bellissimo giardino dell'antica dimora nel centro di Orta, ha visto gli Interventi di Don Maurizio Patriciello, di Luigi Costanzo e Vincenzo Tosti.

Ottima l'affluenza e l'accoglienza, la location e la organizzazione da parte di Enzo Tosti dell'Associazione Culturale "Massimo Stanzione". Presenti le associazioni più importanti di Orta di Atella e di Frattamaggiore tra cui il nostro Istituto con una folta rappresentanza di collaboratori nonché il nostro Presidente che ha rivolto i suoi saluti nonché gli auguri di un buon prosieguo di lavoro per l'obiettivo comune del risanamento del nostro martoriato territorio.



Sagra casatiello

Dal giorno 19 al 21 giugno nel corso della Sagra del Casatiello in Sant'Arpino nel cortile del Palazzo Ducale, in stretta collaborazione con la PRO LOCO e l'Amministrazione Comunale di SANT'ARPINO, le due associazioni culturali UNICANAPA FRACTA SATIVA ed ISTITUTO DI STUDI ATELLANI hanno informato migliaia di visitatori sull'attività che esse stanno attivamente sostenendo nel territorio atellano per la promozione ed il ritorno della coltivazione della canapa. L'Istituto di Studi Atellani durante i tre giorni della Sagra ha esposto un'interessante mostra fotografica su Sant'arpino, attrezzi e reperti dell'antica arte canapiera ed il manichino rappresentante de La "Canapina" in rappresentanza di tutte le donne che con i loro grandi sacrifici hanno contribuito allo sviluppo del territorio atellano. Nella serata del 21 giugno la suddetta Pro Loco ha premiato con una targa-ricordo il nostro Istituto per la attiva collaborazione mostrata.

Anche nel 2015, prima della pausa estiva, abbiamo chiuso le attività riproponendo la collaudata formula di grande successo della nostra FESTA SOCIALE, organizzata dalla prof.ssa Teresa Del Prete e da tutto il team femminile dell'Istituto.

Come è, ormai, tradizione essa si è articolata in due tempi, uno culturale e l'altro conviviale: l'ospite d'onore, il 25 giugno, è stato il cantautore e studioso dell'antica tradizione musicale napoletana PINO DE MAIO, in veste sia di autore del suo primo romanzo " TERRA DI VENTO" che protagonista di spicco del panorama canoro napoletano di riconosciuta qualità. Alla piacevole chiacchiera condotta dalla prof.ssa Del Prete cui ha partecipato anche il maestro Pino Giordano, quale compositore ed esperto della canzone napoletana, è seguita la cena e tanta bella musica dal vivo al fresco dell'accogliente giardino di Palazzo Landolfo a Grumo Nevano. Hanno allietato la serata con le loro note Mimmo Del Prete, detto Papparella, e Piero Del Prete insieme a Tiziana Ruoto. Questi ultimi hanno proposto, tra l'altro, l'interpretazione, del loro nuovo brano "Cu' te" con il quale avevano partecipato il giorno precedente al Festival della Canzone Napoletana . La cultura e la convivialità sono stati, ancora una volta, un binomio di grande successo.



Serata conviviale

Nel pomeriggio di venerdì 11 settembre si è tenuto, organizzato da Giordano Editore, l'Istituto di Studi Atellani e l'Amministrazione del neo sindaco, dr. Marco Antonio Del Prete, un convegno di alto spessore tecnico presso l'Aula Consiliare di Frattamaggiore per la presentazione del libro “Città metropolitana . L'occasione per riparare il territorio” . Sotto la sapiente moderazione del dr. Umberto Cutolo. Presenti alcuni esperti del massimo livello come i prof. Rocco Giordano, Loreto Colombo, Pietro Rostirolla, Biagio Cillo, Paolo Stampacchia e il dr. Gaetano Ratto, la parlamentare on. Michela Rostan, il sindaco di Afragola on . Domenico Tuccillo ed un foltissimo pubblico in rappresentanza anche delle associazioni territoriali. Alla fine dei lavori si è aperto un interessante dibattito per discutere e suscitare un'ottica politica nuova, sull'Area Metropolitana di Napoli

Nella mattinata del 23 novembre e' iniziato, nella Sala Consiliare del Comune di Frattamaggiore, il programmato ciclo di incontri-dibattiti in occasione della Giornata Internazionale contro il Femminicidio . Il primo appuntamento è stato un incontro tra istituzioni, scuole, psicologi attivi sul territorio e l'ISA rappresentato dal Presidente dott. Francesco Montanaro. Al termine il sindaco Marco Antonio Del Prete ha fatto dono di una coccarda bianca a tutti i numerosi partecipanti. Sono intervenuti nella discussione le consigliere dott.ssa Marisa Tecla Auletta e avv. Maria Teresa Pezzullo, la consigliera regionale Antonella Ciaramella, il vicesindaco dott. Giuseppina Maisto, l' assessore Giuseppina Lanzaro, gli psicologi Maddalena Autieri, Carmela Vitale e Silvestro Grimaldi. Presenti le scuole superiori e medie di Frattamaggiore con i loro dirigenti e molti insegnanti: massiccia la presenza degli studenti, motivati e coinvolti attivamente nella manifestazione e nella discussione. Il convegno-dibattito è partito da una idea della vicepresidente Imma Pezzullo.

Molto particolare ed articolato è risultato l'evento del 24 novembre presso la sala dell' ASL Na2 Nord ideato e curato dalla prof.ssa Teresa Del Prete dal titolo QUANDO ADAMO E' CONTRO EVA. Si tratta del secondo appuntamento organizzato in occasione della Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne per diffondere coscienze opppositive ai continui tristi episodi che macchiano l'universo femminile. Molto ricco il programma che si è snodato tra interventi di prestigiosi relatori sulla drammaticità realtà che vede il moltiplicarsi di episodi di femminicidio e la presentazione di creazioni artistiche e letterarie inerenti la scottante tematica. Ai saluti del Sindaco,

dott. Marco Antonio Del Prete, del nostro Presidente, dott. Francesco Montanaro sono seguiti gli interessanti interventi della dott.ssa Pina Ferrante, Responsabile U.O. materno infantile Distretto41 e del Dott. Ciro Capasso, Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Nola. Nel corso dell'evento, con il contributo degli autori, sono stati, poi, presentati il libro “Non picchiarla, non lo merita” di Antonio Moccia, il cortometraggio “Eros kai Psychè” dei registi Giovanni Mazzitelli e Federica Pezzullo ed il monologo “Mi chiamo Jamilah” di Antonio Moccia. Per queste ultime opere ci si è avvalsi della collaborazione con Progetto 1000 Criste e l'Associazione Sophia.



Presentazione Quando Adamo è contro Eva

Molto coinvolgenti tutti i lavori creativi presentati al folto pubblico presente. L'evento moderato dalla pro.ssa Del Prete aveva ricevuto il Patrocinio morale oltre che della Regione Campania, del Comune di Frattamaggiore, dell'Asl Na2 Nord e di Atella MadiaPartner, di numerosissime e prestigiose associazioni non solo locali quali: Croce Rossa Italiana, Gilda degli insegnanti, Progetto Donna, Moica, Obiettivo Famiglia, Assomaggiore, Frattese Calcio, Viviamo la città e Sottoterra. La

realizzazione di un così complesso evento è stata possibile grazie all'apporto di tutto il team femminile dell'Istituto che si dimostra sempre molto unito e collaborativo.

Il 25 novembre, come ultimo evento in occasione della Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne, l'Istituto di Studi Atellani, è stato rappresentato al Maschio Angioino dalla prof.ssa Teresa Del Prete nell'ambito del Festival delle Eccellenze al femminile, nello spazio di Progetto "1000 Criste" e dell'Associazione Culturale Sophia, con un intervento rivolto alle scolaresche e alla platea presenti nell'antisala dei Baroni. L'Istituto, con le sue molteplici iniziative, si è molto ben distinto per la lotta alla recrudescenza della violenza sulle donne.

Grande successo venerdì 4 dicembre, della visita guidata Grumo Nevano ai tesori artistici e devozionali della Basilica Pontificia di S. Tammaro di Grumo Nevano organizzata da Enzo Marseglia di Bici di sera e dal nostro Istituto. I magistrali interventi curati dal parroco, mons. Alfonso D'Errico, e dai nostri storici Bruno D'Errico e Franco Pezzella hanno appassionato il folto pubblico proveniente da Grumo Nevano, Frattamaggiore, Casandrino, Frattaminore, Sant'Antimo e Napoli tanto che l'evento si è protratto fino a tarda sera.



Inaugurazione Pinacoteca

Tutto lo staff dell'Istituto ha partecipato all' inaugurazione della splendida Pinacoteca del Museo Sansossiano avvenuta sabato 7 dicembre 2015. La galleria d'arte è stata benedetta dal vescovo di Aversa mons. Angelo Spinillo, alla presenza del Vescovo emerito mons. Mario Milano, del parroco mons. Sossio Rossi, del sindaco di Frattamaggiore dott. Marco Antonio Del Prete, di autorità civili e religiose e di un foltissimo pubblico. Nell'occasione la vicepresidente dell'Istituto di Studi

Atellani, sig.ra Imma Pezzullo, ha offerto come dono dell'Associazione alla Pinacoteca una rara opera artistica pubblicata nel 1943 ad opera di "Studiosi ed artisti in onore del XXV anniversario dell'episcopato di Papa Pio XII".

Nel corso della mattinata si sono svolte due visite guidate, la prima con inizio alle 10.30 e la seconda alle 11.15. Lo storico dell'arte, dott. Davide Marchese, nonché nostro consigliere ha illustrato ai visitatori i tesori artistici conservati nella meravigliosa struttura voluta da mons. don Sossio Rossi, parroco della Basilica di San Sossio Levita e Martire.



Presentazione del libro di Amedeo Colella

Simpaticissimo nonché interessantissimo pomeriggio è stato quello dell'11 dicembre 2015 presso il TAV del Cantiere in piazzetta Durante a Frattamaggiore con la presentazione del "Manuale di filosofia napoletana" di Amedeo Colella. A condurre la discussione con l'autore e l'esperto di napoletanità Raffaele Della Vecchia, è stato il giornalista, dott. Elpidio Iorio, ideatore di gran successo della rassegna Pulcinellamente. Il riuscitissimo appuntamento, che ha trasportato la numerosissima platea in un incanto tutto napoletano e conclusosi con un ricco buffet di cibi prettamente napoletani, è stata l'occasione per inaugurare una nuova sezione di presentazioni ed eventi dedicata a Napoli, la sua cultura e la sua grandezza. Perche' l'Istituto è convinto che ... Napoli lo meriti!

Sorprendente successo del Team Rosa del nostro Istituto composto da Veronica Auletta, Rosa Bencivenga, Marianna Capasso, Imma Franzese, Rita Graniero e Imma Pezzullo, a Sant'Arpino il 12 dicembre alle ore 19 presso la Chiesa parrocchiale di S. Elpidio per la presentazione del recital-concerto OMAGGIO ALLA MADRE, organizzato dalla Pro Loco Sant'Arpino, dal nostro Istituto in collaborazione con la Parrocchia di S. Elpidio e il Comune di Sant'Arpino.



Recital-concerto OMAGGIO ALLA MADRE

Presso il TAV in piazzatta Durante, domenica 13 dicembre alle ore 10,30, inaugurazione della sezione dedicata alle presentazioni dei giovani talenti del nostro territorio. Una platea piena molto giovanile ha presenziato con interesse alla conversazione intorno al libro "Comincio da me ... Il Giardino della vita." di Amelia Rufolo ed Elvira Fornito. Oltre alle autrici hanno intrattenuto i presenti Angelica Argentiere dell'associazione Sottoterra, e le nostre Teresa Del Prete e Imma Pezzullo.

Intenso pomeriggio quello del 19 dicembre con l'apertura, alle ore 18, della Pinacoteca Sansossiana e relativa visita guidata ad opera del nostro Consigliere nonché Storico dell'Arte, dott. Davide Marchese ed esibizione di cori gospel pro Telethon presso la chiesa di Sant'Antonio e dell'Annunziata presentati dalla vice presidente Imma Pezzullo.

Domenica 20 dicembre alle ore 11, 11.30 e 12.00, grazie alla collaborazione tra il BORGO COMMERCIALE FRATTESE e l'ISTITUTO DI STUDI ATELLANI, a cura dell'esperta in tutela dei beni ambientali Rossella Bencivenga e del socio Mimmo Capece si sono svolte tre visite guidate alla Cappella di S. Ingenuino e Sant'Antonio sita in via Roma a Frattamaggiore. Nel corso della mattinata si è potuto assistere anche ad una breve ed emozionante esibizione musicale di Francesco Wayro appassionato di strumenti natalizi tradizionali, quali zampogna e ciaramella. La cappella di proprietà fino al XIX secolo della famiglia di Giulio Genoino ospita da un secolo e mezzo i suoi resti mortali. Anche per questa visita guidata si è registrato un gran concorso di appassionati.



ISSN 2283-7019